Domenica 8 settembre 2024
ANNO LVII n° 214
1,50 €
Natività della Beata Vergine Maria
Edizione chiusa alle ore 21:30



9 771120 602009 40908



Editoriale

Il Vangelo agli estremi confini

SENZA CALCOLI NÉ DELEGHE

FRANCESCO **OGNIBENE**

Se le periferie hanno un ruolo determinante in questo pontificato, non c'è periferia più esemplare di quella che il Papa sta fisicamente esplorando nel suo viaggio all'altro capo del mondo, dall'Indonesia a Papua Nuova Guinea. Le cronache e le immagini di questi giorni ci stanno restituendo gli orizzonti e il respiro evangelico di Francesco che si spinge sino a una parte del pianeta così "altra" rispetto alla nostra, per la sua dislocazione ma anche per storia, culture e radici religiose. Facciamo scorrere il mappamondo, come i bambini, e fermiamolo puntando un dito sull'immenso arcipelago degli antipodi nel quale si trova ora il Papa: è dunque questo che il Signore intendeva quando lanciava i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo – allora e per sempre – «sino agli estremi confini della terra»? Di certo c'è una interpretazione geografica – letterale – alla quale andiamo d'istinto: la Parola di salvezza, da un angolo di mondo già di suo periferico, ha preso il volo dall'istante di quel mandato per giungere in meno di una generazione a Roma, il centro del mondo di allora, e poi viaggiare attraverso la storia e i continenti, seguendo i passi dell'umanità lungo le rotte delle migrazioni, le carovane dei commerci, le mappe delle esplorazioni, mossa dalla forza impressa una volta per sempre nel cuore dei discepoli di ogni tempo. Fino ad arrivare anche in Oceania. Cosa spinge ora il Papa sin laggiù, dove già suoi predecessori avevano portato la presenza di Pietro? Non è scontato chiederselo, anche oggi che le distanze sono schiacciate dall'effetto di compressione degli spazi indotto dalla cultura digitale, per cui sembra che nessun luogo sia davvero "lontano". Ma a cambiare prospettiva e collocarla dentro le coordinate del credente – che ci sono sempre necessarie – basta cercare Vanimo, dove Bergoglio va oggi per poco più di due ore affrontandone oltre quattro in aereo per poter stare accanto anche pochi minuti con un pugno di cattolici di laggiù. Una scelta fortemente simbolica, che dovrebbe scuoterci da un certo torpore nel considerare le esigenze della fede nel tempo in cui "basta un clic" (o una domanda a ChatGpt). No, non basta, mai. Port Moresby – il punto più lontano di un pellegrinaggio planetario – dista da Roma più di 14mila chilometri. Gli estremi confini, appunto. Ci dice ancora qualcosa questa espressione che ha spinto generazioni di missionari nelle terre più remote del pianeta? Francesco le sta restituendo il suo impeto sotto i nostri occhi. E un cuore credente non può che essergli grato perché ci mostra una volta ancora che l'annuncio cristiano non si riduce all'illustrazione persuasiva di un'idea, una dottrina o un'etica, per quanto fondate e indiscutibili, ma è ancora frontiera, ignoto, rischio, fatica, incontro, relazione. E affidamento. Capito perché il Papa prima di ogni viaggio va in Santa Maria Maggiore, lo sguardo come immerso nella Salus Populi Romani?

continua a pagina 19

REPORTAGE Francesco in Papua Nuova Guinea: difesa della natura e preghiera. Nell'isola caraibica i segni di speranza fra tanta violenza

Persone e creato Il Papa: basta sfruttamento

MIMMO **MUOLO**
Inviato a Port Moresby

Bambini e bambine in abiti indigeni accolgono il Papa all'ingresso dell'Apec Haus suonandogli l'inno argentino ed eseguendo una danza tradizionale. Il tetto dell'edificio è disegnato come una vela a forma di chele di granchio, come quella che viene issata dai pescatori sulle tipiche imbarcazioni...

Il reportage e Pozzi alle pagine 2-3



Papa Francesco a Port Moresby (Papua Nuova Guinea) / *Ansa*

Quei piccoli eroi che salvano la gente di Haiti

LUCIA **CAPUZZI**
Inviata a Port-au-Prince

Uno sopra l'altro, i libri s'innalzano in una pila traballante adagiata sul tavolo centrale. Intorno i ragazzi si sistemano come possono nella stanza al piano terra in cui è allestita la biblioteca. Qualcuno si ritaglia uno scampolo di scrivania, altri camminano nervosamente, altri ancora si accovacciano...

Il reportage a pagina 4

LA VITTIMA TURCO-AMERICANA

L'attivista colpita da un cecchino Bufera Usa sull'esercito israeliano

Geronico
a pagina 5

IL CONFLITTO AGGRAVA LA CARESTIA

Guerra e fame, Sudan allo stremo L'Onu: perseguire i troppi crimini

Napoletano
a pagina 12

IL FATTO Il presidente ucraino ringrazia l'Italia per l'appoggio nonostante il no all'uso delle armi sul territorio russo

Zelensky ora promette un piano per la pace

Meloni vuole chiudere il caso Sangiuliano: «Il Governo non è indebolito». Gli imprenditori: avanti

OSPEDALI

I sanitari: dalle aggressioni ci protegga l'Esercito

Il mondo delle professioni sanitarie scende in campo dopo la clamorosa aggressione avvenuta all'ospedale di Foggia. Per i sindacati degli infermieri, siamo di fronte ad «azioni criminali». La richiesta di maggiore sicurezza in corsia arriva fino all'invito avanzato alle istituzioni di prevedere il coinvolgimento dell'Esercito a presidio dei luoghi di cura.

Petralia, Salinaro e Usan
a pagina 9

Zelensky e Meloni a Cernobbio / *Epa*

ROBERTA **D'ANGELO**

La «pace giusta» evocata dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky nel bilaterale con la premier italiana Giorgia Meloni sarebbe più vicina. Zelensky è pronto a presentare il suo piano al presidente degli Stati Uniti Biden e ai due candidati alla Casa Bianca Harris e Trump. E ieri lo ha ribadito a Cernobbio, dove al Forum Ambrosetti ha incontrato oltre 30 imprenditori per parlare di ricostruzione dei territori devastati dai bombardamenti russi. Dalla presidente del Consiglio la conferma del sostegno italiano.

Iasevoli, Marcelli e Scavo pagg. 6-7

I nostri temi

CARCERATI

Lavoro e dignità per ridurre la recidiva

RENATO **BRUNETTA**

Negli ultimi mesi si è riproposto il problema del sovraffollamento delle carceri...

A pagina 19

ANNO SCOLASTICO

Alunni e prof già in ansia Inizia l'avventura

PAOLO **FERRARIO**

Alunni e prof sono già in ansia. Ma inizia la meravigliosa avventura della scuola.

Averaimo a pagina 8



L'Italia nuota nelle medaglie

Servizio a pagina 15



TENNIS TAVOLO

L'oro di Parenzan: la forza è nella mente

Nicoliello a pagina 14

DIETRO LE QUINTE

L'esercito dei tecnici: ecco lo staff azzurro

Servizio a pagina 15

Pianoterra

Erri **De Luca**

La decima fatica

Francisco de Zurbarán (1598-1664) fu pittore spagnolo del secolo chiamato poi "d'oro". Compose un ciclo mitologico dedicato alle imprese di Ercole. La decima, la più esagerata, riguarda il furto dei buoi di Gerione e comporta l'apertura dello Stretto di Gibilterra. Raffigura un gigante che separa Africa da Europa, stringendo tra le mani due colonne. Sono quelle d'Ercole, antico nome dell'ultimo tratto del Mediterraneo prima dell'Atlantico, che in epoche remote evaporò. La breccia che lo aprì verso l'oceano fu provvidenziale. Il Mediterraneo che riceve acque anche dal Mar Rosso, via Suez, oltre che dal Mar Nero tiene insieme tre continenti. Uno sconosciuto visionario vide nel varco a Gibilterra l'opera di un gigante attribuendo a Ercole l'impresa. La geologia dimostra invece che fu l'effetto di sconvolgimenti sismici. Resta ugualmente intatto per me il fascino per l'immaginazione che dava forme umane a forze gigantesche. Chi raccontò la versione erculea dell'apertura a Gibilterra non aveva pretese scientifiche. Con maggiore ambizione, con più decisivo effetto, piantava nel mondo una leggenda, una mitologia. Le risultanze scientifiche scadono, oltrepassate dai progressi. La decima fatica di Ercole resta insuperabile e immortale.

Agorà

MANTOVA

Michael Ignatieff: «Secolarizzati? Meno di quanto crediamo»

Santamaria a pagina 22

ARTE

Grünewald, Holbein, Raffaello e le icone delle cose ultime

Ossola a pagina 23

VENEZIA

Vince Almodóvar, ma la vera sorpresa è "Vermiglio"

De Luca a pagina 25





«Un popolo che prega ha un futuro» Il Papa: stop a sfruttamento e violenze

MIMMO **MUOLO**
Inviato a Port Moresby

Nell'incontro con le autorità e la società civile Francesco ha affrontato i punti critici che sta vivendo la Papua Nuova Guinea. «Le risorse naturali sono patrimonio di tutti». «Non dimenticatevi delle donne»

Bambini e bambine in abiti indigeni accolgono il Papa all'ingresso dell'Apec Haus suonandogli l'inno argentino ed eseguendo una danza tradizionale. Il tetto dell'edificio è disegnato come una vela a forma di chele di granchio, come quella che viene issata dai pescatori sulle tipiche imbarcazioni locali a doppio scafo. Papua Nuova Guinea si mostra subito con il suo volto più autentico. Compresa la gente per strada, che fa da festosa ala al passaggio dell'auto del Pontefice.
Francesco ricambia l'affetto con un primo discorso che va dritto al cuore dei problemi di questa terra bellissima ma povera. Punto primo, lo sfruttamento delle risorse naturali da parte delle multinazionali. Dice il Papa: «Questi beni sono destinati da Dio all'intera collettività e, anche se per il loro sfruttamento è necessario coinvolgere più vaste competenze e grandi imprese internazionali, è giusto che nella distribuzione dei proventi e nell'impiego della mano d'opera si tengano nel dovuto conto le esigenze delle popolazioni locali, in modo da produrre un effettivo miglioramento delle loro condizioni di vita».
Punto secondo la debolezza dei governi locali. Francesco è esplicito: «La stabilità delle istituzioni» è un valore, ricorda. Accrescerla «e costruire il consenso sulle scelte fondamentali rappresenta infatti un requisito indispensabile per uno sviluppo integrale e solidale».
Punto terzo la violenza, male endemico di Port Moresby e di tutto il territorio nazionale. «Auspico – sottolinea il Pontefice - che cessino le violenze tribali, che causano purtroppo molte vittime, non permettono di vivere in pace e ostacolano lo sviluppo. Faccio pertanto appello al senso di responsabilità di tutti, affinché si interrompa la spirale di violenza e si imbocchi invece risolutamente la via che conduce a una fruttuosa collaborazione, a vantaggio dell'intero popolo del Paese. Nel clima generato da questi atteggiamenti – prosegue il Papa - potrà trovare un assetto definitivo anche la questione dello status dell'isola di Bougainville (dove in passato ci sono stati diversi tentativi, anche cruenti, di secessione dal resto dello Stato, ndr) evitando il riaccendersi di antiche tensioni".
Si presenta, dunque, come un avvocato difensore dei poveri papa Francesco, al suo arrivo in questo Paese insulare con il Pil più basso dell'Oceania, nonostante le risorse di oro, rame e bellezze naturali. Un Paese con un basso tasso di scolarizzazione, bande armate pericolosissime, scarsità di servizi sanitari, interi quartieri senza acqua potabile e servizi igienici. Il tutto anche come risultato dell'instabilità politica e delle ingerenze delle multinazionali.
Il Papa richiama ognuno alle proprie responsabilità, fin dal primo discorso ufficiale. Quello pronunciato nell'Hapec Haus, edificio fatto costruire in occasione della riunione dei Paesi dell'Apec (Asia Pacific Economic Cooperation), tenutasi qui nel 2018. Ad ascoltarlo ci sono i membri del corpo diplomatico e le autorità civili. Al suo fianco siede il governatore generale di Papua Nuova Guinea, Bob Bofeng Dadae, che è la massima autorità statale (Papua appartiene infatti al Commonwealth e il capo dello Stato è formalmente Re Carlo d'Inghilterra). A Bofeng in precedenza il Pontefice aveva fatto visita nella Government House, a circa tre chilometri di distanza. E il governatore aveva lanciato il suo allarme: «Il cambiamento climatico è reale. L'innalzamento del livello del mare sta incidendo sul sostentamento della nostra gente nelle isole remote della Papua Nuova Guinea e nel Pacifico». Ma aveva ringraziato per l'impegno della Chiesa, presente nel Paese da 179 anni, in campo ambientale, sanitario ede educativo.
Il Papa a sua volta sottolinea: «Questa ricchezza ambientale e culturale rappresenta al tempo stesso una grande responsabilità, perché impegna tutti, i governanti insieme ai cittadini, a favorire ogni iniziativa necessaria a valorizzare le risorse naturali e umane, in modo tale da dar vita a uno sviluppo sostenibile ed equo, che promuova il benessere di tutti, nessuno escluso, attraverso programmi concretamente eseguibili e mediante la cooperazione internazionale, nel mutuo rispetto e con accordi vantaggiosi per tutti i contraenti».
Non manca poi, il Pontefice, di ricordare che alla base di tutto deve esserci una forte tensione spirituale. E perciò loda la decisione di assumere come motto della sua visita la parola "pray" (preghiera). «Forse qualcuno, troppo osservante del "politicamente corretto", potrà stupirsi di questa scelta; ma in realtà si sbaglia, perché un popolo che prega ha un futuro, attingendo forza e speranza dall'alto", sottolinea Francesco.
Ai cristiani, poi, il Papa chiede che la fede non si riduca mai all'osservanza di riti e di precetti, ma che consista nell'amare Gesù Cristo e seguirlo, e che possa farsi cultura vissuta», aiutando «anche la società nel suo insieme a crescere e a individuare buone ed efficaci soluzioni alle sue grandi sfide». Un pensiero va anche ai missionari, citando il beato Pietro To Rot, catechista e martire nel 1945, e il beato Giovanni Mazzucconi, del Pime. «Il loro esempio vi doni forza e speranza».
A braccio, infine, il Papa aggiunge una lode per le donne. "Esse portano avanti il Paese, ha la forza per trasmettere la vita, costruire e far crescere la nazione. Non dimentichiamoci delle donne che sono in prima linea dello sviluppo umano e spirituale».
L'ultimo atto è il saluto ai leader di diversi paesi e organizzazioni del Pacifico, tra cui il Primo ministro di Vanuatu, il presidente di Nauru, il primo ministro del Regno di Tonga e il segretario generale del Pacific Islands Forum Secretariat. Isole sì, ma tutte collegate dai comuni problemi.

Al termine dell'incontro nel Santuario di Maria Ausiliatrice, il Pontefice si è affacciato dal balcone laterale per salutare la grande folla in attesa. L'appello a essere vicini ai più poveri e abbandonati

LA GIORNATA

Il richiamo alla responsabilità per quanti gestiscono la nazione che fa parte del Commonwealth «Bisogna costruire il consenso sulle scelte fondamentali»



Il saluto al Papa della popolazione indigena prima dell'incontro con la comunità cattolica del Paese nel Santuario di Maria Ausiliatrice di Port Moresby dove è giunto venerdì pomeriggio / *Ansa*

Dall'inviato a Port Moresby

ALLA COMUNITÀ CATTOLICA

«Siate una casa accogliente»

L'invito di Francesco: non lasciatevi scoraggiare da difficoltà o incomprensioni

È ormai sera quando il Papa si affaccia da un balcone laterale del Santuario di Maria Ausiliatrice, in un sobborgo di Port Moresby. Dentro ha incontrato i vescovi di Papua Nuova Guinea e Isole Salomone, che costituiscono un'unica conferenza episcopale, i sacerdoti, i religiosi e tante suore. Fuori, ad attenderlo da ore, migliaia di persone ai quali rivolge in inglese la sua benedizione. Poco prima aveva invitato la Chiesa locale ad andare verso le periferie. «Penso alle persone appartenenti alle fasce più disagiate delle popolazioni urbane, come anche a quelle che vivono nelle zone più remote e abbandonate, dove a volte manca il necessario. E ancora a quelle emarginate e ferite, sia moralmente che fisicamente, dal pregiudizio e dalla superstizione, a volte fino a rischio della vita».
Ed eccole dunque le periferie della capitale guineana. Personificate proprio da questa folla che fin dal suo arrivo, venerdì sera, segue Francesco passo passo. Con i vescovi e gli altri operatori pastorali il Papa ha affrontato l'argomento dell'evangelizzazione. Raccomandando soprattutto di essere a loro particolarmente vicini. E tornando a sottolineare, come spesso fa, che l'evangelizzazione è fatta anche di tenerezza, vicinanza e compassione. Di qui il suo invito anche a incrementare la missione.
«Come si fa a trasmettere ai giovani l'entusiasmo della missione? - si è chiesto dopo aver ascoltato le domande di alcuni missionari - Non penso che ci siano "tecniche" per questo - ha risposto -. Un modo collaudato, però, è proprio quello di coltivare e condividere con loro la nostra gioia di essere Chiesa, casa accogliente fatta di pietre vive, scelte e preziose, poste dal Signore le une accanto alle altre e cementate dal suo amore».
In altri termina è «la bellezza di esserci che non si sperimenta tanto in occasione dei grandi eventi e nei momenti di successo, quanto piuttosto nella fedeltà e nell'amore con cui ogni giorno ci si impegna a crescere insieme».
Ecco dunque l'invito di Francesco a vescovi, consacrati, consacrate della Papua Nuova Guinea: a continuare a «evangelizzare, pazientemente, senza lasciarci scoraggiare da difficoltà e incomprensioni, nemmeno quando queste si presentano là dove meno vorremmo incontrarle: in famiglia, ad esempio».
Proprio per esprimere in maniera concreta questa sua vicinanza, oggi il Papa compirà un gesto simbolico. Recandosi a Vanimo, che si trova a quasi due ore di volo di Port Moresby, nel nord dell'isola, il Pontefice porterà con sé in aereo otto valigie piene di farmaci e di beni di prima necessità destinati ai poveri e ai bambini del posto e ai missionari che lì prestano il loro servizio.
Le valigie, come riferisce l'Ansa, sono state preparate circa un mese fa in Italia dal missionario argentino Alejandro Diaz. In origine in tutto erano 10, del peso di circa 35 kg ciascuna, e due sono state già portate a Vanimo dallo stesso padre Diaz al suo rientro. Le altre otto sono state prese in consegna da un collaboratore del Pontefice, in vista di essere trasportate da Roma e consegnate a destinazione in occasione della visita papale di oggi. Un gesto che conferma il desiderio di Francesco di aiutare in qualsiasi modo sia le comunità locali, sia il clero missionario che opera al loro fianco.
«Cari fratelli e sorelle - ha detto ieri il Papa prima di congedarsi e tornare in nunziatura - , ringraziamo insieme il Signore per come il Vangelo attecchisce e si diffonde in Papua Nuova Guinea e nelle Isole Salomone. Continuate così la vostra missione, come testimoni di coraggio, di bellezza e di speranza! Vi ringrazio per quello che fate, vi benedico tutti di cuore e vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me».
Quest'oggi un'altra intensa giornata attende il Pontefice, che oltre a recarsi nel pomeriggio a Vanimo, celebrerà la Messa in mattina nello stadio di Port Moresby.

Mimmo Muolo

IN VIAGGIO CON IL PAPA

MIMMO **MUOLO**

L'Uccello del Paradiso simbolo nel bene e nel male

Paradiso è una parola che ben si addice alla Papua Nuova Guinea, seconda tappa della visita del Papa nel Sud-est asiatico e in Oceania. Paradiso per le bellezze naturali di questa terra tra oceano e cielo, isole e foreste pluviali, grande biodiversità e risorse naturali. Paradiso anche perché uno dei suoi simboli è l'Uccello detto appunto del Paradiso, rappresentato anche sulla bandiera nazionale e utilizzato dagli organizzatori nel logo della visita papale, oltre che citato da Francesco nel suo primo discorso a Port Moresby. L'Uccello del Paradiso, in effetti, ha proprio le phisique du role per fare da emblema. E non solo della Papua Nuova Guinea. Innanzitutto perché con la sua livrea di penne e piume dai vivacissimi colori è una vera e propria meraviglia della natura e giustamente si è guadagnato il proprio nome. Ma anche perché – come spesso avviene a tutto ciò che è bello – ha innescato la follia umana. Questi pennuti così affascinanti, in passato, sono diventati bersaglio dei cacciatori con il risultato che alcune specie sono state decimate. E allora anche questo caso l'Uccello del Paradiso fa da simbolo. Di ogni attentato ai diversi ecosistemi: acqua, foreste, mari, sfruttamento intensivo del sottosuolo e inquinamento atmosferico, fino ad arrivare ai cambiamenti climatici e al pericolo dell'innalzamento del livello degli oceani, cui terre come la Papua Nuova Guinea e tutte le popolazioni del Pacifico sono particolarmente esposte. Il rischio è dunque quello di trasformare il paradiso in un inferno, di accrescere la già notevole povertà di chi vive di mezzi di sussistenza antichi di millenni (la pesca, ad esempio), di depredare in maniera insensata le risorse naturali e quindi di aumentare la distanza tra i Paesi ricchi e quelli in via di (sotto)sviluppo.
Il Papa, che in questa nazione alla fine del mondo è venuto anche per dire parole importanti sull'argomento (e ieri ha già cominciato a farlo), ha ricordato a tutti che ogni grande ricchezza naturale comporta anche una grande responsabilità nel suo uso. Facendo poi riferimento proprio all'Uccello del Paradiso come simbolo di libertà, ha rimandato al Creatore, il quale vuole che ogni uomo sia libero. Anche e soprattutto dalla povertà. Il messaggio è chiaro. Preservare l'Uccello del Paradiso, cioè la biodiversità, cioè la bellezza del creato, cioè l'uomo stesso. Prima che tutto diventi un paradiso perduto.

Ai bambini di strada: siete doni bellissimi che Dio ci dà

«Nessuno di noi è un peso. Noi tutti siamo doni bellissimi di Dio, un tesoro gli uni per gli altri». A parlare è papa Francesco rivolgendosi ai piccoli disabili e di strada, assistiti dalle organizzazioni Callan Services e Street Ministry, riuniti nella Caritas Technical Secondary School. Il Papa li ha esortati a tenere «accesa la luce dell'amore» perché «la nostra gioia - ha sottolineato - è l'amore. Amare e ricevere amore dalle persone che ci sono vicine. E questa è la cosa più bella e più importante della nostra vita, per qualsiasi persona e qualsiasi condizione, anche per il Papa». Il Pontefice ha risposto alle domande postegli da due bambini di loro, vestiti in costume tradizionale: «Perché dobbiamo soffrire per la nostra disabilità? Perché non sono come gli altri? Perché questa sofferenza? C'è speranza anche per noi?», ha chiesto un bambino sordo, aiutato dalla sorella. «Perché non abbiamo opportunità come gli altri ragazzi e come possiamo renderci utili per rendere il nostro mondo più bello e felice, anche se viviamo nell'abbandono e nella povertà?», gli ha chiesto invece l'altro. E Francesco al primo ha risposto: «Davvero mi viene una sola risposta a questa domanda: "perché nessuno di noi è come gli altri: perché siamo tutti unici davanti a Dio!". Perciò, non solo confermo che "c'é speranza per tutti" ma aggiungo anche che ciascuno di noi, nel mondo, ha un ruolo e una missione che nessun altro può svolgere e che questo, anche se comporta delle fatiche. E al secondo bambino ha detto: «Possiamo rendere più bello e felice il nostro mondo? Certamente con la stessa "ricetta", imparando ad amare Dio e gli altri con tutto il cuore». *(M.Mu.)*

Pietro e il mondo

ANNA POZZI
Vanimo



La chiesa della missione di Baro, dove prestano servizio i missionari argentini del Verbo Incarnato e le consorelle Serve del Signore e della Vergine di Matará

Vanimo, lontani da tutto e da tutti «Ma non dal cuore di Francesco»

LA VISITA

Nel pomeriggio di oggi il Papa è atteso nella piccola città nel nord est di Papua Nuova Guinea. Poi raggiungerà la missione di Baro, che il Pontefice segue da anni e sostiene con discrezione

Sull'aereo di papa Francesco ci saranno anche Bibbie e Vangeli. E probabilmente due contrabbassi. Destinazione: Vanimo, piccola località nel nord-est della Papua Nuova Guinea. Un luogo lontano da tutto, ma non dal cuore del Pontefice. «Carissimo padre Martin, mi sto interessando per portarveli», fa sapere direttamente il Pontefice con un messaggio WhatsApp. Padre Martin Prado, 36 anni, è un missionario argentino del Verbo Incarnato, che dal 2014 si trova nella missione di Baro, a mezz'ora di strada da Vanimo, al confine con l'Indonesia. Papa Francesco segue da anni e sostiene discretamente questa piccola missione, adagiata tra oceano e foresta. E ha chiesto espressamente di potervisi recare. E così, nel pomeriggio di oggi, domenica 8 settembre, dopo la Messa nello stadio di Port Moresby, farà questo viaggio nel viaggio, un paio d'ore per arrivare all'altro capo del Paese, incontrare i fedeli della diocesi ed effettuare una visita privata ai missionari argentini del Verbo Incarnato e alle consorelle Serve del Signore e della Vergine di Matará. Una visita nel segno dell'amicizia, ma anche della vicinanza alla gente semplice di questa terra.

C'è grande fermento e tanta emozione a Vanimo e dintorni. Molti faticano a crederci: «Il Papa viene davvero qui?», chiede un'anziana signora in un villaggetto sprofondato nella foresta. Qualcuno non ne conosce neppure il nome, ma sa che l'"uomo grande" della Chiesa cattolica farà visita alla gente che si sente così piccola – perché abbandonata e marginalizzata – di questa periferia alla "fine del mondo". «Quando sono arrivato 14 anni fa – ci racconta padre Tomás Ravaioli, 42 anni di Buenos Aires, confratello di padre Martin – gli anziani si ricordavano dei primi missionari e dei primi stranieri giunti sin qui. E di quando per la prima volta hanno sentito parlare di Gesù». È una terra di evangelizzazione recente, semplice, ma vera. Padre Martin, che si divide tra la direzione delle scuole della missione e la prima evangelizzazione delle comunità della foresta, ha portato alcuni suoi parrocchiani in pellegrinaggio a Roma, nel 2019. Ed è stato lì che è avvenuto il primo "miracolo". «Era agosto e sapevo che il Papa si prendeva un po' di riposo, ma la mia gente era così desiderosa di vederlo che ho deciso di scrivergli una lettera e fargli arrivare i nostri doni. Il giorno dopo abbiamo ricevuto un messaggio: il Pontefice vuole incontrarvi! E così gli abbiamo spiegato il significato dei doni e lo abbiamo invitato a Vanimo. Mai avremmo immaginato che sarebbe venuto davvero!».

«È sorprendente anche per me!», ammette il vescovo di Vanimo Francis Meli, il primo locale dopo la presenza di un vescovo italiano del Pime, Cesare Bonivento, che ha dato grande impulso a questa diocesi che resta, tuttavia, «la vera periferia», come dice lo stesso presule: «Qui la gente è poverissima e quelli che vivono nella foresta non hanno alcun servizio di base. Ma sono tutti eccitati per la visita del Santo Padre».

Tra le più emozionate ci sono le bambine della Safe House Lujan – una casa protetta per vittime di violenza – gestita da tre giovani suore del ramo femminile del Verbo Incarnato, che posano volentieri sotto il cartello con la scritta "Pope Francis Hall": «La generosità del Papa ci ha permesso di realizzare questo spazio!». E non è l'unico. Grazie all'interessamento del Pontefice e ai fondi della Conferenza episcopale italiana è stata infatti costruita e inaugurata quest'anno una scuola secondaria a Baro, la *Holy Trinity Humanities School*, che completa così il ciclo di studi nella missione. «È stato un "regalo" grande soprattutto per i nostri giovani che spesso non riescono ad andare oltre le medie», spiega padre Martin, che ha particolarmente a cuore il tema dell'educazione insieme a quello dell'annuncio: «Siamo qui per promuovere uomini e donne a immagine di Dio, nella loro cultura e tradizione».

Questo significa anche prendersi cura di chi viene trattato come uno scarto. È il caso di molte bambine della Safe House, vittime di abusi e talvolta di torture perché accusate pretestuosamente di stregoneria. Una di loro, Maria, porterà la sua testimonianza al Pontefice. «È una ragazzina piena di talento – dice suor Maria Rosas –. Ha imparato anche a suonare il flauto e ora è uno dei membri dell'Orchestra *Queen of Paradise*».

Questo è l'altro "miracolo" della missione di Baro: la prima e unica orchestra giovanile della Papua Nuova Guinea, composta da un'ottantina di ragazzi e ragazze che fino a qualche anno fa non avevano mai visto uno strumento musicale. L'idea è del parroco, padre Miguel De la Calle, 44 anni, appassionato di musica e del progetto El Sistema, nato in Venezuela e diffuso in tutto il mondo. Ed è stato proprio grazie all'incontro provvidenziale con un membro del Sistema, il maestro Jesús Briceño, venezuelano trapiantato a Baro nel 2018, che in un tempo sorprendentemente breve è nata una straordinaria orchestra. «Ora ci mancano solo i contrabbassi, impossibili da trovare qui – dice con un sorriso fiducioso padre Miguel –. Ma speriamo che possano arrivare, insieme a Bibbie e Vangeli, con l'aereo di papa Francesco!».

Qui i missionari argentini hanno avviato una scuola secondaria, una casa per vittime di violenza. E la prima orchestra giovanile dell'isola. «Ci mancano solo i contrabbassi, forse ce li porta il Papa. Assieme alle Bibbie»



La missione di Baro, in diocesi di Vanimo, è luogo dove l'annuncio del Vangelo è storia recente. Ma da papa Francesco alla Conferenza episcopale italiana, amici e sostenitori non mancano



Padre Martin Prado, dal 2014 nella missione di Baro

Nella "Safe House Lujan" di Baro

«Molti fedeli in cammino da settimane per essere qui»

Il vescovo di Kundiawa (Papua Nuova Guinea), Paul Sundu, riferisce il sito informativo Acistampa, ha sottolineato come «molte delle trecentomila persone attese alla Messa che celebrerà il Papa in Papua Nuova Guinea, hanno camminato due o tre settimane prima della visita papale», anche dalle Isole Salomon, per essere presenti. Nelle dichiarazioni rilasciate dalle Pontificie opere missionarie (Pmo) in Spagna, monsignor Sundu sottolinea come questi tre giorni di visita del Papa «saranno una benedizione che non potrà essere dimenticata. La presenza del Papa ci darà sicuramente più gioia e coraggio per continuare la nostra missione». La Papua Nuova Guinea è uno dei 1.126 territori di missione della Chiesa cattolica. I primi evangelizzatori arrivarono nel 1889. Attualmente la sua popolazione è per il 30% cattolica, percentuale che aumenta al ritmo di 40.000 battezzati ogni anno. In questa nazione dell'Oceania sono state fondate 19 diocesi in cui 600 sacerdoti lavorano in 462 parrocchie e si prendono cura di più di 800 istituzioni sociali come orfanotrofi, ospedali o lebbrosari.

NELLA MEMORIA DEL MARTIRIO DEL BEATO GIOVANNI MAZZUCCONI

Vangelo, scuola e sanità: Pime, la missione continua

Per 26 anni è stato il vescovo di Vanimo, ma prima ancora, nel 1981, è stato tra i primi missionari del Pime a tornare in Papua Nuova Guinea, 136 anni dopo il martirio del beato Giovanni Mazzucconi, ucciso sull'isola di Woodlark nel 1855. Monsignor Cesare Bonivento, oggi emerito, è uno dei tanti testimoni che hanno dato continuità e attualità alla presenza del Pime in questo Paese. Che per l'Istituto continua a essere una terra di elezione.

È stata, infatti, la prima e purtroppo tragica destinazione affidata a quello che allora si chiamava Seminario Lombardo per le Missioni Estere. Ci sono voluti molti anni perché il Pime decidesse di tornare in Papua Nuova Guinea. Lo ha fatto su un'altra isola – quella di Goodenough, diocesi di Alotau-Sideia –, dove padre Bonivento e padre Giulio Schiavi hanno ridato slancio a una presenza che vede attualmente impegnati tredici fra sacerdoti e fratelli e trenta suore delle Missionarie dell'Immacolata-Pime in una decina di località, spesso nelle zone più remote e arretrate del Paese, ma anche nella capitale Port Moresby.

«Ancora oggi quella del Pime si configura innanzitutto come una missione di primo annuncio – spiega il superiore regionale padre Stefano Mosca –, ma anche di vicinanza e sostegno a popolazioni che vivono nella più assoluta precarietà. Al contempo, ci dobbiamo confrontare con le sfide della città e dei giovani, spesso senza lavoro e con poche prospettive di futuro».

La missione di Watuluma, in particolare, è un luogo-simbolo per il Pime. Qui, oltre alla parrocchia, ci sono le scuole sino alla secondaria, un istituto tecnico, un ospedale e dodici cappelle in altrettanti villaggi. Grazie anche alla solidarietà del Laboratorio missionario di Lecco – terra di Mazzucconi – e al lavoro di tanti volontari, è stato possibile portare avanti un'opera estremamente importante per le popolazioni dell'isola di Goodenough, che continua a essere raggiungibile solo con la barca, quando l'oceano lo consente.

Lo sanno bene suor Nomita e suor Vimala, delle Missionarie dell'Immacolata, che sono responsabili rispettivamente dei settori sanità ed educazione della diocesi di Alotau. E che hanno sempre enormi difficoltà a spostarsi da un'isola all'altra oltre che pochissimi fondi: «La diocesi gestisce circa 160 tra asili e scuole primarie, più due secondarie e quattro professionali. Ma non ha budget. E il governo non sempre garantisce regolarmente la sua parte», spiega suor Vimala.

Suor Nomita, invece, segue dodici centri sanitari, dove non ha alcun medico, solo infermieri. Ma non si scoraggia, anzi. «Stiamo per aprire un nuovo dispensario sull'isola di Woodlark. Siamo molto felici e fieri». Non è stato facile e c'è voluto molto tempo. L'isola si trova nel mezzo del Pacifico a diversi giorni di barca e i pochi cattolici rimasti, una ventina circa, ancora oggi non hanno vita facile. «Eppure ci dicono sempre che Mazzucconi continua a benedirli!».

Anna Pozzi



Pime, annuncio e carità anche in Papua Nuova Guinea

In un podcast il lunghissimo itinerario tappa per tappa

«Frontiere di speranza» è un podcast realizzato dall'agenzia AsiaNews e dalla rivista Mondo e Missione, in collaborazione con Avvenire, per raccontare il viaggio di papa Francesco in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Est e Singapore.









Un miliziano di una gang criminale nel quartiere di Solino a Port-au-Prince Sotto, le prove del coro della Andrea Bocelli Foundation/*Ansa-Avvenire*

IL REPORTAGE

Darhmel sfida i clan per andare all'università Francis continua a lavorare in clinica dopo il sequestro Alla guerra che dilania il Paese, la gente oppone la resistenza della vita quotidiana

Gli eroi di strada nel vuoto di Haiti preda delle gang

Il mondo liquida l'isola come una causa persa per giustificare la propria inerzia. La resilienza fuori dal comune degli abitanti, però, dimostra il contrario Paul Cliff trova forza nel canto grazie al coro della Bocelli Foundation: «L'orrore non è l'unica realtà»

LUCIA **CAPUZZI**
Inviata a Port-au-Prince

Uno sopra l'altro, i libri s'innalzano in una pila traballante adagiata sul tavolo centrale. Intorno i ragazzi si sistemano come possono nella stanza al piano terra in cui è allestita la biblioteca. Qualcuno si ritaglia uno scampolo di scrivania, altri camminano nervosamente, altri ancora si accovacciano per terra, immersi nell'ultimo, febbrile ripasso. Kathrine, apparentemente immune dalla frenesia circostante, attende il proprio turno per utilizzare uno dei quattro pc disponibili. «Devo approfittarne. A casa o manca l'elettricità o il segnale Internet», spiega le 24enne, laureanda in Amministrazione d'impresa: nell'attesa va a chiacchierare con la collega Myriam, 20 anni, nel patio adiacente, inondato dal sole tropicale. In questa mattina di fine estate, mentre gli esami incalzano, la vita, dietro il portone bianco dell'Università Cattolica Notre Dame di Port-au-Prince, sembra scorrere quasi normale. Se non fosse per il tonfo sordo che, di tanto in tanto, dalla strada si insinua nelle aule dell'ateneo. Ogni volta, i corpi degli studenti hanno un lieve sobbalzo, seguito da scambi fulminei di occhiate cariche di nervosismo. Poi, però, gli sguardi tornano a fissare le pagine aperte, testardi.

«Non ci si abitua mai. Eppure è ormai il nostro sottofondo costante. Il peggio è quando cominciano durante l'interrogazione. Non è facile restare concentrati mentre pensi: "Riuscirò a tornare a casa?"», afferma Darhmel, 20 anni, senza esplicitare a che cosa si riferisca. Non è necessario. Chiunque ad Haiti conosce fin troppo bene il rumore degli spari. La facoltà di Scienze sociali, politiche ed economiche si trova nel quartiere di Belekou, a due passi dai centralissimi Champs de Mars, trasformati nel principale campo di battaglia tra la "federazione delle gang" – Viv Ansanm – guidata da Jimmy Chérizier alias Barbecue, e i brandelli di istituzioni rimasti. L'intera area intorno al palazzo presidenziale e alla avveniristica torre fatta erigere da Jean Bertrand Aristide nel 2004 per celebrare i duecento anni di indipendenza è un susseguirsi di facciate sfregiate dai proiettili, di assi sbilenche prive di porte e di scheletri di finestre affacciati su strade ricoperte di bossoli. Il poco asfalto è stato dilaniato a colpi di machete per ostacolare il passaggio delle auto della polizia ancora funzionanti.

Di tanto in tanto, qualche abitante superstite, troppo anziano o troppo sfinito per unirsi all'esodo, fa capolino tra le macerie del nucleo primario della capitale che la comunità internazionale si era proposta, senza molta lungimiranza, di far rinascere a suon di miliardarie cattedrali nel deserto dopo il terremoto del 2010.

L'Università Cattolica, appena fuori dalla zona "off-limit", si trova sulla linea del fuoco.

«Nei primi tre mesi dell'anno, era impossibile per i ragazzi raggiungere la facoltà. Abbiamo, dunque, dovuto chiudere e trasferire le lezioni online. Ora, piano piano, stiamo cercando di riprendere in presenza almeno per le prove di fine corso che abbiamo dovuto ritardare», dice padre Jean Denis Saint Félix, superiore dei gesuiti e docente dell'ateneo. In questo contesto, non sorprende che due terzi dei 1.200 alunni abbiano lasciato le aule e cercato con ogni mezzo di fuggire all'estero. Stupisce, invece, che poco più di quattrocento siano rimasti e, ogni giorno, sfidino le bande per raggiungere, a bordo di tap tap - gli scassati e coloratissimi bus locali – le rispettive facoltà, decisi a terminare i corsi. «Non ho intenzione di partire, anche se quasi tutti i miei amici l'hanno fatto», sostiene Debora 20 anni, studentessa di Marketing. «Certo che ho paura. Non mi vergogno ad ammetterlo – le fa eco Darmhel -. Ma non lascio che il timore condizioni le mie scelte. Se andiamo via tutti, che cosa sarà di questo Paese? Voglio laurearmi in legge e fare l'avvocato: Haiti ha necessità di persone che difendano i diritti». «Come di politici seri e amministratori efficienti – aggiungono Stanley e Richard, iscritti a Scienze politiche –. Per questo, siamo qui a preparare le prove». Alla guerra in cui l'isola si dibatte da anni, nell'indifferenza del mondo, gli haitiani oppongono la più audace delle resistenze: quella dei gesti quotidiani. Studiare, lavorare, spostarsi, in una parola vivere e non solo sopravvivere, richiedono sforzi indicibili in un Paese in cui lo Stato è imploso e gruppi armati illegali spadroneggiano su frammenti di territorio urbano. «L'agonia haitiana dura da cinque anni ma ora la crisi ha assunto proporzioni inedite: i rapimenti sono diventati indiscriminati, le gang hanno dimostrato la capacità di bloccare il Paese, assistiamo a un esodo di massa interno ed esterno, la violenza si è fatta sistema», sottolinea Saint-Félix. Con la stessa forza con cui, oltre due secoli fa, si è liberato – primo nel pianeta - dalla schiavitù, a costo dell'ostracismo globale, però, questo popolo combatte per continuare ad esistere, dimostrando una resilienza fuori dal comune. Kenbe fém, si dice in creolo ovvero "tenere duro", arte in cui gli haitiani sono maestri. Eppure, distratta da altri interessi ed emergenze, la comunità internazionale si ostina a guardarlo con un misto di pietà e sufficienza. Haiti viene liquidata come causa persa. Gli intenti passati di aiutarlo sono naufragati per l'eccesso di corruzione e violenza, si dice, dimenticando gli enormi errori commessi: dai diktat neoliberisti "made in Usa" che hanno polverizzato l'agricoltura nazionale alla ricostruzione post-sisma calata dall'alto senza nessuna aderenza al contesto. È la capacità degli haitiani di resistere a contraddire palesemente il comodo determinismo delle grandi potenze.



Come ogni mattina, Francis ha percorso la manciata di strade tra casa sua e la clinica Elohim, della Chiesa avventista, a ridosso del centro. Non ha indietreggiato, anche se d'istinto avrebbe voluto, quando è arrivato all'angolo di rue Janvier dove, l'11 gennaio, un gruppo di quattro ragazzini l'ha rapito e tenuto prigioniero per tre giorni in uno stanzino buio, insieme ad altre undici persone, senza acqua né cibo, fin quando la famiglia non è riuscita a racimolare i soldi per il riscatto. «Ho respirato e sono andato avanti. So che potrebbe accadere di nuovo. Ma so anche che se smetto di venire la gente del quartiere resterà senza cure. Siamo l'unico ospedale rimasto nel quartiere. Così mi faccio coraggio e vengo al lavoro». Anche per Paul Cliff Peterson, 19 anni, non è facile attraversare le barriere invisibili disegnate dalle gang per uscire dalla baraccopoli di Cité Soleil e addentrarsi a Tabarre, dove si trova la sede della Fondazione Saint Luc. Non può, però, farne a meno.

«Solo quando canto mi sento davvero vivo. È come se il cuore riprendesse a battermi. Allora credo ancora che ci sarà un futuro per me e per questo Paese». Come ogni sabato da otto anni, dunque, anche stavolta si presenta puntuale alle prove del coro Abf Voices of Haiti, promosso dalla Andrea Bocelli Foundation. Appena il maestro, Delice Wenson, fa un cenno con la mano, i sessanta ragazzi tra i 14 e i vent'anni ammutoliscono di colpo. Le dita del pianista, Staffon Laguerre, sfiorano la tastiera: una dopo l'altra le voci si fondono fino a diventare un'unica, dirompente melodia.

Il brano è "La nuit", del compositore Jean-Philippe Rameau. Dentro, però, c'è tutto il battito dolente e inarrestabile del cuore di Haiti. Il direttore Delice è soddisfatto. «Hanno fatto un lavoro impressionante. Non è solo questione di talento. Il segreto della musica è la disciplina. E loro ne hanno dimostrato tantissima. Si sono impegnati al massimo in condizioni estreme. Perfino nei momenti più duri della guerra, hanno continuato a studiare». I coristi stanno per concludere il percorso. In autunno otterranno il diploma: sessanta nuove leve del canto, accuratamente selezionate, daranno vita al coro successivo. I neo-diplomati, grazie alla Abf, invece, potranno frequentare l'università. Cliff sogna di diventare dottore e continuare a cantare. «Medicina e musica sono molto simili – conclude –. Entrambe curano. La musica mi ha salvato. Mi ha insegnato che l'orrore non è l'unica realtà. La vita resiste».

4. Fine

(Le precedenti puntate sono state pubblicate il 15 e 25 agosto e il primo settembre 2024)

Blinken in missione Prorogata l'emergenza



Blinken ad Haiti /*Reuters*

Il governo di Haiti ha prorogato per un altro mese lo stato di emergenza in concomitanza con il viaggio a Port-au-Prince, giovedì scorso, del segretario di Stato Usa Antony Blinken. L'emergenza era stata di chiarata la prima volta a marzo quando l'escalation di violenza delle gang aveva travolto l'isola. Blinken ha discusso con il premier Gary Conille i progressi effettuati da quanto il Consiglio di transizione è stato formato lo scorso 3 giugno per uscire dal caos anarchico e organizzare le presidenziali entro il 7 febbraio 2026. Come segno di sostegno, la Casa Bianca ha annunciato lo stanziamento di 45 milioni di dollari in nuovi aiuti umanitari e ha esortato gli altri Paesi a farsi avanti per sostenere il processo. Uno dei nodi centrali resta però l'azione della missione multinazionale di sostegno alla sicurezza (Mss), a guida keniana. Al momento sono stati dispiegati 400 poliziotti da Nairobi a cui, secondo le previsioni, dovrebbero unirsi nei prossimi mesi altri 2.500 agenti inviati da Giamaica, Benin, Ciad, Bahamas, Bangladesh, Barbados e Belize. Il mandato scadrà ad ottobre ma, con tutta probabilità, sarà rinnovato e ampliato. Molto dipende dai finanziamenti, erogati finora in maggioranza da Usa e Canada. In un rapporto pubblicato dal Servizio della polizia nazionale del Kenya, si legge però che ritardano i pagamenti degli stipendi ai soldati schierati.

L'ORFANOTROFIO «PROFUGO»

La fuga di Gladys per salvare i suoi «piccoli angeli» dalle bande armate

Il rifugio per minori abbandonati si è trasferito al sud. «Vorrei solo poter pagare la scuola ai bimbi rimasti»

Dall'inviata a Port-au-Prince

«Ormai più facile raggiungere Port-au-Prince dall'estero che dall'interno del Paese. È assurdo doverci incontrarci online quando siamo a meno di due ore di distanza». La voce di Gladys arriva a tratti. Il segnale va a singhiozzo. «Almeno ora c'è. Non è scontato. Spesso siamo completamente isolati. I collegamenti sono diventati impossibili. Abbiamo imparato ad adattarci. Per tornare nella capitale dobbiamo recarci a Les Cayes, a tre ore di distanza, e prendere un volo interno. I costi sono proibitivi, così il più delle volte dobbiamo rinunciare».

Da due anni, Gladys e il marito abitano a Faucher, piccola comunità rurale un centinaio di chilometri a sud di Port-au-Prince. «Non ci siamo trasferiti, siamo scappati», sottolinea. Nella tarda primavera del 2022, la gang 400 Mawzoo ha iniziato la conquista della zona di Tabarre, dove la coppia aveva costruito la "Maison des Anges", la "casa degli angeli", rifugio per decine di bambini orfani o abbandonati dai genitori, troppo poveri e disperati per riuscire ad occuparsene. La struttura cercava di garantire cure e istruzione ai piccoli e, al contempo, dopo aver ottenuto l'accreditamento per le adozioni internazionali, di trovare loro nuove famiglie.

«Ai banditi non importava il nostro lavoro. Non fanno distinzioni nell'ansia di dominare, depredare e distruggere. Il quartiere era diventato un campo di battaglia. Rimanere era diventato impossibile. Non erano a rischio solo le nostre vite ma quelle degli ospiti della Maison. All'epoca ne avevamo sessantadue. Abbiamo cercato a lungo un nuovo alloggio in grado di accoglierli tutti ma niente.… Alla fine, dunque, siamo dovuti andare a Faucher, dove la famiglia di mio marito, originaria dell'area, aveva una casa che abbiamo riadattato. Con molti sforzi siamo riusciti a renderla agibile per dodici bambini. Degli altri, dieci, già avanti nel processo, sono stati adottati. Il resto abbiamo dovuto affidarlo agli orfanotrofi disponibili. Ora stiamo lottando con ogni mezzo per andare avanti. La sfida maggiore è trovare i soldi per pagare rette e uniformi in vista dell'imminente anno scolastico». Secondo quanto affermato dal ministro dell'Istruzione, Antoine Augustin, le scuole – la quasi totalità privata dato che in pratica non esiste un sistema di educazione pubblica – dovrebbero riprendere il primo ottobre. Con decine di scuole occupate dalle gang o trasformate in alloggi per sfollati, soprattutto a Port-au-Prince, il condizionale, però, è d'obbligo. «Sarà il test chiave – spiega Stefano Gatto, ambasciatore dell'Unione Europea ad Haiti -. Se le lezioni ricominceranno sarà un forte segnale che il percorso di stabilizzazione avviato con l'instaurazione, a giugno, del Consiglio di transizione e la nomina del premier Gary Conille, sta producendo dei risultati. Il contrario sarebbe un colpo durissimo per l'umore generale. L'equilibrio raggiunto è oltremodo fragile. Non so se riuscirebbe a resistere». Il premier non si stanca di ripeterlo alla comunità internazionale. Alla pressione delle bande si somma quella delle principali forze politiche che hanno aderito a un esecutivo di unità nazionale ma, al contempo, reclamano progressi.

Da qui la richiesta incessante di Conille al mondo affinché sostenga questo snodo cruciale per il Paese. «Ci sentiamo dimenticati. Il nostro è uno Stato piccolo e ininfluente rispetto agli interessi globali: le potenze hanno ben altro a cui pensare – conclude Gladys –. Mentre i Grandi decidono se e che cosa fare, noi, però, dobbiamo vivere. Anche se diventa ogni giorno più difficile. Abbiamo ridotto al minimo le attese. Per me la felicità sarebbe riuscire a racimolare i cinquemila dollari necessari per far andare i miei bambini a scuola. È tutto quel che desidero».

Lucia Capuzzi



La famiglia della 26enne chiede a Biden un'inchiesta indipendente. Il governatore di Nablus accusa: l'autopsia ha confermato le responsabilità dell'esercito



A Jenin è tornata la “calma” dopo le operazioni israeliane dei giorni scorsi in alcuni centri della Cisgiordania. In uno scontro tra coloni e manifestanti anche una 26enne turco-americana è stata uccisa dai soldati israeliani /Ansa

Bufera americana su Netanyahu: «Attivista uccisa da un cecchino»

LUCA GERONICO

Emergono ulteriori dettagli sulle ultimo ore di Aysenur Ezgi Eygi uccisa venerdì nei dintorni di Nablus, in Cisgiordania, sollevando un coro di richieste di indagini internazionali sull'operato dell'esercito israeliano.

L'autopsia dell'attivista, accusa il governatore di Nablus, «ha confermato che è stata uccisa da un colpo di arma da fuoco sparato da un tiratore dell'esercito di occupazione». Secondo *al-Jazeera* i rilievi dei medici legali «dimostrano che Aysenur Ezgi Eygi è stata uccisa da un colpo alla testa sparato da un cecchino israeliano».

L'attivista, con passaporto turco e statunitense, è arrivata in ospedale con una ferita d'arma da fuoco alla testa. La giovane 26enne è morta malgrado l'intervento dei medici per rianimarla, ha reso noto ai media turchi il direttore dell'ospedale Rafidia di Nablus, Fouad Nafaa. Secondo il racconto di alcuni testimoni, i soldati israeliani avrebbero aperto il fuoco contro un gruppo di palestinesi che partecipavano a una protesta contro gli insediamenti illegali di Avitar, sul picco di Mount Sbeih a Beita, a sud di Nablus.

La donna colpita era volontaria della campagna Fazaa, una iniziativa con l'obiettivo di sostenere e proteggere gli agricoltori palestinesi dalle violazioni commesse dai coloni israeliani irregolari e dai militari. Una iniziativa che non dovrebbe aver suscitato né allarme, né sorpresa dato che i residenti di Beita protestano ogni venerdì, dopo le preghiere.

La famiglia dell'attivista turco-americana ha accusato l'esercito israeliano di aver ucciso «violentemente» Aysenur Ezgi Eygi Che è stata «colpita alla testa» mentre partecipava a una manifestazione a Beita. «La sua presenza nelle nostre vite è stata sottratta inutilmente, illegalmente e violentemente dall'esercito israeliano», ha affermato la famiglia di Eygi in una dichiarazione. Aysenur, prosegue la famiglia, stava manifestando pacificamente «quando è stata uccisa da un proiettile che proveniva da un tiratore militare israeliano». La famiglia chiede al presidente Biden, al vicepresidente Kamala Harris e al segretario di Stato Antony Blinken di ordinare un'indagine indipendente sull' «omicidio illegale» di un cittadino statunitense e di indagare la «piena responsabilità dei colpevoli». Anche le Nazioni Unite hanno chiesto un'indagine sulla morte della 26enne attivista turco-americana: «Vogliamo vedere un'inchiesta approfondita sulle circostanze della morte e i responsabili devono essere chiamati a risponderne», ha affermato il portavoce del segretario generale, Stéphane Dujarric. I civili, ha aggiunto, «devono essere protetti in ogni momento». Anche gli Usa avevano sollecitato un'inchiesta con il portavoce del Consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, che si è detto «profondamente turbato» per la tragica morte.

Proseguono, intanto, i combattimenti nella Striscia di Gaza: è di almeno 16 morti e decine di feriti il bilancio dei nuovi raid israeliani sulla Striscia di Gaza, uno dei quali ha colpito una scuola che ospitava rifugiati palestinesi nel campo di Jabalya, nel nord dell'enclave. Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa Wafa, nell'attacco che ha centrato la scuola Halima Saadia sono morte otto persone e altre 15 sono rimaste ferite. Altre tre vittime sono state provocate da un raid sulla scuola Amr Ibn al-Aas, nel nord di Gaza City. Altre cinque vittime si sono registrate dopo un raid che ha colpito un'abitazione nella parte orientale del campo profughi di Nuseirat.

Per il secondo giorno consecutivo, le autorità israeliane hanno tenuto chiuso il valico di Kerem Shalom impedendo l'ingresso di aiuti umanitari a Gaza dall'Egitto, adducendo come motivo lo shabbat. Inoltre si è appreso che l'esercito israeliano cambierà le sue tattiche di combattimento nei tunnel di Gaza per impedire l'omicidio di ostaggi. Un'indagine avrebbe rivelato che le vedette di Hamas all'esterno dei tunnel individuano i soldati israeliani. L'esercito israeliano «continuerà a raggiungere gli ostaggi senza metterli in pericolo», ha affermato una fonte militare.

Infine le autorità sanitarie libanesi hanno annunciato che tre soccorritori sono stati uccisi e altri due feriti in un attacco israeliano contro una squadra della Protezione civile che spegneva gli incendi nel sud del Libano. E a sera manifestanti, radunati ancora una volta davanti alla casa di Netanyahu hanno chiesto il rilascio degli ostaggi.

I SONDAGGI

Gli israeliani bocciano il governo: prioritaria l'intesa sugli ostaggi

Il 60% degli israeliani ritiene che un accordo con Hamas per la liberazione degli ostaggi dovrebbe avere la precedenza sulla permanenza delle truppe nel corridoio di Filadelfia, mentre il 28% pensa che l'asse sul confine tra Egitto e Gaza sia più importante. È quanto rivela un sondaggio di *Channel 12* secondo cui il 12% ha affermato di non avere un'opinione. Alla domanda se credono che il governo stia facendo tutto il possibile per riportare a casa gli ostaggi, il 61% degli intervistato ha risposto «no», il 34% ha detto «sì» e il 5% ha detto di non saperlo.
Il sondaggio ha evidenziato che gli elettori del partito Likud di Netanyahu sono i più propensi a credere che rimanere nel corridoio di Filadelfia abbia la precedenza su un accordo per riportare a casa i 101 ostaggi detenuti nella Striscia di Gaza. Il sondaggio ha anche rilevato che il 35% degli israeliani si fida del leader dell'opposizione Yair Lapid più del premier Benjamin Netanyahu.

NUOVI RAID

Colpiti due complessi scolastici che ospitavano profughi nella Striscia di Gaza Distrutta pure un'abitazione a Nuseirat Almeno sedici le vittime. Attacco in Libano: «Morti tre soccorritori»

New York, preso pachistano: voleva colpire il 7 ottobre

Un 20enne pachistano residente in Canada è stato arrestato con l'accusa di aver «pianificato un attentato contro gli ebrei a New York» per il primo anniversario degli attacchi in Israele del 7 ottobre. Lo ha reso noto il Dipartimento di Giustizia Usa precisando che l'arresto è stato eseguito mercoledì scorso a Ormstown, a una ventina di chilometri dal confine americano, sulla base dell'incriminazione negli Stati Uniti e con una collaborazione tra Fbi e polizia canadese. Muhammad Shahzeb Khan, noto anche come Shahzeb Jadoon, «voleva sparare contro un Centro ebraico di Brooklyn e uccidere quanti più ebrei possibile nel nome dello Stato islamico». Ne avrebbe parlato con quelli che riteneva essere simpatizzanti della sua causa ma erano in realtà poliziotti sotto copertura.

Altre migliaia di manifestanti filo-palestinesi invadono Londra

Decine di migliaia di manifestanti hanno marciato per le strade di Londra nell'ambito della marcia nazionale per la Palestina. Anche sui social media, video pubblicati dagli attivisti mostrano manifestanti che tengono cartelli anti-Israele e pro-palestinesi e scandiscono lo slogan «dal fiume al mare». La marcia, organizzata dalla Palestine Solidarity Campaign, è partita da Regent Street, nel centro di Londra, e si è diretta verso l'ambasciata israeliana vicino a Kensington Palace. Come quasi tutte le giornate di sabato degli ultimi mesi le forze di polizie sonbo state schierate lungo tutto il percorso.

La storia

Sfollati in una scuola delle Nazioni Unite, danneggiata dalle bombe a Khan Yunis, in fila per far vaccinare i figli /Ansa

TRA I BANCHI CON MISS ISRAA, LA MAESTRA DALLE MANI D'ORO: «I BIMBI HANNO PERSO TUTTO, LA SCUOLA RESTA UN BALUARDO»

LUCIA CAPUZZI

Ascandire le ore è il rombo dei motori degli aerei seguito dalle deflagrazioni. Raid dopo raid macerie nuove si ammassano sopra le vecchie creando un'architettura apocalittica. Israa, però, è diventata abile a trovare quel che può essere riutilizzato. Un pezzo di compensato, lo scheletro di uno scaffale, un frammento di tavolo. Le sue mani sistemano i brandelli di oggetti nei modi più fantasiosi. L'importante è andare avanti. La scuola non può fermarsi. In realtà, si tratta a malapena di un telo tenuto su da due assi malferme. Al centro una grande bandiera palestinese. Niente lavagna, né banchi, né sedie. I ragazzi si sistemano su quello che viene recuperato. Penne e carta a volte arrivano grazie a qualche organizzazione internazionale. Altrimenti si arrangiano. Per i 625mila bambini e i ragazzi di Gaza in età scolastica la campanella non suona più dal 7 ottobre scorso. Con le classi distrutte o trasformate in alloggi per gli oltre due milioni di sfollati, la promessa fatta ad agosto dal ministero dell'Educazione di riprendere le lezioni lunedì in qualche forma, magari online, sembra destinata a restare lettera morta. La scuola di Miss Israa, come la chiamano gli allievi, è l'eccezione.

Ha cominciato quasi per caso quando, dopo aver perso la casa in un attacco, s'è rifugiata con la famiglia nella biblioteca di un istituto scolastico. Per trascorrere le lunghe ore di inedia, nel caos generale, leggeva. Ben presto, s'è ritrovata circondata da ragazzini curiosi che le chiedevano che cosa facesse. ha iniziato a farlo a voce alta.

Israa Abu Mustafa, maestra di professione, così, ha avuto l'idea di dar vita a una scuola informale che rappresentasse un'oasi di normalità per bimbi e adolescenti. Le adesioni sono cresciute man mano con la prosecuzione del conflitto: prima pochi, poi trentacinque, oltre sono oltre settanta tra i sei e i dodici anni e Miss Israe è costretta a fare i doppi turni. Nel frattempo, le lezioni si sono spostate insieme ai protagonisti. Fino ad approdare nella tenda di Khan Yunis, città del sud che la guerra ha trasformato in un immenso campo profughi, dove al momento si svolgono. «Il conflitto ha privato i minori di Gaza di tutto: cibo, acqua pulita, cure mediche, affetti. Lotto perché non strappi via loro anche la possibilità di studiare. Non è facile, certo – spiega l'insegnante trentenne – ma è fondamentale. Tiene la loro mente occupata, li aiuta evadere dalla routine della guerra, spalanca loro prospettive». Secondo le autorità della Striscia, controllate da Hamas, almeno un quarto delle quasi 41mila vittime frequentavano la scuola o l'università.

> Niente lavagna, né sedie. Solo una tenda a Khan Yunis I ragazzi si sistemano su quello che viene recuperato

Nonostante la povertà diffusa, a Gaza come in Cisgiordania, il livello di istruzione è alto. Più di cinquecento insegnanti sono rimasti uccisi dall'inizio del conflitto. «Chi è rimasto deve darsi la mano», sottolinea Miss Israa. La maestra non segue il programma classico. Le lezioni spaziano dall'inglese all'arabo alla matematica agli studi religiosi. Al termine delle lezioni, i più grandi aiutano i più piccoli nei compiti. «Lo studio diventa un catalizzatore delle tensioni accumulate, facendo sì che l'aggressività, cresciuta esponenzialmente in seguito alla guerra, si riduca. Soprattutto, aiuta i ragazzi a conservare un'idea di futuro».

La conferma è che molti sono preoccupati all'idea di perdere anni scolastici e di restare indietro. «Spero che il ministero dell'Educazione ipotizzi un piano generale di recupero per quando la guerra sarà finita. Perché prima o poi terminerà anche se ora sembra quasi impossibile.

Il rischio è quello di assuefarsi alla morte e alla distruzione. Questo orrore è il vero nemico contro cui dobbiamo combattere con tutte le nostre forze. Io porto avanti la mia battaglia nell'unico modo che conosco: condividendo il sapere con gli altri. Anche in tempo di penuria estrema, questo posso ancora farlo».



Grazie di Zelensky «a Giorgia e all'Italia»: state facendo di tutto per una pace giusta

ROBERTA **D'ANGELO**

A quasi tre anni dall'invasione russa dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky torna in Italia e si mostra ottimista sulla fine del conflitto. A Cernobbio, dopo il bilaterale con la premier italiana Giorgia Meloni, il presidente ucraino parla del suo «piano che sarà pronto a novembre e che presenterò al presidente Biden, ai candidati Trump e Harris, e ai leader del G7 perché voglio sapere cosa ne pensano».
E al Forum Ambrosetti, Zelensky vede anche oltre 30 aziende italiane leader di vari settori con cui discute di cooperazione con le imprese di Kiev, in funzione della ricostruzione del suo Paese, devastato dal conflitto. «La ricostruzione dell'Ucraina – dice – dovrebbe includere l'introduzione di tecnologie innovative e infrastrutture moderne». Ma il rapporto di collaborazione, aggiunge, dovrebbe riguardare anche i settori della difesa, della costruzione di macchinari, dell'energia, dell'aerospazio e dell'informatica. La road map per la pace per ora resta riservata, ma a «garanzia del cessate il fuoco» si prevede anche un ruolo attivo dei partner occidentali, spiega il presidente dell'Ucraina, che ringrazia il nostro Paese per la collaborazione e cui non è mai venuto meno.
«Ringrazio Giorgia Meloni e il popolo italiano per il loro sostegno e il lavoro congiunto per ripristinare una pace giusta», dice ancora Zelensky, confermando che questo è stato il cuore del faccia a faccia con la premier italiana, insieme al piano per la ricostruzione del Paese bombardato, «compreso il suo sistema energetico». E ancora, spiega, «abbiamo apprezzato la decisione dell'Italia di ospitare la prossima Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina nel 2025».
Ma che ci sia ancora tempo prima di arrivare alla soluzione del conflitto lo dimostra un altro tema sul tavolo del bilaterale: quello del «sistema di difesa aerea Samp/T». Insomma, la posizione italiana resta contraria all'operazione «preventiva» nella regione di Kursk, e di questo si rammarica da Bruxelles l'Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri Josep Borrell, che pure apprezza le parole di ieri di Meloni. Come le apprezza anche il commissario italiano Paolo Gentiloni, che lavora sul prestito a Kiev «di 50 miliardi basato sugli extra profitti degli asset russi immobilizzati».
Borrell però sottolinea come «sarebbe molto meglio se consentissimo all'Ucraina di difendersi in modo efficiente, perché altrimenti la Russia la sta distruggendo in piena impunità».
E Zelensky insiste sulla necessità dell'intervento nei confini russi, dopo che «l'*intelligence* americana e di altri Paesi occidentali ci aveva avvertito che la Federazione russa stava cercando di occupare Kharkiv e la regione di Sumy per creare una zona cuscinetto a nord dell'Ucraina. A Kharkiv li abbiamo fermati, per Sumy abbiamo fatto un'azione preventiva a Kursk per difendere la città. Avevamo il diritto di farlo», incalza. Anche perché, aggiunge, «tutti i missili a lungo raggio che vengono lanciati dalla Russia, inoltre, hanno componentistica occidentale, pezzi di Taiwan, pezzi cinesi. Abbiamo tutte le prove. Putin non ha un solo missile a lunga gittata che sia costruito interamente con componenti russi».
Ma se il presidente ucraino conferma di «non aver alcun problema col governo italiano», che si è dissociato dal consentire l'uso delle nostre armi oltre i confini dell'Ucraina, Meloni assicura, appunto, che insieme a Zelensky «abbiamo discusso di come continuare a lavorare per garantire la legittima difesa e per arrivare a una pace giusta». Insomma, conferma, «le tesi che sostenevo due anni fa sull'Ucraina sono le stesse che sostengo adesso da presidente del Consiglio: sull'Ucraina non dobbiamo mollare e dobbiamo continuare a sostenerla». Da Palazzo Chigi anche una nota riassume il vertice a margine del Forum. La presidente del Consiglio, spiega, «ha ribadito la centralità del sostegno all'Ucraina nell'agenda della Presidenza italiana del G7 e il continuo impegno a favore della legittima difesa dell'Ucraina e di una pace giusta e duratura».
E ricorda la ormai «prossima Ukraine Recovery Conference» che si svolgerà nel nostro Paese con il nuovo anno. Intanto, con l'inverno che si avvicina e gli attacchi russi che si intensificano, la premier ha discusso ieri anche «della situazione sul terreno e delle più immediate necessità dell'Ucraina».
Un'ulteriore conferma della continuità della piena collaborazione. Con l'ottimismo del presidente ucraino, per il quale «siamo più vicini alla fine della guerra».

CERNOBBIO

Il leader ucraino ripete di «non aver alcun problema col governo italiano», alludendo al no all'uso delle armi in territorio russo «Ho una road map "riservata" da presentare a Biden per la fine del conflitto»



L'abbraccio a Villa d'Este a Cernobbio tra il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e la premier italiana Giorgia Meloni /*Ansa*

LE ACCUSE DI KIEV

«L'Iran rifornirà Mosca di missili balistici» Gli Usa: pronti a reagire

Kiev

Le autorità ucraine insistono: sarebbe ormai «imminente il trasferimento di missili balistici iraniani alla Russia». Citando fonti non identificate, la *Cnn* e il *Wall Street Journal,* hanno riferito venerdì che Teheran avrebbe trasferito missili balistici a corto raggio alla Russia. A sua volta, ad agosto, la *Reuters* ha riferito che la Russia si aspettava l'imminente consegna di centinaia di missili balistici a corto raggio Fath-360 da Teheran. Gli Usa – che continua a iniettare risorse e aiuti militari al regime di Kiev – hanno parlato di «una drammatica escalation nel sostegno» di Teheran a Mosca nella guerra in Ucraina. Per il portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca, Sean Savett, ha avvertito che «noi e i nostri partner abbiamo chiarito sia al G7 che ai vertici della Nato che insieme siamo pronti a produrre conseguenze significative». Da parte sua Teheran nega in maniera categorica: «La nostra posizione nei confronti del conflitto in Ucraina rimane invariata. L'Iran considera disumana la fornitura di assistenza militare alle parti impegnate nel conflitto, che porta a un aumento delle vittime, alla distruzione delle infrastrutture e allontana i negoziati per il cessate il fuoco. Pertanto, non solo l'Iran si astiene dall'intraprendere tali azioni, ma invita anche gli altri Paesi a cessare la fornitura di armi alle parti coinvolte nel conflitto».
Sul terreno, intanto, continua l'avanzata delle forze russe che hanno occupato l'insediamento di Kalinovo, nella regione di Donetsk. Il villaggio si trova a circa 35 chilometri da Pokrovsk, importante nodo logistico, da diverse settimane nel mirino delle truppe russe Mosca ha poi fatto sapere di aver bombardato impianti per la produzione di missili tattici e droni.
Secondo la *Cnn,* Kiev sta ricorrendo a una flotta di droni "drago". Una serie di video pubblicati sui social, tra cui Telegram, dal ministero della Difesa ucraino, mostra i droni che volano a bassa quota, lasciando dietro di sé torrenti di fuoco sulle posizioni controllate dai russi. (***E.A.***)

In arrivo altri milioni in armanenti e munizioni

250 milioni
le forniture Usa di , missili antiaerei,razzi Stinger e munizioni per sistemi Himars

150 milioni
gli aiurti promessi dalla Germania del cancelliere Scholz al presidente Zelensky

Il procuratore Khan interviene: le autorità che hanno ospitato il capo del Cremlino «dovranno dare spiegazioni»

LE POLEMICHE PER IL MANCATO ARRESTO IN MONGOLIA

La Corte penale: «Putin non può sentirsi al sicuro Alla fine abbiamo ammanettato anche Milosevic»

NELLO **SCAVO**

Vladimir Putin non è stato arrestato durante il suo viaggio in Mongolia, Paese membro della Corte penale internazionale e che avrebbe l'obbligo di fermare i ricercati dall'Aja. Ma non sono solo le complicità e le coperture dei "Paesi amici" a mettere a rischio l'inchiesta della procura internazionale.
Nelle settimane scorse il Parlamento ucraino ha votato la ratifica dello "Statuto di Roma", lo strumento legale con cui si aderisce alla giurisdizione della Corte penale internazionale (Cpi). Con un pesante "però": l'approvazione di un disegno di legge interno che include una dichiarazione secondo cui, per sette anni dopo l'entrata in vigore dell'ingresso alla Cpi, l'Ucraina «non riconosce la giurisdizione della Corte penale internazionale» sui crimini di guerra «quando, probabilmente, il crimine è stato commesso dai suoi cittadini». Un passo che rischia di minare il lavoro della procura internazionale, che ha emesso sei mandati di cattura nei confronti della leadership russa ma che indaga parimenti (finora senza l'emissione di mandati d'arresto) per eventuali crimini commessi dalle forze ucraine.
Appena giovedì scorso i ministri della giustizia degli Stati membri e osservatori del Consiglio d'Europa hanno adottato una dichiarazione che delinea una serie di principi per affrontare questioni critiche di giustizia e responsabilità legate all'aggressione della Russia contro l'Ucraina. I Ministri hanno ribadito la necessità di istituire un tribunale speciale efficace per il crimine di aggressione contro Kiev.
Si tratterebbe di un tribunale "alternativo" a quello dell'Aja ma che dovrebbe comunque basarsi sul Diritto internazionale. Un impegno arrivato dopo che la Mongolia si è rifiutata nei giorni scorsi di arrestare il leader russo che si era recato in viaggio nel Paese asiatico. Il procuratore internazionale Karim Khan, ha assicurato che la Mongolia dovrà dare spiegazioni. «Sono in corso trattative a livello di tribunale. I giudici – ha spiegato Khan alla *Bbc* – possono fare raccomandazioni in caso di mancata cooperazione, ma non voglio fare previsioni». Rispondendo a una quanto all'ipotesi di un arresto e un processo per il presidente Putin (la Corte dell'Aja può processare gli imputati solo dopo che siano stati arrestati, ndr) Khan ha ricordato l'ex Jugoslavia: «C'era gente che rideva quando il tribunale per l'ex Jugoslavia ha chiesto mandati di arresto per l'ex presidente della Repubblica Serba Radovan Karadzic e Ratko Mladic (il generale che guidò l'esercito serbo durante le guerre jugoslave), per non parlare dell'ex presidente serbo Slobodan Milosevic».
Secondo Khan la storia ha dimostrato che «queste persone, un tempo detentrici di un grande potere nel loro Paese e nella loro regione, sono finite sul banco degli imputati». Il 17 marzo 2023, la Camera preliminare della Cpi, presieduta dal giudice Rosario Aitala, ha emesso i primi due mandati d'arresto per Vladimir Putin e Maria Lvova-Belova, Commissario per i diritti dei bambini presso l'Ufficio del Presidente della Federazione Russa. La Camera preliminare ha ritenuto che vi fossero ragionevoli motivi per ritenere che ciascun indagato fosse «responsabile del crimine di guerra di deportazione illegale di popolazione (bambini) e di trasferimento illegale di popolazione (bambini) dalle aree occupate dell'Ucraina alla Federazione Russa, a scapito dei bambini ucraini», si legge in una nota dell'Aja. Il 5 marzo 2024, sempre la Camera preliminare ha emesso mandati di arresto per Sergeij Ivanovich Kobylash, tenente generale delle forze armate russe che all'epoca dei fatti era comandante della Forza aerea a lungo raggio, e Viktor Nikolayevich Sokolov, ammiraglio della Marina russa che all'epoca dei fatti era comandante della Flotta del Mar Nero. Anche in questo caso i giudici hanno ritenuto che ciascun indagato fosse responsabile del crimine di guerra di aver diretto attacchi contro obiettivi civili, del crimine di guerra di aver causato danni accidentali eccessivi a civili o danni a obiettivi civili e del crimine contro l'umanità di atti inumani.
Poche settimane fa, il 24 giugno 2024, sono arrivati i mandati di cattura per l'ex ministro della Difesa russo, Sergei Kuzhugetovich Shoigu e per il generale Valery Vasilyevich Gerasimov, per presunti crimini internazionali commessi almeno dal 10 ottobre 2022 fino almeno al 9 marzo 2023.
La Russia non riconosce la giurisdizione della Cpi. Tuttavia Putin ha dovuto annullare alcuni viaggi internazionali nei Paesi che hanno firmato lo Statuto di Roma e sono obbligati a far rispettare gli ordini della Corte. In particolare, ha saltato il vertice dei Brics (il raggruppamento delle economie mondiali emergenti) organizzato in Sudafrica nel luglio 2023.
Attualmente i ricercati di rango più alto ricercati dalla Corte penale internazionale sono Vladimir Putin, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant.

«Queste persone, un tempo detentrici di un grande potere nel loro Paese, sono finite sul banco degli imputati». La lista dei ricercati è lunga, tra loro il primo ministro israeliano Netanyahu e il ministro della Difesa Gallant

Gli 007 inglesi e statunitensi: Russia e Cina minacce enormi

Stati Uniti e Regno Unito dovranno affrontare, insieme, "minacce senza precedenti" nel mondo. È quanto si legge in un articolo del *Financial Times* a firma di William Burns, numero uno della Cia, e di Richard Moore, responsabile dei servizi segreti di Sua Maestà. Tra le sfide che i due 007 intravedono all'orizzonte ci sono Cina, Russia e terrorismo islamico. Nodi di un «complesso sistema internazionale» che hanno portato le intelligence dei due Paesi alleati a «riorganizzare» i propri servizi. Sulla guerra in Ucraina, Burns e Moore, hanno sottolineato che, oggi, «è importante più che mai mantenere la linea» conto il Cremlino e «continuare ad aiutare» Kiev. «Putin non riuscirà a estinguere la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina – hanno precisato –. Le sue mosse sono una flagrante violazione della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale». Il conflitto tra Mosca e Kiev, hanno aggiunto, «ha dimostrato che la tecnologia, supportata da coraggio straordinario e armamenti tradizionali, può cambiare il corso della guerra». (*A.Nap.*)



Meloni archivia Sangiuliano: «Duriamo» Ma FI alza la posta su Autonomia e diritti

MARCO **IASEVOLI**

L'intenzione sarebbe di andare oltre e altrove. Ma i fatti dicono che il *Bocciagate* tiene ancora il governo incatenato. E nemmeno il set di Cernobbio, che Giorgia Meloni calca per la prima volta da premier, riesce a invertire l'ordine delle priorità. La presidente del Consiglio ha il primo *game point* per virare su lidi più concreti ma la sua stessa intervista invece viene monopolizzata da quanto accaduto all'ex ministro Sangiuliano, fatto che provoca anche un moto di fastidio nella platea di imprenditori e manager della finanza. L'inizio sembra in linea con gli scopi della mattinata, ovvero ribadire che l'esecutivo non sbanda: «Se qualcuno pensa che situazioni come queste possano servire a indebolire il governo, temo che non accadrà. È morto il re viva il re: ieri - venerdì, *ndr* - mentre la stampa attendeva le dimissioni» di Sangiuliano «io ero già al Quirinale a nominare il nuovo ministro».

Potrebbe bastare, forse. E invece il *Bocciagate* resta al centro del confronto con il Forum Ambrosetti per lunghi minuti, per l'intera fase iniziale dell'intervista. "Colpa" delle domande, ma certo la premier non taglia corto. Anzi: Sangiuliano «si è dimesso ma non ci sono illeciti - dice -. C'è stata una forte attenzione mediatica che ha trasformato una vicenda privata in una cosa pubblica... Non credo sia una cosa a cui bisogna prestarsi e quindi non ho accettato inizialmente le dimissioni di Sangiuliano. L'ho fatto poi perché lui voleva liberarsi dalla condizione di ministro per meglio difendersi e perché l'autorevolezza e il ruolo del governo non poteva essere sotto questa pressione mediatica».

Finita qui? No. La premier rilancia le ipotesi di qualche forma di complotto esterno: «Colpisce il doppiopesismo, la sproporzione tra questa vicenda e l'inchiesta di Perugia» sugli "spioni di Stato". E alla fine accetta persino la sfida che le sta lanciando da giorni via social Maria Rosaria Boccia, l'imprenditrice-influencer che ha costretto Sangiuliano al passo indietro. Pur dicendo di non aver intenzione di «battibeccare» con «questa persona», sferra un attacco duro: «La mia idea su come una donna debba guadagnarsi il suo spazio nella società è diametralmente opposta da quella di questa persona».

L'assist che forse la stessa Boccia attendeva, perché il rischio che con le dimissioni di Sangiuliano anche il suo profilo si eclissi è forte. E quindi sui social, taggando la presidente del Consiglio della Repubblica italiana, l'imprenditrice replica: «Stai dando pugni al vento». Giocando di sponda poi con Francesca Pascale, finisce per l'etichettare la premier come «dilettante». Nei giorni scorsi, dopo che Meloni aveva definito Boccia «questa persona», lei aveva risposto con l'immagine di Pinocchio e accusandola di non dire la verità. Dopo le dimissioni di Sangiuliano, inoltre, Boccia si era lamentata di come Meloni «da donna» aveva affrontato la vicenda. La risposta della premier è arrivata ieri a Cernobbio, dunque. Certamente si è compreso che la donna di Pompei non ha timore di ingaggiare un corpo a corpo con la premier.

Dal punto di vista più politico, gli alleati di Meloni, silenti lungo l'arco del *Bocciagate,* sono tentati dall'alzare la posta date le difficoltà interne di FdI. A Bellaria la convention dei giovani azzurri lancia segnali molto eloquenti. L'ovazione all'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato quando parla di difesa del Sud (chiaro il riferimento all'autonomia differenziata), il riferimento costante agli ultimi moniti della famiglia Berlusconi, la presa di distanza dalla legge Calderoli del governatore del Molise Francesco Roberti, il rilancio sui diritti civili e sulla cittadinanza del presidente siciliano Renato Schifani. E quando Antonio Tajani conferma che l'obiettivo è il 20% alle prossime politiche, è chiaro che sta lanciando una sfida a FdI. Né FI né Lega hanno strumentalizzato il caso Sangiuliano né hanno alzato muri contro la sostituzione-lampo con Giuli, ma è evidente l'intenzione di alzare la posta su altri dossier (e non ne mancano, Rai compresa).

Tornando a Cernobbio, sulla manovra Meloni lancia un messaggio-chiave sulla manovra: «Ci sono pochi soldi? Vuol dire che non si possono buttare dalla finestra. L'era dei bonus è finita». Pronte dunque le forbici per diversi provvedimenti dei governi di centrosinistra. Quali, e per finanziare cosa, lo spiegheranno diversi ministri oggi ospiti a Cernobbio.


La presidente del Consiglio Giorgia Meloni durante il suo intervento di ieri al Forum di Cernobbio /*Epa*

L'analisi

MARCO **IASEVOLI**

IL «BASTA» DI CERNOBBIO (E DI CHI ATTENDE FATTI)

Durante l'intervista di ieri mattina a Meloni al Forum di Cernobbio, l'ennesima domanda alla premier sul caso Sangiuliano-Boccia ha creato visibile malumore nella platea degli imprenditori presenti. In diversi hanno gridato «basta» e certo non per un fastidio soggettivo. Un «basta» che - va detto - non sembrava rivolto solo alla presidente del Consiglio, bensì alla centralità che il caso ha assunto nel dibattito politico-mediatico. Da giorni le numerose e gravi sfide che attendono il Paese sono state messe in stand-by da televisioni e giornali per stare dietro a una trama da B-movie, complice anche - e pure questo va detto - la farraginosità con cui la premier è giunta all'esito inevitabile, le dimissioni dell'ormai ex ministro della Cultura. Dopo la mezza protesta del "salotto buono" dell'economia e della finanza nazionale, l'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ne ha spiegato il senso: «La platea voleva sentire parlare di Green deal, di geopolitica, di problemi italiani e di come affrontare i temi generali....». Come darle torto. Perciò quel «basta» merita di essere amplificato. E anche - anzi soprattutto - di essere esteso a chi non ha una prestigiosa platea da cui gridarlo. Chiunque attende risposte concrete e vere dalla politica e dalle istituzioni - pensiamo a chi si vede bloccato da mesi l'Assegno d'inclusione per motivi burocratici - vorrebbe opporre un fragoroso «basta» al profluvio di immagini e inchiostro su Sangiuliano e Boccia. Al netto di eventuali risvolti di valore pubblico che doverosamente dovranno ancora essere raccontati, l'indugiare su una non-priorità sta diventando ora una mancanza di rispetto verso i cittadini. Ben vengano dunque il «basta» di Cernobbio e i «basta» di chi vuole un Paese più serio e concentrato sui problemi da risolvere.

LA GIORNATA

Al Forum Ambrosetti l'ombra del Bocciagate copre il confronto su manovra e Pnrr
La premier attacca l'imprenditrice: "Ho un'altra idea di donna"
Lei replica: sei una dilettante

Crosetto su caso dossier: mi fido dei Servizi, mele marce dannose

Smentito il coinvolgimento degli 007 nella diffusione delle carte sul ministro della Difesa. A gennaio Guido Crosetto aveva riferito al procuratore di Perugia Raffaele Cantone di avere il sospetto che qualcuno dai Servizi segreti avesse diffuso la notizia della partecipazione della moglie al concorso per un posto all'Aise (l'intelligence per l'estero). Ipotesi respinta da Palazzo Chigi dopo accertamenti richiesti dalla premier Meloni al sottosegretario Mantovano. Per Crosetto, che ribadisce la fiducia nei Servizi, «basta una sola mela marcia a fare danni». Ma, aggiunge il ministro, «quello che ha scoperto Cantone lo vedremo nel prosieguo delle indagini». Parole che lasciano pensare a novità, mentre restano due gli indagati: il finanziere Pasquale Striano e l'ex sostituto procuratore della Dna Antonio Laudati.

Fin, sfuma sogno di Rampelli Barelli eletto per la settima volta

Le ultime speranze di Fabio Rampelli, deputato di FdI e candidato respinto al vertice della Federazione nuoto (Fin), si sono infrante su una percentuale che in altri tempi si sarebbe detta "bulgara": 77,7%. Sono i voti che consentono a Paolo Barelli, capogruppo di Forza Italia alla Camera, di essere presidente della Fin per la settima volta. Rampelli ha parlato di «modalità medievale» di voto. Barelli, senza citarlo, ha invitato «ognuno a parlare di ciò che sa, senza avventurarsi in situazioni che non conosce». E Maurizio Gasparri, suo compagno di partito, si è complimentato per successo, «il resto è un buco nell'acqua».

DOPO LE DIMISSIONI

L'ex ministro: da Boccia pressioni illecite

Il suo legale annuncia un esposto per «tentata estorsione», lui si prepara a tornare alla Rai


Gennaro Sangiuliano lascia il ministero /*Ansa*

«Troppe fake news su di me, querelerò i giornalisti e avrò milioni di risarcimento», si sfoga l'ex direttore del Tg2, che rientrerà in servizio «non in un posto di rilievo». Mentre l'ex fidanzata di Berlusconi lo sfotte sui social

MATTEO **MARCELLI**
Roma

Se si è dimesso è stato solo per togliere un facile bersaglio ai detrattori del governo e pur avendo lasciato il posto da ministro, Gennaro Sangiuliano non si arrende. «Andrò avanti», giura, nonostante «la cattiveria» di questi giorni e lo farà nella vita, nel lavoro e soprattutto nei tribunali. È ormai certo infatti che l'ex titolare della Cultura denuncerà tutti coloro che ritiene abbiano scritto «fake news» sul suo conto, inclusa Maria Rosaria Boccia, e per farlo è pronto a rispolverare le nozioni acquisite con la sua laurea in giurisprudenza: «So bene come si fanno le querele ai giornalisti – mette in chiaro in un'intervista al *Messaggero* – e purtroppo conosco, ora direttamente sulla mia pelle, la pericolosità devastante delle fake news». Secondo il suo legale, Salvatore Sica, l'ex ministro «è stato oggetto di pressioni illecite da parte della dottoressa Boccia» e a suo modo di vedere «si prefigura il reato di tentata estorsione». L'ex direttore del *Tg2* si aspetta «milioni e milioni di risarcimento» da parte di chi lo ha attaccato e nel frattempo proverà a «disintossicarsi un po'», tornando «a scrivere a lavorare».

Escluso un nuovo impegno politico, anche se con Giorgia Meloni, assicura, «continuiamo a fidarci l'uno dell'altra». E anzi la premier «è stata comprensiva» di fronte «all'accanimento mai visto» di cui si sente vittima. Non è stata lei a spingerlo a lasciare, confida, anzi lo ha «molto ascoltato» e lo ha «lasciato libero» di fare la sua scelta. Se ha ceduto il suo posto è stato solo perché «il tiro al piccione stava diventando troppo duro e troppo ingiusto».

Ora, però, è tempo di «ripartire» e di stare vicino alla moglie, della quale, ripete ancora una volta, «resto innamorato». Quel che certo è che tornerà in Rai («come hanno fatto anche Marrazzo, Badaloni e altri che presero l'aspettativa per impegnarsi in politica»). Ma «non in un posto di rilievo». Anche se, con le nomine ancora in ballo, chi può dire che Meloni non sia disposta a concedergli una seconda possibilità? Di sicuro bisognerà far passare il G7 della Cultura, un dossier ora in mano al nuovo ministro Alessandro Giuli, che sta ancora valutando il da farsi sulla data di Pompei. Il programma definitivo ancora non c'è e sia il prefetto, Michele Di Bari, sia il sindaco della cittadina campana, Carmine Lo Sapio, lo aspettano con ansia. Sull'opportunità di confermare il tour tra gli scavi archeologici pare che pesi anche l'attacco in tv di Boccia a Beatrice Venezi, accusata di conflitto d'interessi per la doppia veste di consigliera per la musica del ministero e direttrice d'orchestra, retribuita, proprio a Pompei.

Intanto sull'*affaire* Sangiuliano si è espressa anche Francesca Pascale, ex fidanzata ufficiale di Silvio Berlusconi (e poi compagna, ora separata, della cantante Paola Turci), che con una buona dose di audacia (o autoironia, a seconda delle letture) ha postato un meme eloquente con la foto del Cav. e la scritta «Dilettanti». Un paragone irridente che in molti hanno pensato in questi giorni, ma è chiaro che, fatto da lei, ha tutto un altro effetto.

AD AOSTA PER GLI 80 ANNI DELLA RESISTENZA E DELL'AUTONOMIA

Mattarella: l'Ue completi se stessa o rischia di crollare

«Nessuna sovranità nazionale è capace di affrontare con efficacia i tanti problemi di portata epocale che si pongono davanti all'umanità. Per rendere effettive queste sovranità nazionali occorre investirle insieme», all'interno della «civiltà europea». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella mette in guardia dall'illusione dei sovranismi, che guardano ad un epoca «che non c'è più», e sprona ad andare avanti nell'integrazione europea, pena la sopravvivenza della stessa Unione. Da Aosta, dove partecipa alla cerimonia per l'ottantesimo anniversario della Resistenza, Liberazione e Autonomia della Regione, il capo dello Stato parla anche di diritti di cittadinanza e riferendosi alle battaglie del territorio afferma: «Non si è stranieri a casa propria, quale che sia la propria cultura, lingua, religione». Diritti e Europa si fondono in un ragionamento che il presidente della Repubblica compie in due momenti ravvicinati ma differenti: durante l'evento sull'autonomia, alla presenza delle autorità locali, e nel corso di una visita all'università. Nella prima occasione Mattarella parla della tutela delle minoranze linguistiche, ricordando «il principio esplicito che l'Assemblea costituente affermava: non potevano essere considerate straniere, in Italia, lingue parlate da cittadini italiani radicati nel suo territorio. Non si era stranieri a casa propria, che quale fosse la propria cultura, lingua, religione. Si trattava della diretta conseguenza dei principi fondamentali della nostra Costituzione». Quindi, un passaggio sull'autonomia, per cui «il contributo valdostano servì alla definizione dell'articolo 116 della Costituzione, con la previsione di condizioni particolari anche per Sicilia, Sardegna e Trentino-Aldo Adige».

La tappa all'ateneo è invece tutta dedicata all'Europa e alle sfide epocali che l'aspettano. «Le genti di montagna - esordisce qui Mattarella - sanno più di chiunque altro che quando ci sono difficoltà emergenziali, come calamità naturali, un edificio incompleto non può reggere. Vi sono rischi di non sopravvivere. Il mondo è pieno di condizioni emergenziali, difficoltà di grande rilievo, globali. L'edificio europeo» dunque, «va completato», altrimenti «non reggerebbe all'urto degli eventi della vita internazionale». Sin dai tempi dei trattati di Roma, ricorda, «si sono confrontate due concezioni nell'ambito della comunità: chi ha pensato e continua a pensare che l'Ue sia un'utile cornice di collaborazione economica, ma nulla di più; e chi ha sempre pensato e continua a pensare che sia una comunità di valori». A suo avviso, l'Unione è quest'ultima cosa e ciò richiede che «aumenti sempre più la vita insieme», che aumentino «gli strumenti di solidarietà», che ci sia un «crescente impegno vicendevole».


Il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri ad Aosta /*Ansa*

Il presidente della Repubblica avverte: «Nessuna sovranità nazionale può affrontare da sola le sfide epocali che abbiamo davanti». Poi un passaggio sulla cittadinanza: «Non si è stranieri a casa propria, quale che sia la propria cultura, lingua e religione»





Pianeta scuola

Riparte la sfida dell'istruzione

Circa 8 milioni di studenti e 850mila insegnanti, tra scuole statali e paritarie, pronti a tornare nelle classi questa settimana
Dal nodo da sciogliere dei prof precari alla possibilità della continuità didattica per ragazzi con disabilità, ecco cosa ci attende

La firma del decreto sulle linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica nelle scuole, arrivata ieri, è l'ultimo atto del governo in vista della riapertura dell'anno scolastico. I primi a partire, dei quasi 8 milioni di studenti italiani, sono stati i ragazzi della Provincia autonoma di Bolzano, che ha ripreso le attività didattiche giovedì. Domani la prima campanella dell'anno suonerà per gli alunni della Provincia autonoma di Trento. Sei regioni (Friuli Venezia Giulia, Marche, Piemonte, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto), ripartiranno l'11 settembre e altre cinque (Campania, Lombardia, Molise, Sardegna e Sicilia) il giorno dopo, giovedì 12. Gli ultimi a riprendere in mano libri e quaderni, lunedì 16 settembre, saranno, infine, gli alunni di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Puglia e Toscana. Per quanto riguarda gli insegnanti, saranno circa 850mila, di cui 195mila di sostegno. Tra questi, anche 165mila supplenti, diecimila dei quali saranno assunti entro dicembre, ha promesso il ministro Valditara.

LA RIPRESA

L'anno al via con oltre 165mila supplenti. Valditara promette: a dicembre, dopo le nuove assunzioni, scenderanno a 155mila. Ieri la firma del decreto sull'Educazione civica. Due voci aprono il dibattito

GRASSUCCI (SKUOLA.NET)

«Troppe pressioni sui ragazzi Così la metà degli alunni è in forte ansia per la ripresa»

PAOLO **FERRARIO**

Tranne lodevoli eccezioni, è difficile trovare studenti contenti di tornare a scuola dopo le vacanze estive. Valeva trent'anni fa, vale ancora oggi. «Con la differenza – riflette il direttore di Skuola.net, Daniele Grassucci – che in questi anni le sensazioni negative sono prevalenti». Nelle ultime settimane il portale degli studenti italiani ha sondato il terreno in vista della ripresa, scoprendo che «la metà dei ragazzi è in ansia per la ripresa e sette su dieci provano emozioni negative».

Perché succede questo?
Sostanzialmente, perché oggi gli studenti sono immersi in due sistemi che spingono alla *performance*. Il primo è il sistema dei *social media*, che creano modelli di successo che causano frustrazione nei ragazzi perché sanno di non poterli raggiungere. Dall'altro abbiamo un sistema scolastico, alle superiori, centrato sui voti. Che provocano attacchi di panico a quattro studenti su dieci. E altrettanti avvertono disagio fisico quando vanno a scuola (ma anche all'università). Insomma: si passa dalle elementari, dove non esistevano più i voti, che torneranno quest'anno, alle medie dove viene bocciato l'1,5% degli alunni, alle superiori dove, improvvisamente, viene bocciato il 6% e viene rimandato il 18% degli studenti. E i ragazzi sono totalmente impreparati e spiazzati da questo cambiamento repentino.

C'è dunque un problema di inclusività del sistema?
In Italia non abbiamo un sistema scolastico competitivo come quello coreano o giapponese. Eppure più della metà dei ragazzi lamenta un disagio con la valutazione. Abbiamo un problema di inclusività? Negli ultimi anni abbiamo ridotto la dispersione scolastica dal 25% al 10% rendendo il sistema certamente più inclusivo. Ma manca di progressività e, soprattutto, non addestra alla valutazione. E quando il gioco si fa improvvisamente duro, tanti non hanno gli strumenti necessari a far fronte al cambiamento. Così, tanti liceali, pur passando ore e ore sui libri, non ottengono i risultati sperati.

Non può essere anche un problema di orientamento poco efficace?
Teniamo conto che tanti si iscrivono al liceo perché si «deve andare al liceo». Negli ultimi anni siamo passati dal 45% di liceali al 57%.

Che tipo di scuola sognano i nostri ragazzi?
L'abbiamo chiesto pochi mesi fa agli studenti, presentando i risultati direttamente al ministro Valditara. Essenzialmente, chiedono benessere psicologico. Che non è solo lo psicologo a scuola, perché non sempre gli psicologi che entrano nelle scuole sono preparati, ci hanno detto. Chiedono una scuola che si renda conto del grave disagio che stanno provando. Un passaggio non immediato per gli adulti. Dire: "Siamo stati tutti adolescenti e studenti" non aiuta. Perché nessun adulto di oggi è stato studente ed adolescente nel periodo dei *social media* e del Covid. Due fenomeni che hanno indebolito fortemente i nostri ragazzi, sottoponendoli, allo stesso tempo, a pressioni fortissime.

Cosa serve, allora?
Una maggiore empatia e una migliore formazione a gestire l'impatto delle nuove tecnologie sui ragazzi. E una migliore organizzazione del lavoro e dello studio a scuola. Che significa, per esempio, un maggior coordinamento tra i professori delle diverse materie. Per evitare, banalmente, casi di studenti che, nello stesso giorno, hanno una verifica di una materia e un'interrogazione di un'altra. Anche questo contribuisce a generare pressione sui ragazzi.

Come se ne esce?
Cambiando il sistema, che non può essere "buonista" all'inizio e poi, all'improvviso, diventare cattivo. Ma deve aiutare, piano piano, i ragazzi ad essere valutati. E questo prescinde dal modello di valutazione, su cui non voglio entrare perché non sono un pedagogista. Mi limito, da giornalista, ad analizzare i dati, osservando questa repentina discontinuità nel passaggio dal primo al secondo ciclo scolastico.







A sinistra: Daniele Grassucci, Skuola.net. A destra: Ivana Barbacci, Cisl Scuola

BARBACCI (CISL SCUOLA)

«Un reclutamento più snello e retribuzioni adeguate per attirare i giovani laureati»

«Dalle notizie che ci arrivano dai territori, soprattutto dalle regioni del Nord, abbiamo la preoccupazione di non riuscire a coprire tutti i posti vacanti, quelli liberi, non le supplenze temporanee, che sono un'altra questione. Una criticità che, negli ultimi anni è stata molto significativa e che, dalle indicazioni che abbiamo, temiamo che si possa ripetere anche all'inizio di questo nuovo anno scolastico».
Alla vigilia della ripresa delle lezioni per la grande maggioranza degli studenti italiani, cresce la preoccupazione della segretaria generale della Cisl Scuola, Ivana Barbacci.

Il ministro Valditara ha rassicurato: perché questi timori?
Perché, per esempio, il 50% dei concorsi Pnrr 2023 non sono terminati e quindi si arriverà a dicembre. Il Ministro ne è consapevole è ha varato una norma che proroga la possibilità di assunzione dal 31 agosto al 31 dicembre. Quindi, saranno nominati dei supplenti, che poi se ne andranno a gennaio, perché sostituiti dalle assunzioni in ruolo che non siamo stati in grado di completare al 1° settembre.

Come cambiare il sistema perché non si ripeta?
Ho apprezzato la disponibilità del Ministro a trattare con l'Europa, per creare le condizioni affinché i vincoli del Pnrr siano meno stringenti, permettendo di scorrere le graduatorie degli idonei.

Oggi, invece, come funziona?
Nei concorsi Pnrr si possono assumere esclusivamente i vincitori e non si possono scorrere oltre le graduatorie. Se, invece, l'Europa ci concedesse maggiore flessibilità, potremmo essere più capillari nei territori e facendo fruttare al massimo tutte le graduatorie. Mentre l'idea della Commissione europea è che ogni anno si facciano i concorsi e che i posti vadano centellinati anno per anno.

Forse in Europa hanno come riferimento un modello che non è quello italiano...
Proprio così. Tutto nasce dalla narrazione del nostro precariato e del nostro sistema di reclutamento, che non corrisponde alla realtà, che è stata fatta, non da questo governo, in sede europea. Quindi, Bruxelles si è fatta un'idea del nostro precariato che non corrisponde alla realtà.

Che cosa serve , in definitiva?
Oltre ad assumere in ruolo dal concorso ordinario, che però ha un bacino non sufficiente, si attinga, per i posti che restano vacanti, anche dalle graduatorie dei precari. Che hanno superato concorsi, che sono abilitati e hanno le carte in regola per poter essere assunti.

Chiedete, insomma, l'attivazione del cosiddetto "doppio canale"?
Esattamente. Un canale, da riservare ai più giovani, dei concorsi ordinari e un altro canale, a cui può corrispondere la metà dei posti, o i posti non coperti dai concorsi, da riservare al precariato storico. Che abbiamo nelle graduatorie e usiamo ogni anno per coprire le supplenze. Questo potrebbe risolvere il problema che, puntualmente, si ripropone tutti gli anni.

E come si può, invece, abbassare l'età media dei nostri docenti, i più vecchi d'Europa?
L'età media dei nostri insegnanti è alta, 54 anni. Detto questo, aggiungo che, per abbassarla e attirare i giovani, va rivalutata la funzione e il ruolo sociale degli insegnanti, rendendo la retribuzione dignitosa. Perché se per diventare insegnante servono quindici anni tra la laurea, il concorso e l'abilitazione per poi entrare in ruolo a 40 anni con 1.300 euro al mese, è evidente che i giovani scelgono un'altra strada. Noi dobbiamo rendere l'insegnamento una professione autorevole, come è stato per gran parte della nostra storia. Ma questa autorevolezza si conquista con un sistema di reclutamento snello e retribuzioni adeguate, che corrispondano alla responsabilità che si ricopre. Oggi, invece, non abbiamo né una retribuzione adeguata, né un sistema di reclutamento in grado di essere funzionale, sia rispetto alle aspettative delle giovani generazioni, sia del sistema stesso.

Sarebbe utile introdurre anche una progressione di carriera degli insegnanti, che oggi di fatto non esiste?
Sarebbe utile. È un percorso che vogliamo cominciare a trattare e negoziare nel prossimo contratto. Per superare questo appiattimento della professione dell'insegnante, che è un altro dei motivi di scarsa appetibilità della professione presso i giovani laureati. I tempi sono maturi e la Cisl è pronta ad avviare la trattativa.

Paolo Ferrario

Le novità

1

La riforma del 4+2

Cambiano gli istituti tecnici professionali, con la formula del cosiddetto "4+2": gli studenti dei percorsi quadriennali potranno accedere direttamente ai corsi degli Its Academy. In alternativa, il percorso quadriennale conferisce un titolo di studio spendibile nel mondo del lavoro al pari di un diploma quinquennale e consente di iscriversi all'Università. L'obiettivo è offrire nuove opportunità occupazionali, per mettere sempre più in collegamento la formazione, la scuola, con le esigenze del mondo del lavoro.

2

Il docente tutor

La sua introduzione servirà, negli intenti del ministero, a personalizzare la formazione dei ragazzi, fornendo «quelle indicazioni utili affinché le famiglie e i giovani facciano le scelte adeguate per il proprio percorso formativo e occupazionale».

3

L'Educazione civica

L'obiettivo è far conoscere, nell'arco di 33 ore annuali, la nostra Costituzione a 360 gradi, perché «la nostra Costituzione insegna valori meravigliosi: il valore innanzitutto della persona umana che sta al centro, che viene al primo posto» ha detto Valditara.



4

Sostegno e disabili

Per garantire una scuola veramente inclusiva ci sarà la possibilità di scegliere, per la prima volta, da parte dei genitori, la continuità didattica sul sostegno per i propri figli con disabilità. Prevista anche la formazione specialistica che partirà quest'anno scolastico per oltre 85 mila docenti sul sostegno.

LA SCUOLA MODELLO DELLA FONDAZIONE FOQUS NEI QUARTIERI SPAGNOLI

Napoli, sempre aperti contro la dispersione

ANTONIO **AVERAIMO**
Napoli

La campanella è suonata prima nella sede della Fondazione Foqus, nei Quartieri spagnoli di Napoli. Per gli oltre mille alunni delle classi della scuola "Dalla parte dei bambini", l'anno scolastico è iniziato già martedì scorso. Perché qui, in questa periferia nel centro di una grande città, con la più alta densità abitativa d'Europa e dove tre alunni su dieci abbandonano precocemente la scuola, non c'è affatto tempo da perdere.
È per questo che gli istituti del network "Dalla parte dei bambini" aprono prima e chiudono tardi, a luglio, con i campi estivi. In questi 11 mesi, gli alunni sono a scuola dalle 7.45 alle 18. «Accogliere gli studenti praticamente per 11 mesi l'anno vuole dire presidiare il territorio, aiutare le famiglie in difficoltà, accompagnare i giovani nel percorso di crescita lontano dalla strada, offrendo un'alternativa valida al tempo libero non strutturato» dice Rachele Furfaro, presidente di Foqus e direttrice delle scuole "Dalla parte dei bambini". Renato Quaglia, friulano, direttore di Foqus, rifà idealmente il percorso che ha portato la fondazione a privilegiare il discorso educativo quando, dieci anni fa, si è insediata in un ex convento con l'obiettivo di essere parte di un processo di rigenerazione urbana dei Quartieri spagnoli. Non erano ancora gli anni del boom turistico, ma quelli nei quali gli stessi napoletani si tenevano lontani dai "Quartieri": un muro immaginario li divideva dal resto della città.
«Quando siamo arrivati – racconta Quaglia – c'era il coprifuoco: ci avvertivano quando potevamo uscire e quando non conveniva farlo, poiché stava per avvenire una stesa: una sparatoria... Ci siamo resi conto molto presto che il tema educativo era quello decisivo. Dalla povertà educativa nascono infatti tutte le altre forme di povertà: anche quelle stesse sono da ricondurre a essa. Abbiamo iniziato con un asilo nido, per poi coprire man mano tutto il ciclo scolastico. Abbiamo cercato di guardare a cosa era stato già fatto nel resto d'Europa, in contesti di partenza simili al nostro – per esempio a Parigi o a Vienna – e poi abbiamo cercato di calarlo nella realtà dei Quartieri spagnoli». Le scuole "Dalla parte dei bambini" sono sì paritarie, ma non sono scuole per ricchi. «In base al reddito, il 60% delle famiglie dei nostri alunni – spiega il direttore Foqus – non paga la retta, il 20% ne paga una agevolata, mentre il restante 20% la paga per intero, potendoselo permettere. La nostra non va nemmeno considerata una scuola per soli bambini e ragazzi dei Quartieri spagnoli. I commercianti di via Toledo, per esempio, mandano i figli a scuola di noi. Anche i figli dell'ex questore di Napoli, Alessandro Giuliano (ora a capo della Direzione centrale anticrimine della polizia, *ndr*), hanno frequentato le nostre classi».
Il più grande successo delle scuole "Dalla parte dei bambini"? Aver portato, almeno nelle proprie classi, a zero il tasso di abbandono scolastico. L'ultima arrivata nella sede della Fondazione Foqus è Eduqa: la prima scuola a vocazione ambientale d'Italia che – ironia della sorte – sorge proprio nel quartiere con il più basso tasso di verde per popolazione d'Italia. Il nuovo corso *green* riguarderà tutte le classi presenti nel complesso che ospita Foqus. Nell'ala nuova, in cui sorge la nuova scuola, sono stati realizzati 60 spazi di apprendimento modulari arredati nel rispetto dell'ambiente. E presto «anche l'ala storica sarà ammodernata in base agli stessi principi delle più avanzate scuole europee», nella consapevolezza che «investire nell'educazione significa investire nel futuro dei nostri ragazzi e contribuire alla rigenerazione dei Quartieri spagnoli: saranno loro a portare il loro quartiere nel futuro».

> Gli istituti del network "Dalla parte dei bambini" prevedono orario continuato e attività sui banchi per 11 mesi all'anno. «Abbiamo azzerato il tasso di abbandono scolastico e ridotto la povertà educativa»

L'EMERGENZA

Dopo la clamorosa aggressione di giovedì nell'ospedale di Foggia, anche gli infermieri, reclamano a gran voce misure immediate, come la presenza dei soldati nei luoghi di cura. La Fism: 16mila episodi solo nel 2023

Sanità, tutto il settore chiede garanzie «Basta aggressioni, serve l'Esercito»

VITO SALINARO

Se i medici, dopo l'ultima, eclatante aggressione di Foggia - dove decine di persone giovedì hanno seminato il panico nel reparto di Chirurgia toracica -, minacciano di abbandonare i reparti, ecco che gli infermieri mostrano non meno risolutezza. E, senza giri di parole, chiedono l'intervento dell'Esercito a presidio dei luoghi di cura. Una proposta avanzata dal presidente del sindacato di categoria **Nursing Up**, Antonio De Palma, che parla di «escalation di violenze nei confronti dei professionisti sanitari, che non aveva mai toccato, se guardiamo agli ultimi 10 anni, un livello di brutalità e soprattutto di pericolosità così elevato».

De Palma indica 34 episodi gravi avvenuti ad agosto, negli ospedali italiani, a causa della mancanza della vigilanza notturna. «Il ministro degli Interni faccia il punto sulla gravità della situazione – l'invito di Nursing Up –, monitorando, se necessario, ospedale per ospedale, per comprendere il livello di sicurezza legato alla presenza degli agenti e all'organizzazione delle aree più delicate». E, soprattutto, «che venga attuato un indispensabile nuovo piano di reclutamento delle forze dell'ordine, aumentando non solo i presidi fissi nei Pronto soccorso, ma soprattutto allargando la presenza temporale giornaliera dei poliziotti». Stando ad un'indagine del sindacato, «in nessun ospedale italiano, dopo la mezzanotte, viene oggi garantita la presenza di agenti, ma solo, in alcuni casi, di ronde notturne esterne ad opera di vigilantes, abbandonando totalmente a se stessi i professionisti sanitari nella fascia oraria potenzialmente più critica».

E una risposta «esemplare di Stato e Regioni» è invocata anche dalla **Federazione nazionale Ordini professioni infermieristiche** (**Fnopi**): «Azioni criminali come quelle che abbiamo visto dai video degli stessi sanitari aggrediti – dice la presidente Barbara Mangiacavalli –, non possono essere in alcun modo tollerati: chiediamo di essere difesi e messi nelle condizioni di sicurezza per poter operare». Esprimendo solidarietà «ai colleghi aggrediti» ma anche vicinanza «alla famiglia della giovane nel dolore per la grave perdita», la Fnopi «rinnova alle istituzioni la richiesta, sempre più urgente, di misure e soluzioni per una situazione che sta diventando sempre più insostenibile e intollerabile».

A proposito di misure urgenti. Per il presidente della **Federazione delle società medico-scientifiche italiane** (**Fism**), Loreto Gesualdo, andrebbe adottato il disegno di legge presentato dal senatore Ignazio Zullo (FdI), che prevede la sospensione della gratuità di accesso alle cure per tre anni per chi aggredisce operatori sanitari o danneggia le strutture del Servizio sanitario nazionale, e che contempla anche l'individuazione del Ruas (responsabile unico regionale dell'assistenza sanitaria): si porrebbe così «un freno alle aggressioni», che, tra verbali e fisiche, arrivano a «16mila nel 2023». Sebbene, aggiunge Gesualdo, il dolore dei familiari «per la perdita della giovane donna di Cerignola (Foggia) sia comprensibile e straziante, non sono ammessi atti di inciviltà. La risposta violenta e immediata non è mai giustificabile, né tantomeno utile a far luce su quanto accaduto. La fiducia nel lavoro dei professionisti sanitari deve essere mantenuta, nonostante la sofferenza». Le accuse di «malasanità, per quanto gravi, devono essere fondate su dati oggettivi e non sulla reazione istintiva del dolore – rimarca Gesualdo –. L'immediata ricerca di un colpevole o il sospetto di errore non possono essere basati su emozioni, ma devono derivare da una valutazione rigorosa dei fatti. L'aggressione fisica e verbale, oltre a essere inaccettabile, mina il delicato equilibrio di fiducia tra medico e paziente, un rapporto che è essenziale per il funzionamento del sistema sanitario».

E che il problema non riguardi solo qualche provincia meridionale - per quanto esposte più di altre ad un dilagante clima di illegalità e brutalità -, o in genere il Mezzogiorno, lo si evince anche da un report appena diffuso dall'**Ordine dei medici di Firenze** e dal sindacato **Anaao Assomed**, che, dal 2020 al 2023, evidenzia un boom di aggressioni verbali o fisiche al personale medico e sanitario toscano: oltre mille nei primi sei mesi dello scorso anno, con un aumento del 30% in tre anni. L'emergenza insomma investe tutto il Paese.



La Fism chiede l'adozione del disegno di legge Zullo, che prevede la sospensione della gratuità di accesso alle cure per tre anni per chi aggredisce operatori sanitari, o danneggia le strutture del Servizio sanitario nazionale

Sit-in di protesta nei mesi scorsi del personale sanitario davanti al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini di Napoli / Ansa

La sorella della 23enne morta a Foggia: colpa dei medici

Mille perché ancora senza risposte e tante accuse ai medici del Policlinico di Foggia. È lo sfogo di Tatiana, sorella della 23enne di Cerignola morta il 4 settembre mentre era sottoposta ad un intervento chirurgico. Tatiana non nega l'aggressione scatenata dai familiari dopo la notizia della morte. Ma contrattacca dicendosi certa che tutto è avvenuto per errori e una cattiva gestione sanitaria del caso. In un post, Tatiana afferma di essere convinta che sua sorella sia morta per responsabilità dei medici. La giovane, che si chiamava Natascha, era ricoverata dal 19 giugno scorso a Cerignola, dopo essere rimasta coinvolta un incidente stradale mentre era su un monopattino. Secondo il racconto della sorella, la ragazza in elisoccorso viene trasferita a Foggia, in rianimazione; subisce un intervento per tre vertebre scomposte. La tracheotomia l'aiuta a respirare con le macchine e, per 16 giorni, rimane in coma. Poi il risveglio, il trasferimento in neurochirurgia e l'inizio della riabilitazione a luglio. Secondo Tatiana, la giovane si era ormai «ripresa» ma doveva essere sottoposta ad un secondo intervento alla trachea per rimediare ad alcune conseguenze della tracheotomia. L'intervento doveva essere eseguito a Roma «perché nell'ospedale di Foggia, come comunicato, non sono competenti nel settore», scrive. Il 4 settembre - è sempre la ricostruzione - Natascha con un messaggio avvisa i familiari di dover essere sottoposta ad una visita. Da quel momento, secondo la sorella, la situazione precipita fino al decesso. L'autopsia chiarirà la causa del decesso per il quale il Policlinico Riuniti ha avviato una indagine interna. Mentre la procura del capoluogo di indagini ne ha aperte due: una sul decesso della giovane, l'altra sull'aggressione ai sanitari.

COSA SUCCEDE NEGLI ATENEI

Posti abbandonati, borse di studio non assegnate La silenziosa fuga dei nostri giovani specializzandi

THOMAS USAN

Tra il 2020 e il 2023 più di un quinto degli specializzandi di medicina interna hanno abbandonato la scuola di Sassari. Nello stesso arco di tempo, all'Università del Piemonte Orientale quasi il 90% dei posti di nefrologia non è stato assegnato: solo una persona si è iscritta. Questi numeri sono stati raccolti da Als, il principale sindacato degli specializzandi. «Negli ultimi quattro anni è stato abbandonato un posto di specializzazione ogni cinque ore» precisa subito il presidente nazionale Massimo Minerva.

In un mondo, come quello della sanità italiana, in crisi anche per la carenza di medici, questi numeri raccontano molto. Facciamo qualche altro esempio. Negli ultimi quattro anni al Politecnico delle Marche, metà dei posti di Allergologia è rimasto vuoto: su dieci "borse" (termine tecnico utilizzato per indicare i contratti degli specializzandi) tre non sono state assegnate, mentre due sono rimaste abbandonate: il 50% contro il 17% di media nazionale nel settore medico. Cambiamo branca. Per quanto riguarda la Geriatria, a Udine su 23 posti banditi, 12 non sono stati assegnati e sei abbandonati (il 78,3%), a Verona su 49 caselle, 15 sono rimaste deserte e 10 lasciate (il 51%). Ci sono poi delle specialità in cui in tutta Italia i numeri sono drammatici. Una di queste è Medicina d'Urgenza, i pronti soccorsi. In questo caso la media in tutta Italia tra posti non assegnati e abbandonati è del 57,9%, con picchi come L'Aquila dell'81,4% e Udine del 78,0%. In questo ramo le sedi più "virtuose" sono Roma Tor Vergata e Bologna, con rispettivamente "solo" il 28,6% e il 30,6% di caselle vuote.

Ma il tema delle specializzazioni poco ambite dai laureati in medicina, come dimostrato anche dai numeri precedenti, è centrale. Ci sono dei casi estremi. Per esempio all'Università Insubria (in Lombardia) in quattro anni non è stata assegnata nessuna delle borse a disposizione per malattie infettive, nonostante a livello nazionale la media dei posti rimasti vuoti fin da subito o in corso si fermi al 30,8%. Ma le cifre hanno anche una rilevanza economica. «Sono state perse 6mila borse in quattro anni: un danno totale di 115 milioni di euro» afferma Minerva. Il costo di ogni contratto varia in base alla durata, ma generalmente il valore complessivo è di circa 100mila euro. «Se un posto non viene assegnato quei soldi non vengono persi, ma rimangono bloccati per almeno un anno, fino alla pubblicazione del nuovo bando. Invece il denaro delle borse che vengono abbandonate viene perso, almeno per il periodo in cui lo studente è iscritto» spiega il presidente di Als.

E quindi che fare? «Bisognerebbe chiedere conto alle scuole con i numeri più alti di abbandoni e posti vuoti – incalza –. Le cause degli abbandoni sono diverse. Una parte è fisiologica: uno specializzando cambia idea. Ma ci sono delle scuole dove gli abbandoni sono alti e lo sono rimasti per quattro anni. Avviene regolarmente».

Per quale motivo? «Gli specializzandi vengono sfruttati con orari pazzeschi e trattati male. In questi casi il ministero dovrebbe dare meno posti». E sulle borse non assegnate? «Ci sono delle specialità meno ambite, da sempre, che difficilmente possono essere rese appetibili. In questi casi si dovrebbe concedere meno posti».

Sulla questione, il ministero dell'Università ha precisato che al momento è stato formato un gruppo di lavoro sul tema. Il tavolo, in base a quanto appreso, è nato in collaborazione con il ministero della Salute, le Regioni e gli atenei. L'obiettivo sarebbe quello di migliorare la programmazione a livello nazionale in modo da poter valutare effettivamente qual è l'esigenza di specialisti. Inoltre si starebbe lavorando sull'attrattività delle specializzazioni meno scelte, anche puntando al miglioramento del contratto della formazione.

Massimo Minerva, Als

Il sindacato Als: sfruttati e con orari di lavoro pazzeschi, ma ci sono anche specialità meno ambite di altre. Il ministero dell'Università ha aperto un tavolo di lavoro sul tema





L'analisi

PAOLO PETRALIA

MEDICO-PAZIENTE SNODO CRUCIALE

Le immagini provenienti dal Policlinico di Foggia che ci hanno consegnato in questi giorni tutti i telegiornali non possono e non devono non lasciare il segno. Ancora una volta sanitari minacciati, picchiati, addirittura costretti a rinchiudersi in una stanza proteggendo le porte... E non è solo una questione di violenza singola o estemporanea, ma – molto peggio – premeditata e di gruppo. Immaginare che un percorso di cura possa sfociare, in caso di esiti negativi o infausti, in una rappresaglia organizzata deve farci pensare a quale livello di decadimento del rapporto medico-paziente oggi esista nel nostro Paese. E anche a quali misure urgenti debbano essere assunte per far sì che i nostri sanitari non abbandonino impauriti e oltraggiati il loro compito di costruttori di salute.

Torna al centro della riflessione la nostra Carta costituzionale, che ci ricorda come la salute sia diritto individuale e insieme interesse collettivo, tutelati entrambi dalla Repubblica. Non è necessario quindi assicurare soltanto le cure, che per natura non sempre possono guarire il paziente, ma anche far sì che la salute sia cosa di tutti, interesse della comunità, i cui membri sono chiamati a far sì che sia percepita e vissuta come valore al tempo stesso individuale e generale.

È la dinamica per la quale durante la pandemia i sanitari erano eroi per l'opinione pubblica, ma – insieme – anche quella per cui negli anni successivi le aggressioni nei loro confronti sono divenute purtroppo cronaca quasi quotidiana. È necessario innanzitutto favorire un percorso di riposizionamento culturale del rapporto medico-paziente e, nel frattempo però anche promuovere da subito iniziative per tutelare e sostenere gli operatori sanitari, sempre più oggetto di comportamenti inaccettabili verso di loro. Tutto questo nella prospettiva del necessario rispetto nei confronti non solo della persona e del lavoratore ma anche dell'organizzazione aziendale o professionale nella quale opera, e che sempre di più soffre insieme alla persona offesa le conseguenze della crescente difficoltà a poter garantire i livelli dei servizi a causa dell'abbandono dei sanitari.

Anziché definire "ladri di salute" i manager o "delinquenti" i sanitari, colpevoli nell'immaginario di qualcuno del crescere delle liste di attesa o degli esiti talora purtroppo infausti di alcune cure, è giunto il momento di non rinviare ulteriormente la tutela rispetto alle gravi conseguenze che certi comportamenti insensati causano sulle persone coinvolte e sulle organizzazioni che, grazie a loro, devono poter assicurare la salute di tutti. Non serve militarizzare pronto soccorsi o ospedali. In rappresentanza delle aziende sanitarie e ospedaliere di tutto il Paese, abbiamo proposto come Fiaso l'attivazione di ulteriori misure di deterrenza, a partire dal fermo di polizia, con l'istituzione della flagranza differita, in quanto reati contro la salute pubblica. Senza un'azione determinata delle forze di polizia e della magistratura tramite norme operative che consentano di procedere con l'arresto immediato dei responsabili sarà infatti sempre più probabile abituarsi a vedere episodi di violenza reiterata nelle corsie contro chi, ogni giorno e tra mille difficoltà, assicura il diritto alla salute dei cittadini. Serve, insomma, uno scatto in avanti di responsabilità civica da parte di ciascuno di noi, per costruire insieme la tutela della salute pubblica, che è anche la nostra salute individuale e che, proprio nella tensione verso il bene comune, trova la sua più autentica e fondata garanzia.

Vicepresidente vicario Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere) Direttore generale Asl 4 Liguria

IL RACCONTO

Palermo, dentro i quartieri del degrado Lorefice: città deturpata, si intervenga

La percezione di insicurezza si allarga dalle zone dello spaccio al centro storico. Il sindaco Lagalla: non esistono picchi allarmanti. Ma la società civile intanto si mobilita a favore dei ragazzi

ROBERTO **PUGLISI**
Palermo

Palermo frontiera e trincea. Palermo impaurita dalle aggressioni, sconvolta dallo spaccio, accerchiata dai furti. Il sindaco, Roberto Lagalla, continua a ripetere che non esistono picchi allarmanti. Ma il livello della percezione di insicurezza è molto elevato, specialmente nel centro storico, teatro di diversi episodi di violenza. In occasione della celebrazione liturgica di Santa Rosalia, la patrona, l'arcivescovo, monsignor Corrado Lorefice, ha ripetuto: «La città, deturpata dalla perdita del senso civico, è incapace di trovare soluzioni».

Il grido dell'arcivescovo si è levato con forza durante la tradizionale Messa in onore della Santuzza, ancora una volta. "Don Corrado", come viene affettuosamente chiamato, ha indicato le ferite più brucianti: «Le vite dei nostri figli illuse, piegate e spezzate dalle nuove droghe, la diffusione di relazioni violente e aggressive tra le nuove generazioni, specialmente nei luoghi di ritrovo, di linguaggi avvelenati dalla menzogna e dall'odio. Sopravanza una cultura del sopruso e della morte».

Ieri l'arcivescovo ha incontrato il presidente della Regione, Renato Schifani, per chiedere l'approvazione della legge contro le dipendenze. Un punto cruciale nel contrasto alla droga. Il testo della normativa era stato consegnato il 25 luglio dello scorso anno, ma non è mai arrivato in aula, per essere discusso.

La cronaca nera non offre soluzione di continuità con i suoi radar quotidiani puntati sul degrado. Nelle ultime ore, un uomo originario del Marocco è stato accoltellato nella zona della stazione centrale.

A luglio, un ragazzo tunisino di vent'anni, è morto in ospedale per le conseguenze di un pestaggio nella centralissima via Maqueda.

Tre giorni fa, una baby gang di giovanissimi a volto coperto ha accerchiato e rapinato due persone nel quartiere della Zisa. Le vittime sono state circondate e non hanno potuto opporsi alla sopraffazione.

«Purtroppo sono fenomeni che riguardano molte città metropolitane – ha detto all'Ansa il prefetto di Palermo, Massimo Mariani -. Ma non sono cose che si affrontano solo con la repressione, servono interventi a più livelli».

Le piazze di spaccio – dalla Vucciria a Ballarò allo Sperone, quartieri contrassegnati, loro malgrado, dallo stigma del grave disagio sociale – continuano a operare in un fiorentissimo commercio del crimine.

I "colpi" rientrano nella casistica di una rassegnata invivibilità, tra bar svaligiati, casse svuotate, bottiglie di liquori sottratte e perfino furti di prosciutti consumati nei supermercati.

I titolari del "Dante Cafè", sempre nella zona della stazione centrale, tartassati dall'ennesimo raid, hanno dato sfogo al loro sconforto: «Siamo amareggiati e stanchi di questi atti di violenza».

C'è una ribellione civile che muove i primi passi, ma non sa ancora bene quale direzione prendere. Il quotidiano online *LiveSicilia.it* ha lanciato una campagna "Sos Palermo", per raccogliere le voci più sensibili. «Dobbiamo tornare a occupare il centro storico, così come le zone più al margine senza paura, con la leggerezza e con i sorrisi. Con la forza della serenità. Non si può mettere una certa Palermo sotto il tappeto, come se fosse polvere». Ecco la ricetta della professoressa Antonella Di Bartolo, preside-coraggio allo Sperone.

«Non possiamo avere un poliziotto per ogni cittadino. Si devono portare avanti iniziative che permettano alla gente di tornare nel centro storico – dice Doriana Ribaudo, imprenditrice, vicepresidente di Fipe che raccoglie i pubblici esercenti per Confcommercio -. Questo scorcio di Palermo ha una bellezza prorompente, ma non può essere un alibi. Noi, comunque, andiamo avanti con la forza della speranza e del sorriso».

C'è, dunque, una Palermo che non si rassegna, che resiste. Giovedì pomeriggio, si è tenuta una manifestazione di solidarietà per sostenere il lavoro della procuratrice dei minori di Palermo, Claudia Caramanna, che ha ricevuto intimidazioni legate alla sua attività di contrasto alla criminalità organizzata. Molti hanno aderito. «Non possiamo stare in silenzio – ha detto Francesco Zavatteri, presidente di "La casa di Giulio", dal nome del figlio 19enne morto per crack - soprattutto quando sappiamo che nelle attività criminose vengono coinvolti i nostri ragazzi. In una città che è sempre più preda dei venditori di morte, bisogna fare sentire forte la voce dei cittadini onesti».



A sinistra: ragazzi in un quartiere periferico di Palermo, mentre giocano a pallone. Sopra: l'arcivescovo Corrado Lorefice al santuario di Santa Rosalia

L'arcivescovo: perdita di senso civico. E alla Regione Sicilia chiede l'approvazione della legge sulle dipendenze consegnata un anno fa

A Corleone un'opera interattiva antimafia

Da ieri nel centro di Corleone (Palermo) c'è un'installazione interattiva e antimafia. L'ha creata il collettivo Plesh per mantenere vivo il ricordo di chi ha dato la vita lottando contro l'omertà. L'opera – una stanza buia su cui vengono proiettati volti, luoghi e vicende legate alla criminalità organizzata – è la trasposizione artistica dell'app "NOma", realizzata dall'associazione "Sulle Nostre Gambe" per raccogliere storie e testimonianze sulle stragi di mafia che hanno coinvolto innocenti, bambini, sopravvissuti e le famiglie delle vittime.

Macerata, 23enne accoltella i genitori e tenta il suicidio

Ivan Zamparini, 23 anni, e suo padre Terenzio, 65enne, sono entrambi in gravi condizioni, ricoverati all'ospedale regionale di Torrette di Ancona. Nella casa di famiglia di Gagliole, nel Maceratese, il giovane ha accoltellato i genitori al culmine di una lite e tentato di togliersi la vita, tagliandosi la trachea. La madre, Souad Kanane, 59 anni, anche lei ferita e ricoverata, è fuori pericolo. Secondo una prima ricostruzione, Ivan ha iniziato a compiere gesti di autolesionismo usando un coltello da cucina: era in salotto e i genitori sono intervenuti per fermarlo, ma il giovane, in preda a un raptus, si è scagliato contro di loro. Poi ha colpito se stesso. Dovrà rispondere di tentato omicidio.

FEMMINICIDIO A PESARO

Non denuncia il marito, lui la uccide davanti ai figli

Ana Cristina Correia, 38 anni, se ne era andata di casa per le violenze subite. Quando è tornata è stata accoltellata a morte

Ana Cristina Correia se ne era andata dalla sua casa di Colli al Metauro, in provincia di Urbino-Pesaro, per le ripetute violenze subite nel tempo, ma non aveva avuto il coraggio di denunciare il marito, 54enne originario di Brindisi. Lui venerdì sera l'ha uccisa a coltellate in piena notte, davanti ai tre figli terrorizzati.

La vittima, una 38enne brasiliana, era stata rintracciata dai militari alcuni giorni fa perché l'uomo l'aveva denunciata per abbandono del tetto coniugale il 2 settembre. La donna aveva spiegato le sue ragioni ai carabinieri, che avevano prontamente attivato la procedura prevista dal Codice Rosso, avvisando la Procura di quanto stava accadendo. Il pm aveva già delegato l'audizione della donna , «nell'intento di accertare i motivi che l'avevano spinta a non volere presentare denuncia querela per tutte le condotte delittuose subite». Ma non ce n'è stato il tempo. Venerdì sera la 38enne ha deciso di rientrare a casa, forse sperando in una riconciliazione. L'ha fatto però senza avvisare i carabinieri, e si è così consegnata al suo carnefice: il consorte l'ha aggredita intorno alle due, quando è tornata nell'abitazione di famiglia, nella frazione di Montemaggiore. Tra i due è scoppiato un violento litigio davanti agli occhi dei figli, culminato nel femminicidio: il marito ha afferrato un coltello e ha colpito ripetutamente la donna all'addome. Sono stati i vicini, svegliati dalle grida, a dare l'allarme. Quando i soccorsi sono arrivati, Ana Cristina era già in fin di vita.

Per la gravità delle ferite riportate, in un disperato tentativo di salvarle la vita, la donna è stata trasferita in elisoccorso presso l'ospedale civile Torrette di Ancona, dove poi è deceduta. I carabinieri della compagnia di Fano sono intervenuti con diverse pattuglie e hanno circondato l'edificio, bloccando tutte le vie di fuga. Sono bastati pochi minuti per rintracciare il 54enne, che si era nascosto, al buio, in un terreno vicino. Sequestrata l'arma del delitto, un coltello a serramanico. I militari del nucleo investigativo hanno poi eseguito i rilievi nell'abitazione, repertando materiale e riscontrando elementi utili per le indagini, per poi sottoporre l'abitazione a sequestro penale. Il 54enne è stato portato presso la Casa Circondariale "Villa Fastiggi" di Pesaro, in attesa dell'udienza di convalida dell'arresto davanti al Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Pesaro.

I due erano sposati da 14 anni, la stessa età del figlio maggiore: da quanto emerso nelle prime indagini, i problemi in famiglia duravano da diverso tempo. La situazione è degenerata nell'ultimo periodo, ma la vittima non aveva mai trovato la forza di rivolgersi alle forze dell'ordine.



Carabinieri vicino all'abitazione dove è stata uccisa la 38enne Ana Cristina Correia, a Colli al Metauro / *Ansa*

L'uomo l'aveva segnalata ai carabinieri per abbandono del tetto coniugale. La vittima aveva spiegato il perché, senza però formalizzare le accuse

GLI INCIDENTI A BRESCIA, SALERNO E NEL CASERTANO

Nei cantieri si continua a morire: tre vittime in ventiquattr'ore

Anche quattro gravi infortuni sul lavoro solo nella giornata di ieri. La Cisl Caserta: «Si rispettino le norme di sicurezza, altrimenti la strage non avrà mai fine»

Un imprenditore è morto travolto dal materiale mentre stava lavorando in un cantiere. È accaduto ieri a Tignale, sulla sponda bresciana del Garda. La vittima è Alberto Tedeschi, 51 anni: non è riuscito ad allontanarsi quando le solette interne della casa che stava ristrutturando sono collassate e lo hanno travolto. Gravissimo anche l'operaio che era con lui e che è stato trasferito in ospedale. Tedeschi era molto conosciuto in paese per l'impegno in associazioni di volontariato e in parrocchia: proprio ieri sera avrebbe dovuto accompagnare la statua della Madonna nella tradizionale processione verso il santuario.

Un altro incidente mortale sul lavoro è avvenuto nel Casertano, a Orta di Atella. Nel pomeriggio di ieri Antonio Bernardo, un operaio di 60 anni, sposato, con tre figli, è rimasto schiacciato dal cancello del capannone industriale dove era impegnato in operazioni di pulizia e bonifica ambientale, che si è ribaltato ed è caduto addosso all'uomo. La Procura della Repubblica di Napoli Nord ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, e ha disposto l'autopsia.

«Ancora un operaio morto – ha commentato la segretaria generale della Cgil di Caserta, Sonia Oliviero –, ancora una vita spezzata, ancora nella nostra provincia: continua una strage inaccettabile. Chi per vivere ha bisogno di lavorare non può perdere la vita mentre lavora. Chiediamo da sempre il rispetto della normativa sulla salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro, insieme a un modello di fare impresa che non si orienti solo sul profitto, ma che anteponga la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori e, soprattutto, il rispetto della normativa e delle regole, senza le quali questa strage non avrà mai fine».

E invece, per ora, il macabro elenco dei morti sul lavoro si allunga: a Nocera Superiore (Salerno), un uomo di 66 anni è caduto da un'impalcatura in un cantiere ed è deceduto. Regolarmente assunto da un'impresa edile, è scivolato da un ponteggio da un'altezza di due metri, sbattendo con la testa. Trasportato d'urgenza in ospedale, non c'è stato niente da fare. «A sessantasei anni – la protesta di Cgil Salerno e Fillea – un operaio edile dovrebbe già essere in pensione. E la caduta dall'alto continua ad essere la principale causa di decesso».

È invece rimasto ferito in maniera grave un uomo di 69 anni che stava lavorando all'interno di un cantiere navale a Cervignano, in provincia di Udine. L'uomo è un falegname e, per conto di una ditta esterna, era all'opera per un intervento di manutenzione quando, per cause che non sono state ancora accertate, è caduto da una piattaforma elevata che si trovava a un'altezza di tre metri, battendo la testa. L'uomo è stato soccorso e portato all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine in gravi condizioni.

Ferito anche un uomo di 58 anni a Sangineto, in provincia di Cosenza: il trattore che stava guidando si è ribaltato. Infortunio sul lavoro, ieri, pure a Settimo Torinese, dove un operaio di 39 anni ha perso la mano sinistra in un macchinario utilizzato per la produzione dei gelati; mentre un altro lavoratore è stato ricoverato in codice rosso in ospedale ad Avellino dopo essere stato travolto dal trattore sul quale si stava mettendo alla guida.

NECROLOGIE

Il 14 settembre 2024 ricorrerà il 22° anniversario del ritorno al Padre di

monsignor
GIUSEPPE CANTU'
PER LUNGHI ANNI PARROCO DI S. MAGNO, LEGNANO

Quanti hanno conosciuto e amato questo santo Sacerdote, lo ricorderanno al Signore con affetto e gratitudine nelle sante Messe a Baresi e a Pozzo d'Adda.
"Grazie, monsignore, per la tua luminosa testimonianza di Fede!"
POZZO D'ADDA, 8 settembre 2024

Don Gaudenzio, con il fratello Renzo, annuncia nel dolore la morte della

sorella
GIULIA CORNO

che ha servito il suo ministero nei 55 anni di sacerdozio.
Funerali nella chiesa di Bornago martedì 10 settembre ore 15.00.
PESSANO CON BORNAGO, 8 settembre 2024



festivalfilosofiapsiche

ModenaCarpiSassuolo

13 14 15 settembre 2024

www.festivalfilosofia.it

13

Ingrid Basso *Il concetto dell'angoscia* di **Kierkegaard**
Antonella Del Prete *Meditazioni metafisiche* di **Cartesio**
Alain Ehrenberg La società della salute mentale
Roberto Esposito Giacobbe e l'angelo
Fulvio Ferrario Colpa
Thomas Fuchs L'olismo della coscienza
Gianluca Garelli *Fenomenologia dello spirito* di **Hegel**
Tonino Griffero Il senso del noi
Giulio Guidorizzi Psyché
Stefano Massini Paranoie del potere (Lectio Aimag)
Stefano Micali Come affrontare l'angoscia
Massimiliano Panarari Fluttuazioni emotive (Lectio Confindustria Emilia Area Centro)
Nicola Panichi *Saggi* di **Montaigne**
Massimo Recalcati L'invenzione dell'inconscio (Lectio Rotary Club Gruppo Ghirlandina)
Armando Savignano *Verso un sapere dell'anima* di **Zambrano**
Giorgio Vallortigara Capacità di sentire
Marco Vannini Distacco
Allevi, Covatta, Tlon

14

Giuliano Boccali Amore e psiche in India
Massimo Cacciari, Natalino Irti Paradosso e legge
Barbara Carnevali L'inferno sono gli altri?
Stefano De Matteis Sciamanesimi occidentali
Ivano Dionigi Anima e animus
Marcella D'Abbiero Affetti
Christian Greco L'anima egizia
Rahel Jaeggi False coscienze
Francisco Jarauta Sull'anima malinconica
Matteo Lancini Come io ti voglio
Michela Marzano Dimmi chi sono (Lectio BPER Banca)
Jessica Mariana Masucci Salute mentale
Luigina Mortari Pratiche spirituali
Salvatore Natoli Responsabilità e colpa
Daniela Perani La plasticità del cervello
Anil Seth Coscienza incorporata (Lectio Gruppo Hera)
Nicla Vassallo Mente e logica
Marcello Veneziani L'epoca dello scontento
Aterballetto-Ballario-Escobar, Picozzi

15

Simona Argentieri La parola che cura
Enzo Bianchi Lo spirito soffia dove vuole
Andrea Cavalletti Duplicità
Umberto Curi Sogno
Emanuele Dattilo Panteismo
William Davies Politiche dell'eccitazione collettiva
Estelle Ferrarese Caregiving (Lectio Coop Alleanza 3.0)
Maurizio Ferraris Genealogia dello spirito
Simona Forti Paranoia
Umberto Galimberti La casa di Psiche
Elisabetta Lalumera Salute e benessere
Vittorio Lingiardi L'arcipelago del narcisismo
Silvia Lippi I sogni delle donne
Giorgio Manzi Encefalizzazione
Gaspare Polizzi Corpo, spirito, mondo
Judith Revel *Storia della follia* di **Foucault**
Peter Sloterdijk Esercizi
Antonio Somaini Frontiere della percezione
Malosti-Trevi



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

seguici su    

#festivalfilo24

consorzio per il festival*filosofia*














finanziatori istituzionali

RegioneEmilia-Romagna   CAMERA DI COMMERCIO MODENA  CONFINDUSTRIA EMILIA AREA CENTRO Le imprese di Bologna, Ferrara e Modena

main sponsor

BPER:

sponsor







donatori



I RAPPORTI

Stupri, mutilazioni, torture, schiavitù, saccheggi: sono solo alcuni dei crimini di cui le Nazioni Unite hanno trovato traccia
Il Pam: la crisi alimentare unita a quella di Gaza ha fatto schizzare da 90 a 99 milioni il numero di chi soffre nel mondo

Guerra e fame, il Sudan è in ginocchio L'Onu: «Forza di pace contro i crimini»

ANGELA NAPOLETANO

Stupri, mutilazioni, torture, schiavitù, saccheggi. Sono solo alcuni dei crimini di cui le Nazioni Unite ha trovato traccia in Sudan. Il rapporto della missione incaricata dal Consiglio per i Diritti Umani di fare chiarezza sui profili legali del conflitto in corso dal 15 aprile 2023 abbonda di dettagli che raccontano di una «rara brutalità» in odore di reati conto l'umanità. La lotta di potere tra le forze armate sudanesi guidate dal generale Abdel Fattah al-Burhan e i paramilitari delle Forze di supporto rapido ai comandi di Muhammad Hamdan Dagalo, ha già provocato più di 14.600 vittime e 10 milioni di sfollati. Si tratta solo di una stima senza troppi particolari sull'andamento dello scontro armato. I tre esperti Onu scelti per accertarli – Chande Othman, Mona Rishmawi e Joy Ngozi Ezeilo – hanno chiesto quattro volte di visitare Khartum ma le autorità locali non hanno mai risposto. La verifica è però andata avanti lo stesso per mezzo di interviste (per l'esattezza 182) agli operatori umanitari di stanza in Sudan e alle persone segnalate come vittime degli abusi. Il fascicolo che ne raccoglie le testimonianze parla di arruolamenti di bambini al di sotto dei 15 anni, di attacchi indiscriminati contro le Ong, di una popolazione civile allo stremo sfiancata da mobilitazioni forzate, «persecuzioni su base etnica», bombardamenti mirati di scuole, ospedali, reti di comunicazione e forniture vitali di acqua ed elettricità. «Strazianti violazioni dei diritti umani», si legge, tra cui si configurano crimini di guerra e contro l'umanità a carico di entrambe le parti.
Del dossier in 19 pagine, presentato alla 57esima sessione del Consiglio Onu per i Diritti Umani in programma a Ginevra da lunedì, fanno parte anche una serie di raccomandazioni. Urgenti perché proporzionali alla gravità della situazione. La prima è un immediato cessate il fuoco necessario, in particolare, alla distribuzione di cibo e acqua. Secondo il World Food Program , il Programma alimentare Onu (Pam), la crisi alimentare in Sudan, unita a quella in corso nella Striscia di Gaza, ha fatto schizzare verso l'alto (da 90 a 99 milioni) il numero delle persone che soffrono la fame in tutto il mondo. Si tratta di un'emergenza che, aggravata anche dalle recenti inondazioni, rischia di allargarsi anche ai Paesi confinanti. Gli esperti Onu invocano, questa è l'altra priorità, il dispiegamento di una forza di polizia a protezione esclusiva dei civili che sappia sollecitare i militari delle due fazioni in lotta ad astenersi dagli abusi. Alla comunità internazionale viene chiesto, nel frattempo, di fare la propria parte rispettando, per esempio, l'embargo delle armi varato nel 2004 dal Consiglio di sicurezza in Darfur o, meglio, estendendolo a tutta la nazione.

Gli esperti chiedono di espandere la giurisdizione della Corte penale internazionale all'intero territorio sudanese, dove si combatte dall'aprile 2023

È importante, inoltre, che venga interrotto «immediatamente» qualsiasi altro tipo di supporto (logistico o finanziario) al Sudan e che sia invece rafforzato quello verso i governi (come Ciad, Egitto, Etiopia, Kenya e Uganda) che accolgono i sudanesi in fuga dalla propria terra. La relazione degli esperti sottolinea che l'instabilità odierna è in parte il risultato dell'impunità di chi, in passato, ha soffiato sul fuoco del conflitto.
Nasce da qui la sollecitazione a espandere la giurisdizione della Corte penale internazionale all'intero territorio del Sudan o a istituirne una ad hoc. L'obiettivo è facilitare la consegna alla giustizia di chi, in prima linea ci sarebbe l'ex presidente Omar el-Bashir, è già stato incriminato per violazione dei diritti umani. È così, conclude il report, che il Sudan potrebbe imboccare «la strada verso l'uguaglianza, la giustizia e la pace sostenibile».

Sfollati a Tokar, nello Stato sudanese del Mar Rosso /Ansa

IL CASO

Algeria, Tebboune favorito ma la gente diserta le urne

Bassa affluenza alle presidenziali che si sono svolte ieri in Algeria. L'ultimo dato disponibile indica un tasso di partecipazione del 26,44 per cento alle 17 locali, dieci ore dopo l'apertura dei seggi. Solo tre candidati (sui 16 pretedenti) sono stati ammessi alla corsa dalla commissione elettorale: il presidente in carica Abdelmadjid Tebboune, un islamista e un socialista. Gli analisti prevedono che Tebboune otterrà agevolmente un secondo mandato (anche perché gli avversari più "pericolosi" non sono stati ammessi come candidati). Successo segnato èerò da un forte astensionismo, esattamente come nel 2019, quando l'affluenza alle urne era stata solo del 39 per cento. Tebboune, 78 anni, è sostenuto da una coalizione in cui spicca il Fronte di liberazione nazionale (Fln), il partito storico dell'Algeria. (*C.E.*)

Cinquanta migranti salvati nella Manica Due i dispersi

Una cinquantina di migranti, uno dei quali era caduto in acqua, che cercavano di raggiungere l'Inghilterra, sono stati salvati ieri mattina nella Manica.Si cercano però due dispersi, ha riferito la Prefettura marittima francese (Premar) in una nota. Il salvataggio avviene 4 giorni dopo il naufragio nella Manica con 12 morti. Ieri un migrante a bordo dell'imbarcazione ha raccontato che una persona era caduta in acqua, ma i servizi di emergenza sono riusciti salvarlo. Anche 57 persone a bordo dell'imbarcazione hanno chiesto aiuto, ma una quindicina «hanno rifiutato l'assistenza» e «hanno continuato il viaggio sotto adeguata sorveglianza». «Dati i rischi che corrono i migranti in caso di azioni restrittive per costringerli a imbarcarsi sui mezzi di salvataggio dello Stato (…) si è scelto di lasciarli proseguire il viaggio», ha spiegato Premar.

VENEZUELA

Asilo ai dissidenti: Maduro fa assediare l'ambasciata argentina a Caracas

Caracas

Un assalto condotto da uomini mascherati». Si fa sempre più incandescente la situazione nel Venezuela dove, secondo il racconto di diversi oppositori, l'ambasciata argentina, nella quale « sono rifugiati cinque dei nostri colleghi del team Piattaforma unitaria del presidente eletto Edmundo Gonzalez Urrutia, è stata assediata da uomini del regime armati e con il passamontagna quindi col volto coperto». «Hanno tagliato il servizio di corrente elettrica all'ambasciata e l'ultima comunicazione che abbiamo avuto da loro risale a non oltre le 8 del mattino dell'Italia di ieri», ha denunciato Maria Claudia Lopez, coordinatrice di Vente Venezuela. Due giorni fa, il presidente dell'Argentina, Javier Milei, aveva definito il presidente venezuelano Nicolás Maduro un «criminale», affermando che in Venezuela esiste una «dittatura omicida».
Ma non basta. Caracas ha annullato l'autorizzezione concessa all'ambasciata dell'Argentina di passare sotto la custodia del Brasile. La gestione della sede diplomatica da parte brasiliana era stata concessa ad agosto dopo che il Venezuela aveva deciso di espellere addetti diplomatici e consolari di almeno sette Paesi (tra cui Argentina e Perù) per aver denunciato presunti brogli alle elezioni del 28 luglio, che hanno attribuito una contestata vittoria al presidente chavista uscente, Maduro.
Lo scorso uno agosto la bandiera brasiliana era stata issata nella sede dell'ambasciata argentina a Caracas, dopo che il governo di brasiliano aveva dato la sua disponibilità ad assumere la rappresentanza diplomatica e consolare dell'Argentina in Venezuela, e la protezione della sua sede e della sua residenza.

I SONDAGGI

«Kamala è avanti tra i cattolici»

Il 50%, in prevalenza ispanici, voterà la dem: l'economia viene però prima dei temi etici

Washington

A due mesi dalle elezioni presidenziali Kamala Harris incassa l'endorsement del repubblicano Dick Cheney, l'ex vice di George W. Bush, ed è in testa tra gli elettori cattolici rispetto a Donald Trump, secondo i risultati di un nuovo sondaggio di Ewtn News RealClear Opinion Research.
Uno studio, condotto dal 28 al 30 agosto, con un margine di errore massimo di 3 punti percentuali. Anche gli elettori cattolici, come del resto la maggior parte dell'elettorato, considerano l'economia di gran lunga la questione più urgente che il Paese deve affrontare e si oppongono agli interventi chirurgici transgender per minori e ai «trans maschi che gareggiano negli sport femminili». Meno importante, almeno stando alle risposte, la chiara posizione di Harris a favore dell'aborto, oltre che della legge che ne farebbe un diritto federale, e l'ondivago schieramento di Trump. Posizione meno in fluente tra i "tradizionalisti" che comunque appoggiano il tycoon. Il fronte cattolico è diviso invece sulla questione di chi dovrebbe stabilire la politica sull'aborto. Come sul sostegno degli Stati Uniti all'Ucraina e sulla guerra di Israele contro Hamas a Gaza. I risultati rivelano anche un significativo divario di genere tra gli elettori cattolici, mentre Trump attualmente riceve il sostegno del 30% dei latinoamericani cattolici.
Globalmente, comunque, il 50% degli elettori cattolici attualmente sostiene Harris come presidente, mentre il 43% sostiene Trump e il 6% è indeciso. Harris è anche davanti a Trump tra gli elettori cattolici latinos (60% contro il 30 del repubblicano), ma con il 9% ancora indeciso: ciò è importante data la crescente dimensione e influenza dei latinos nel cattolicesimo americano.
La vicepresidente è davanti a Trump anche tra gli elettori cattolici afroamericali (82% contro il 12) e tra gli elettori cattolici asiatici 58% a 35.
Allo stesso modo, Kamala Harris è in testa all'ex presidente in ogni fascia di età, con il maggior vantaggio tra gli elettori cattolici di età compresa tra 30 e 39 anni e tra 40 e 49 anni. È interessante notare che il suo margine più ridotto è invece tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, gli elettori cattolici della generazione Z (molti dei quali voteranno per la prima volta nel 2024), dove detiene un vantaggio statisticamente insignificante del 44% contro il 43. Tra gli elettori cattolici, la dem finora è riuscita anche a evitare i "danni" derivanti dal basso indice di approvazione degli elettori (49%) riguardo al "lavoro" svolto dal presidente Joe Biden, riducendo al 41 la percentuale dei "soddisfatti". Per allargare il campo all'intero pianeta "cristiano" va analizzato invece un altro recentissimo sondaggio del Pew Research Center.
Lo studio spiega anche che la maggioranza dei protestanti bianchi e soprattutto degli evangelicali bianchi rimane fedele al candidato repubblicano: il 77% dei bianchi evangelicali e il 55% dei protestanti bianchi non evangelici hanno espresso il loro sostegno a Trump. Il 78% dei protestanti neri si è invece espresso a favore della democratica Kamala Harris. (***F.Car.***)


Kamala Harris in un comizio in New Hampshire /Reuters

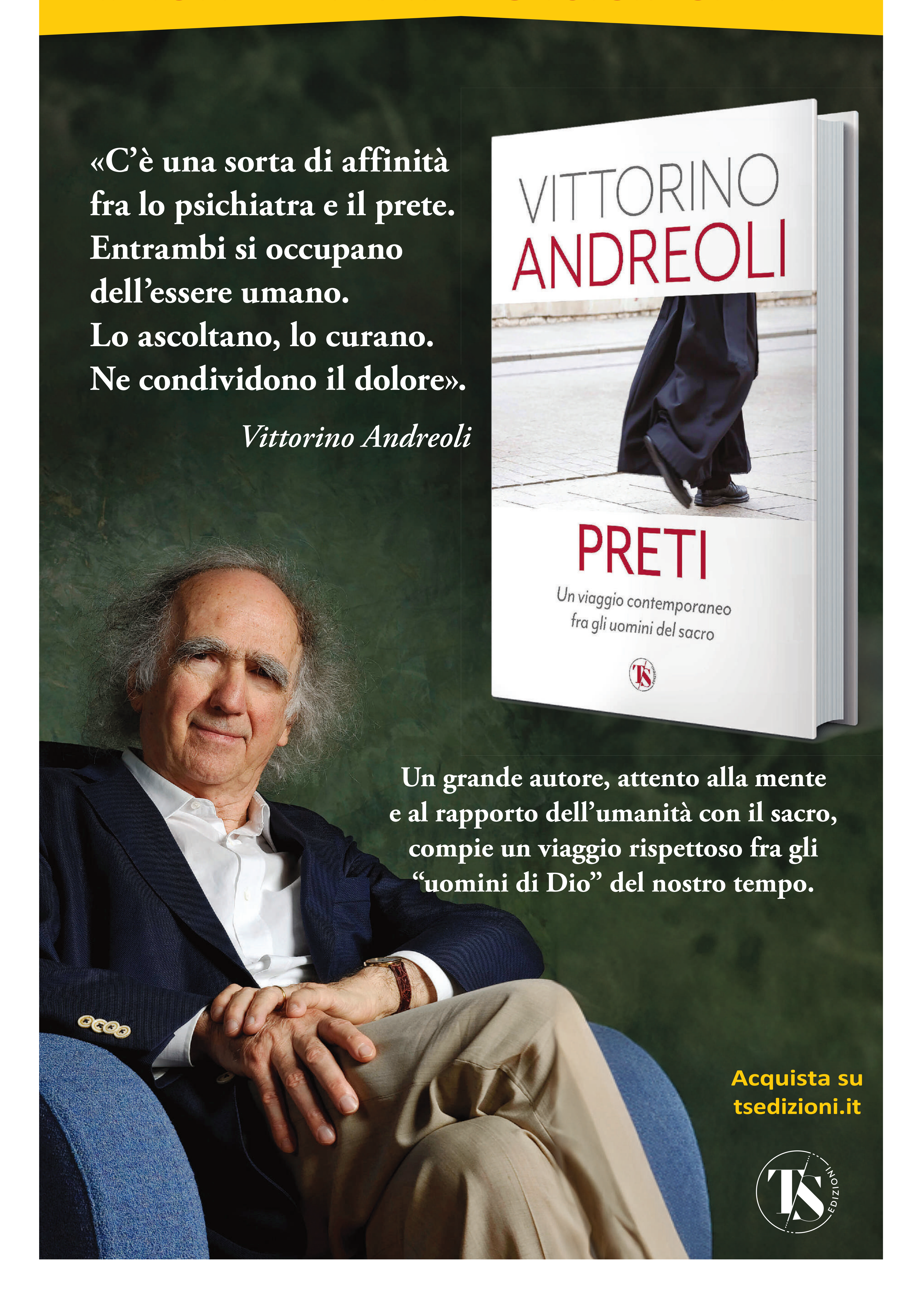
Trump fermo al 43%. Il fronte rimane diviso anche sulla questione di chi dovrebbe stabilire la politica sull'aborto
Il margine nella corsa si riduce invece nei votanti della generazione Z
A sorpresa Cheney appoggia Harris

IL LEADER TURCO TRA GLI "INVITATI INTERESSATI" AL VERTICE DI KAZAN DI FINE OTTOBRE

MARTA OTTAVIANI

I mille «piedi nelle scarpe» di Erdogan attratto dalle sirene sino-russe dei Brics

Sta all'interno della Nato, ma strizza gli occhi alle organizzazioni internazionali nate per mettere in difficoltà l'Occidente. Cerca sponde a Mosca e soprattutto a Pechino, ma da mesi è impegnato a tornare nelle grazie degli Stati Uniti. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ama tenere il piede in più scarpe e continuerà a farlo fino a quando su uno dei diversi tavoli in cui gioca, non gli faranno capire che le relazioni internazionali funzionano in diverse.
Ma per il momento il presidente è ancora convinto di essere, se non il più bravo, di certo il più furbo. L'ultima dimostrazione della sua sicurezza è la partecipazione, ialla fine del prossimo ottobre alla riunione dei Brics che si terrà a Kazan, in Russia.
Nata, sulla carta, come un'organizzazione di raggruppamento delle economie mondiali emergenti e inizialmente formato da Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, con il passare del tempo sta assumendo una valenza sempre più ideologica e i Brics si stanno trasformando in una cordata economica, ma con riflessi politici opposta all'Occidente, non di rado con sentimenti di competizione se non addirittura di astio nei confronti dell'altra parte del mondo. Lo dimostra il fatto che fra le nazioni che hanno chiesto l'adesione c'è l'Iran. Il prossimo potrebbe essere la Turchia di Recep Tayyip Erdogan. La voce gira da tempo. La conferma, oltre che dalla partecipazione del "reis" al vertice di Kazan, è data anche da parole del ministro degli Esteri russo, Sergeij Lavrov, che ha parlato di «intenzioni serie» da parte della Mezzaluna. E, per lanciare una stoccatina al tanto odiato Occidente ha aggiunto «La cosa principale per i membri a pieno titolo e i paesi che sviluppano varie forme di cooperazione con i Brics è condividere valori comuni che siano diversi da quelli che l'Unione Europea ha difeso in Ucraina». Turchia, dunque, accolta a braccia aperte. Sembrano passati anni luce quando Erdogan cercò timidamente di farsi avanti per entrare nel club, ma gli fu risposto picche. L'allora premier se la legò al dito. Ma i tempi cambiano e se da una parte di Brics sono diventati meno selettivi, dall'altra la Turchia è pronta a tutto pur di contare di più sul piano internazionale.
Difficile immaginare come il numero uno di Ankara motiverà questa scelta a Bruxelles, ma per il momento la cosa sembra non interessargli, almeno finché la Ue non interromperà gli aiuti per i migranti che si trovano sul suolo turco. Nel luglio scorso, il presidente della Mezzaluna, nel giro di pochi giorni aveva partecipato, sempre come Paese osservatore, al G7 e al summit della Sco, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, una sorta di G7 a trazione cinese e dove alcuni membri sono anche membri dei Brics. Da tempo, la Turchia utilizza il sistema missilistico di difesa russo S-400, acquisto che ha provocato la sua espulsione dal programma F-35.
Ankara spera di rientrarci se sta lavorando per raggiungere il suo obiettivo. Erdogan sa perfettamente che l'unico motivo per cui gode di tanto credito dall'altra parte del mondo, è proprio perché la Turchia ha ancora uno dei suoi piedi in Occidente e quindi, oltre al millepiedi, può fare anche la serpe in seno.


IN TUTTE LE LIBRERIE E GLI STORE ON LINE
«C'è una sorta di affinità fra lo psichiatra e il prete. Entrambi si occupano dell'essere umano. Lo ascoltano, lo curano. Ne condividono il dolore».
Vittorino Andreoli
VITTORINO ANDREOLI
PRETI
Un viaggio contemporaneo fra gli uomini del sacro
Un grande autore, attento alla mente e al rapporto dell'umanità con il sacro, compie un viaggio rispettoso fra gli "uomini di Dio" del nostro tempo.
Acquista su tsedizioni.it
TS EDIZIONI





Paralimpiadi Parigi 2024

Ciclismo, la staffetta handbike si conferma: argento per Mestroni, Mazzone e Testa

L'Italia ha vinto la medaglia d'argento nella staffetta mista H1-5 di ciclismo su strada con Federico Mestroni, Luca Mazzone e Mirko Testa, che hanno chiuso alle spalle della Francia anceh grazie a uno spettacolare il sorpasso "motociclistico" di Testa in avvio della sua prima frazione, che ha infilato in interno di curva. Mazzone: Una soddisfazione più grande della medaglia individuale» (foto Reuters/Smiejkowska).



100 metri T63: oro Caironi, cadono Sabatini e Contraffatto

Tre anni fa, a Tokyo2020, l'"onda azzurra" conquistò sotto la pioggia battente i 100 metri T63. Ieri da Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contraffatto ci si aspettava il bis. Affidata agli annali la foto delle tre in posa da Charlie's Angels, che nel 2021 aveva fatto il giro del mondo, l'Italia però può festeggiare solo il dolceamaro oro di Martina Caironi: Sabatini e Contraffatto erano lanciatissime per replicare la tripletta, ma una caduta di Ambra Sabatini a pochi metri dal traguardo ha coinvolto anche Monica Contraffatto, eliminandole entrambe.

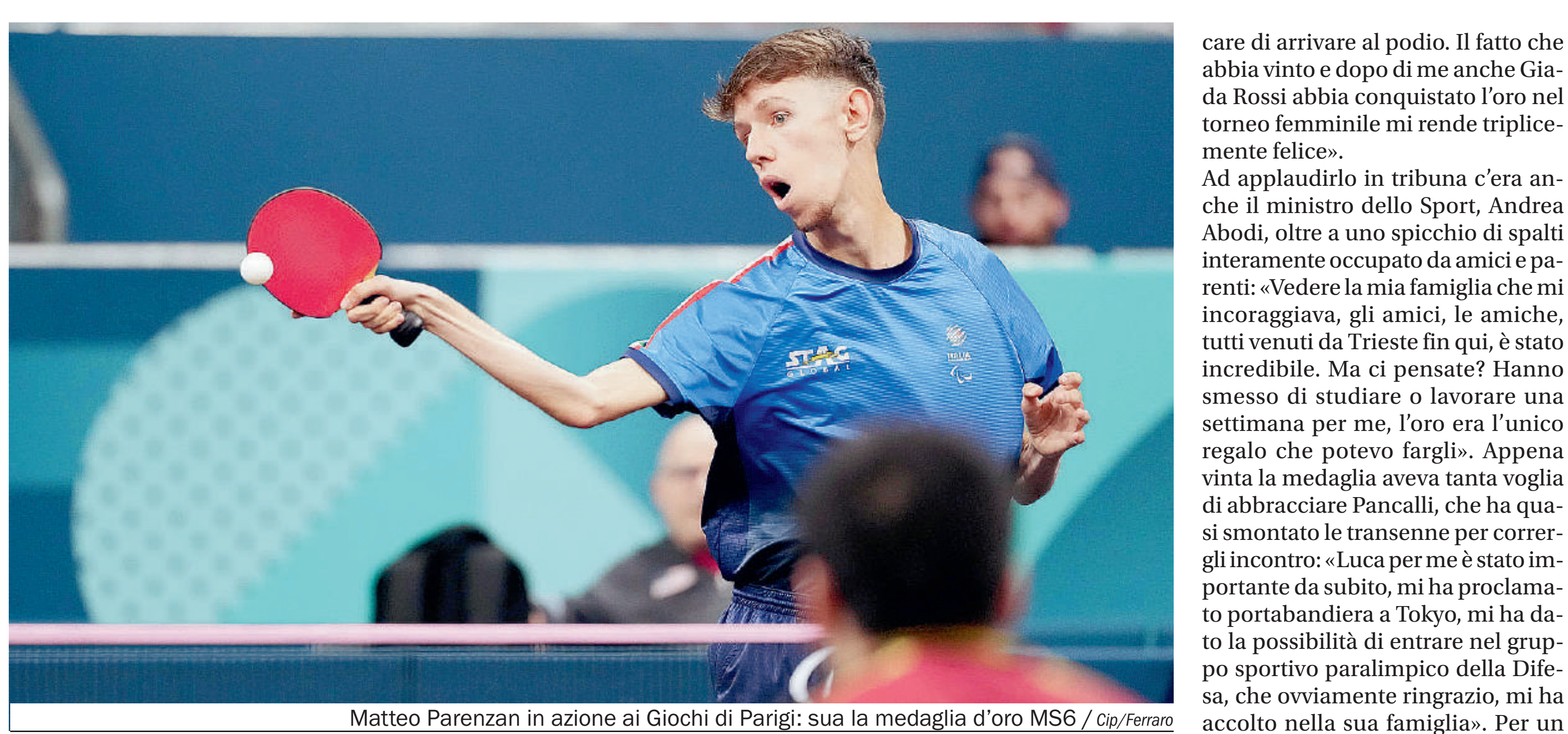




Tre anni fa, esordiente diciottenne, era stato scelto da Pancalli come portabandiera alla chiusura: «Appena rientrato da Tokyo sono tornato in palestra: volevo arrivare fino a qui»



MARIO **NICOLIELLO**
Parigi


Matteo Parenzan in azione ai Giochi di Parigi: sua la medaglia d'oro MS6 / *Cip/Ferraro*

La "roccia" Parenzan: «La forza è la mente»

Ha vinto l'oro del tennistavolo senza lasciare per strada alcun game, nonostante fosse appesantito da un'ernia. Matteo Parenzan è il nuovo che avanza in una squadra italiana dove il ricambio generazionale è continuo. Il ventunenne è il presente e il futuro del movimento paralimpico azzurro, confermando l'intuizione di Luca Pancalli che lo volle come alfiere nella cerimonia di chiusura di Tokyo. Quello che ai tempi sembrò il regalo per il diciottesimo compleanno oggi appare come un'investitura anticipata. Mai prima di lui un pongista italiano aveva calpestato il gradino più alto nella rassegna dei tre agitos: Parenzan ci è riuscito nel singolare maschile MS6, approcciando le gare «come un bambino che va al parco a giocare con gli amici». Serenità, lucidità e tanta voglia di divertirsi: «Presentarsi davanti a cinque mila persone festanti e non emozionarsi, ma giocare solidamente è tanta roba». Quattro incontri, altrettante vittorie per tre set a zero. Ha sconfitto il campione di Tokyo, lo statunitense Ian Seidenfeld in semifinale, ha trafitto il thailandese Rungroj Thainiyom nell'atto conclusivo per la quinta volta consecutiva in carriera. «Mi aspettavo una partita difficile, perché visto che lo avevo battute nelle ultime quattro volte che ci avevo giocato immaginavo che lui covasse grande rabbia dentro. Ma io ho avuto più voglia di giocare, di vincere e di cambiare rispetto a lui». È infatti il match dentro l'Arena Sud è filato liscio come l'olio: 11-6, 11-6, 11-5 in appena 22 minuti. «Ha provato a beffarmi, ma sono stato lesto nel rispondere. Quando un avversario cambia dal gioco lungo al gioco corto, per me è come essere a casa mia. Quando ho capito che voleva sfidarmi corto, ho pensato "Sarà difficile che ne venga fuori lui", perché corto sono veramente molto bravo». Insomma un ragazzo spavaldo, che rende tutto molto semplice. Un ventunenne che ha sconfitto un trentasettenne in quello che gli addetti ai lavori hanno considerato un passaggio di testimone. «Nelle ultime quattro edizioni Thainiyom è sempre arrivato a medaglia, vincendo a Londra, il suo palmarès parla da solo. Potrei quasi essere suo figlio, pertanto batterlo è qualcosa di bellissimo». Non sta nella pelle l'azzurro quando ripensa al suo percorso, ma è bravo a trovare la giusta freddezza per analizzare una prestazione maiuscola, la migliore della sua fin qui breve carriera: «Essere un campione paralimpico è un onore enorme. Non sono stato solo bravo a fare il rovescio o il dritto, ma anche mentalmente sono stato una roccia». Un trionfo nato dalla delusione di Tokyo. «Ero tornato in palestra due giorni dopo il ritorno dal Giappone, sebbene avessi ancora l'effetto del jet lag nella testa, perché volevo riqualificarmi a Parigi e cercare di arrivare al podio. Il fatto che abbia vinto e dopo di me anche Giada Rossi abbia conquistato l'oro nel torneo femminile mi rende triplicemente felice».

Ad applaudirlo in tribuna c'era anche il ministro dello Sport, Andrea Abodi, oltre a uno spicchio di spalti interamente occupato da amici e parenti: «Vedere la mia famiglia che mi incoraggiava, gli amici, le amiche, tutti venuti da Trieste fin qui, è stato incredibile. Ma ci pensate? Hanno smesso di studiare o lavorare una settimana per me, l'oro era l'unico regalo che potevo fargli». Appena vinta la medaglia aveva tanta voglia di abbracciare Pancalli, che ha quasi smontato le transenne per correrli incontro: «Luca per me è stato importante da subito, mi ha proclamato portabandiera a Tokyo, mi ha dato la possibilità di entrare nel gruppo sportivo paralimpico della Difesa, che ovviamente ringrazio, mi ha accolto nella sua famiglia». Per un ragazzo che entrato nel gotha dello sport mantenere i piedi per terra è la ricetta per continuare la striscia vincente: «Devo tutto al mio allenatore, Marino, che mi ha accolto a Udine dopo Tokyo, trattandomi come se fossi un figlio. A Massimo Pischiutti, che mi ha seguito dalla panchina, mio compagno di camera dalle prime convocazioni, ormai siamo come fratelli. E infine ad Alessandro Arcigli, il team leader, che mentalmente mi ha dato importanti consigli».

Affetto sin dalla nascita da miopatia nemalinica, una malattia neuromuscolare caratterizzata da debolezza muscolare e da ipotonia, Parenzan soltanto dopo essersi assicurato il metallo prezioso svela di aver disputato l'intero torneo con un'ernia: «Adesso che torno a casa dovrò operarmi. Sapevo già che avrei dovuto, ora però lo farò con il cuore molto leggero e starò fermo un paio di mesi». Il riposo forzato e meritato di un guerriero che nell'ultimo triennio si è fermato solo a Natale, Capodanno, Pasqua e Ferragosto. «Mi merito una pausa adesso che sono davvero felice. Ho bisogno di staccare, per ricaricare le batterie e fissare l'orologio sul fuso orario di Los Angeles». Nel 2028 in California avrà un titolo paralimpico da difendere e un sogno a latere da realizzare: «Mi piacerebbe incontrare LeBron James».



Equitazione, Sara Morganti ancora medaglia: è argento

Dopo il bronzo nell'individuale, ieri Sara Morganti ha vinto l'argento nel freestyle, sempre nel dressage grado I, in sella alla sua Maribelle . «Ho fatto più che a Tokyo, cosa potevo volere di più?», dice la 48enne toscana, alla quarta medaglia paralimpica dopo i due bronzi di tre anni fa in Giappone e il bronzo di martedì. «Il mio freestyle è molto tecnico, molto difficile ma c'è ancora margine, potevo fare meglio». Morganti cede il passo solo al lettone Rihards Snikus, oro; bronzo alla britannica Mari Durward-Akhurts, sesta l'altra azzurra in gara, Carola Semperboni (foto Reuters/Lee).

OLIMPILLOLE



Manu scivola e cade a metà gara nei 200 metri: squalificato

Sfortunatissimo Maxcel Amo Manu, che nella sua batteria per la qualificazione alla finale dei 200m maschili T64 è scivolato in curva a metà gara, cadendo. L'azzurro, che si era rialzato per portare a termine la gara tagliando il traguardo per settimo, è stato comunque squalificato per la caduta. «Non era giornata, è andata così e lo accetto. Anche questo fa parte del gioco, quindi non posso fare niente», ha commentato l'azzurro, già argento nei 100 metri e qui tra i favoriti, che spiega: «Ho perso l'appoggio, sono scivolato sull'acqua. Quando ho cercato di accelerare per uscire dalla curva, sono scivolato con la protesi perché la pista era un po' bagnata». Fuori anche Fabio Bottazzini, che ha chiuso al sesto posto nella sua batteria.



Sitting volley, il gigante Mehrzad fa vincere ancora l'oro all'Iran

L'Iran, guidato dalla stella del sitting volley Morteza Mehrzad (con i suoi 2,46 metri è il secondo uomo più alto al mondo a causa dell'acromegalia, una malattia causata da un eccesso di ormone della crescita), ha vinto l'oro per la terza volta consecutiva sconfiggendo la Bosnia per 3-1 in finale.

TENNIS IN CARROZZINA

Il giapponese Oda come Djokovic: vince da n.2

Parigi

Nel seguitissimo sport che abbina racchetta e carrozzina il nipponico supera in finale il n.1 del ranking Hewett

Per i saldi estivi i parigini hanno scelto la boutique del Roland Garros. Ci sono ventuno casse aperte eppure per pagare serve un quarto d'ora di pazienza. Per smaltire le giacenze la formula scelta dai francesi è il 2x3, acquisti due oggetti il terzo è in regalo, equivalente al nostro compri 3 e paghi 2. Così nonostante la mattinata di pioggia le t-shirt, le mascotte e i portachiavi vanno a ruba, ma l'oggetto più venduto resta la penna Bic a quattro colori. Nel cuore dell'impianto di Porte d'Auteil, il tetto del centrale resta chiuso, mentre l'argentino Gustavo Fernández si riveste di bronzo battendo 6-1 6-2 lo spagnolo Martín de la Puente.

Il clou della giornata va in scena invece sotto le nuvole, perché nell'intervallo dei due match il Philippe Chatrier assume le sembianze da Grande Slam, con la copertura che scompare più rapidamente rispetto al tempo per acquistare i souvenir. D'altronde come ai Giochi olimpici la finale fu tra i favoriti Novak Djokovic e Carlos Alcaraz, anche ai Paralimpici sono arrivati in fondo i nomi più ambiti: il britannico Alfie Hewett e il giapponese Tokito Oda. A Tokyo sono tutti davanti alla tv per la prima serata del sabato sera, tanto la rete di Stato Nhk occupa l'intera piattaforma sopraelevata con sei persone ad assistere cameraman e giornalista. «La vittoria appartiene ai più tenaci», è la frase – coniata da Napoleone Bonaparte e incisa sull'elica degli aerei pilotati da Roland Garros durante la Prima guerra mondiale – che campeggia in francese e in inglese sulle tribune stracolme dello Chatrier. Un motto che ben si presta a descrivere i tennisti seduti in campo. Il ventiseienne Hewett, numero uno del ranking, ha conquistato nove tornei del Grand Slam in singolare e 21 in doppio con Gordon Reid. Nato con un difetto cardiaco congenito, soffre di una condizione che inibisce il flusso sanguigno dal bacino all'anca. Così, sebbene in grado di camminare, da sei anni si accompagna con la sedia a rotelle e non potrebbe giocare a tennis senza l'ausilio. Eppure dopo la revisione delle regole, la sua disabilità non sembrava abbastanza grave da qualificarlo per giocare sulla carrozzina. Per sua fortuna gli è stato permesso di continuare la carriera. Il diciottenne nipponico Oda, secondo in classifica, si è rivelato lo scorso anno, vincendo Open di Francia e Wimbledon, mentre in stagione ha vinto a Melbourne e rivinto a Parigi. Che i due siano degli assi lo si comprende dalla velocità della prima di servizio (sempre sopra i 140 chilometri orari) e dalla varietà dei colpi.

Le regole sono le medesime del tennis classico, con una sola eccezione: la pallina può rimbalzare due volte. Le grandi ruote laterali della carrozzina sono inclinate, mentre per non perdere l'equilibrio l'attrezzo ha anche un piccolo telaio con due rotelline anteriori e una posteriore. Oda vince il primo set 6-2, Hewett si prende il secondo 6-4. Si va al terzo e al termine di due ore e 38 minuti a prevalere è il nipponico (7-5). Il numero due batte il numero uno, proprio come alle Olimpiadi. Con la racchetta in mano i due pianeti sono allineati. Con o senza saldi.

Mario Nicoliello


Tokito Oda in gara al Roland Garros / *Ipa/Matthews*



Sull'altro lato delle medaglie lo staff azzurro



Paralimpiadi Parigi 2024

Per i 141 atleti in gara, altrettanti gli addetti all'opera nelle retrovie tra allenatori, fisioterapisti, team manager e tecnici «Ora dobbiamo già pensare a Milano-Cortina e poi sotto con Los Angeles 2028»

MARIO **NICOLIELLO**
Parigi

C'è un'Italia vincente in pista, in piscina, in pedana e sulla strada, ma c'è anche un team tricolore che lavora nell'ombra, dietro le quinte per garantire che gli atleti possano esprimersi al massimo. Per 141 azzurri in gara, ce ne sono stati quasi altrettanti nelle retrovie, la maggior parte tecnici, perché il primo punto della strategia era chiaro: al centro ci sono gli atleti. Quindi siccome per gareggiare nelle migliori condizioni occorre essere seguiti dagli allenatori, si è fatto di tutto per incrementare le quote dei tecnici a discapito delle figure impiegatizie.

«In questi anni abbiamo lavorato tanto per mettere gli atleti nelle condizioni di competere al massimo delle proprie potenzialità. Grandi campioni e giovani speranze per poter lasciare il segno sono stati accompagnati nei giorni paralimpici da professionisti di altissimo livello e da staff preparati e competenti», racconta il coordinatore del processo, il capo delegazione Juri Stara, che ha gestito la macchina organizzativa e amministrativa con rigore, ma senza far mancare mai un sorriso o una battuta. Sempre dietro le quinte, con discrezione. Col personale ridotto al minimo i ritmi sono stati stressanti. «Il segreto del nostro successo fa rima con lavoro. Uno sforzo massacrante da parte di tutti, un impegno costante dall'inizio alla fine. Mai come in questa edizione abbiamo davvero sofferto, perché la mole è stata significativa». Due le centrali operative nel piano di battaglia: il villaggio paralimpico in riva alla Senna e Casa Italia nel Bois de Boulogne.

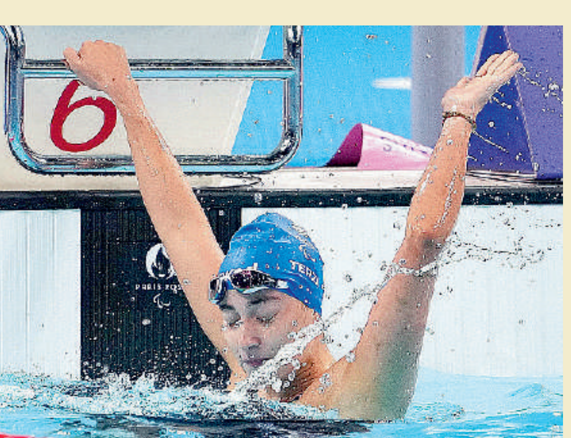
«Nella palazzina dell'Italia abbiamo dislocato la base più importante, dove abbiamo concentrato i servizi di squadra. Col crescere del livello della competizione è ovvio che ci troviamo di fronte a un numero maggiore di atleti e per scelta abbiamo preferito portare più tecnici che personale. Non abbiamo voluto sacrificare il rapporto diretto tra atleta e allenatore e abbiamo dato a tutte le federazioni la possibilità di avere il supporto tecnico», continua Stara, un passato da avvocato civilista, poi nelle relazioni internazionali, alla terza avventura da capo missione.

Per ciascuna delle diciassette discipline in cui erano presenti gli azzurri c'è stato un direttore tecnico, poi a seconda del numero degli atleti presenti c'erano anche uno o più team leader e una serie di allenatori. «Abbiamo creato un pacchetto completo che ha funzionato perfettamente nella gestione dei flussi logistici. La figura del team manager ha fatto da raccordo tra atleti, tecnici e la struttura operativa del Cip». A latere, ha giocato un ruolo decisivo anche la costola sanitaria della squadra, con un responsabile e otto persone di staff tra medici e fisioterapisti. «Si sono interfacciati perfettamente con tutti e non ci sono stati problemi». Nel resto del team anche un gruppo dedicato alla comunicazione e un altro alla gestione di Casa Italia. Quest'ultima, più che un quartier generale, è stata una vetrina. «L'abbiamo pensata e realizzata, non solo per celebrare le vittorie e le medaglie, ma anche per condividere e promuovere i valori del movimento paralimpico italiano, nonché sottolineare l'importanza dello sport all'interno della società, anche dal punto di vista culturale», osserva Stara, che dal 2017 è il segretario generale del Cip. Infatti, grazie alla collaborazione con l'Ambasciata d'Italia a Parigi e il Consolato Generale d'Italia, studenti e associazioni culturali del territorio hanno visitato Casa Italia, apprezzato le opere di Michelangelo Pistoletto e conosciuto da vicino le caratteristiche di questa parte della famiglia sportiva italiana. «Ne è venuto fuori un processo molto bello, con tante persone che hanno gravitato per la prima volta attorno al nostro mondo». La sera è stato il momento della festa, con celebrazioni dei medagliati, molto spesso accompagnati sul palco anche dai familiari. «I video emozionali e le immagini delle gare sono stati al centro dei festeggiamenti, anche per comunicare nel migliore dei modi i nostri personaggi». Per garantire agli atleti di spostarsi agevolmente dal villaggio a Casa Italia, e rientrare poi in appartamento in tempi ragionevoli, è stata approntato un programma dettagliato dei trasporti. «Adesso possiamo tirare un sospiro di sollievo, ma all'inizio non è stato facile. Per riuscire a noleggiare due pullman completamente accessibili per gli atleti e dotati del trasporto carrozzine siamo dovuti andare in un paesino a due ore da Parigi. Alla fine però il servizio ha funzionato perfettamente. Nessuno degli atleti ha patito per tornare a letto la sera». Chiuso un capitolo si pensa già al prossimo. «La prima cosa che faremo, tornati a Roma, sarà rituffarci nell'ordinaria amministrazione, perché lo staff allargato che ha operato a Parigi durante l'anno fa altro. Poi fra otto mesi inizieremo a lavorare su Milano-Cortina, mentre alla fine del 2025 apriremo il capitolo Los Angeles».



La più grande Italia del nuoto paralimpico chiude alla grande: oro Raimondi, Amodeo e staffetta, bronzo Giulia Terzi

La miglior Italia della storia del nuoto paralimpico chiude col botto vincendo la medaglia d'oro nell'ultima gara, la staffetta mista: Stefano Raimondi, Giulia Terzi, Xenia Francesca Palazzo e Simone Barlaam hanno vinto una gara entusiasmante, con il lancio del più forte azzurro della storia, Raimondi, la tenuta delle due ragazze (di disabilità maggiore), Terzi e Palazzo, e la chiusura in rimonta di Barlaam. In precedenza avevano arricchito il nostro medagliere altri due ori, dello stesso Raimondi nei 200 misti S10 e di Alberto Amodeo nei 100 farfalla S8, e ancora di Terzi nei 50 farfalla S7. In senso orario: Raimondi, Amodeo, Terzi e la staffetta (Cip).





OLIMPILLOLE



Meloni a Parigi elogia gli atleti: un insegnamento per tutti gli italiani

Incontro e pranzo con gli atleti paralimpici azzurri ieri a Parigi per la premer Giorgia Meloni (giunta da Cernobbio) che, sottolineando le «soddisfazioni straordinarie» date in questi giorni all'Italia, ha ricordato il loro «grande insegnamento per tutti gli italiani» perché «raccontano una cosa molto bella: è cioè che i grandi limiti sono soprattutto nella nostra testa». Ringraziando il presidente del Cip Luca Pancalli, ha poi pranzato con una decina di campioni italiani (tra cui Giada Rossi e Matteo Parenzan) e visitato la mostra di Michelangelo Pistoletto allestita a Casa Italia.

INTERVISTA

Nussbaum: «Giustizia per gli animali contro i danni provocati dall'uomo»

«Promuoviamo le loro capacità» dice la filosofa statunitense, che con il suo intervento sul rapporto tra gli esseri umani e gli altri esseri viventi chiuderà domani il ciclo di seminari della Economy of Francesco School

PAOLO **SANTORI**

Domani la filosofa Martha Nussbaum terrà un discorso alla Economy of Francesco (EoF) School, concludendo la serie di seminari che ha avuto ospiti illustri, come sir Angus Deaton, Joanna Bryson e Flavio Comim. La sua lezione, intitolata "Giustizia per gli animali: progresso pratico attraverso la teoria filosofica", sarà fondata sul suo ultimo libro, "Giustizia per gli animali", pubblicato nel 2023 ed edito in Italia da Il Mulino. Per presentare ai lettori di *Avvenire* il tema del seminario (accessibile gratuitamente su YouTube), Nussbaum ha accettato di rispondere ad alcune domande sul suo libro.

Vorrei partire dal titolo del suo libro, "Giustizia per gli animali". Il primo capitolo introduce il concetto secondo cui l'ingiustizia colpisce gli animali non solo attraverso i danni arrecati, ma anche attraverso "l'ingiusto impedimento" costituito dalle azioni umane, impedimenti che bloccano lo "sforzo significativo" degli animali. Inoltre, lei discute di tre emozioni morali, vale a dire, "la meraviglia sintonizzata eticamente", "la compassione eticamente diretta" e "l'indignazione lungimirante", che possono motivare le persone a preoccuparsi della questione della giustizia animale. La mia prima domanda riguarda la genesi del suo libro: c'è stato un caso particolare di ingiusto impedimento contro gli animali che ha suscitato le sue emozioni morali e l'ha motivata a intraprendere questo progetto?

Innanzitutto, vorrei evidenziare che il titolo completo del libro è "Giustizia per gli animali: la nostra responsabilità collettiva". Siamo tutti responsabili del correggere i danni che, come, come specie, abbiamo causato. No, non c'è un solo esempio: gli esempi sono tutti intorno a noi: le crudeltà dell'industria degli allevamenti intensivi, gli assalti agli habitat e alle attività vitali di così tante creature. Inizio il libro con cinque esempi di ingiusto impedimento: una balena soffocata dalla spazzatura di plastica; un maiale costretto a vivere in una stretta scatola metallica prima di essere macellato; un uccello soffocato dall'inquinamento atmosferico causato dall'uomo; un elefante ucciso per l'avorio nella sua proboscide; un cane maltrattato dal suo "padrone". Questi sono solo esempi, ma danno un'idea dell'ampiezza e dell'ubiquità delle nostre cattive azioni. Il progetto è stato ispirato dal lavoro di mia figlia come avvocato per gli animali. Siamo coautori di diversi articoli e quando lei è morta tragicamente nel 2019, avendo già intrapreso il progetto relativo a questo libro, mi sono sentita spinta a portarlo avanti e a cercare di renderlo degno della qualità della sua compassione e del suo impegno.

L'analisi filosofica nel suo libro cerca di fornire una base per azioni politiche e legali. Al centro della sua proposta c'è il *capabilities approach* (l'approccio delle capacità, *ndr*) che, secondo lei, dovrebbe sostenere una costituzione virtuale "a cui nazioni, stati e regioni potrebbero guardare nel tentativo di migliorare (o riformulare) le loro leggi sulla protezione degli animali". Poiché gli studiosi di tutto il mondo e il pubblico in generale hanno familiarità con il suo capabilities approach nel contesto della prosperità umana, fondato su libertà sostanziali e reali opportunità di perseguire ciò a cui le persone danno un valore, ci si potrebbe chiedere: ci sono differenze quando si applica l'approccio delle capacità agli animali non umani?

La somiglianza sta nel fatto che definisco la giustizia minima in termini di un elenco di opportunità sostanziali per prosperare, come ho fatto per gli umani. La differenza è che per ogni tipo di animale dovrebbe esserci un elenco diverso, che rifletta la forma di vita di quella specie e, naturalmente, con molta libertà di variazione individuale all'interno della specie. L'elenco è stilato in effetti dagli animali stessi mentre vanno avanti con le loro vite cercando di prosperare, ma poiché noi umani siamo responsabili del mondo, siamo noi che dobbiamo scrivere questi elenchi e fare leggi che promuovono le capacità degli animali. Le persone di cui ci si può fidare per stilare questi elenchi sono persone che hanno vissuto e studiato un dato tipo di animale, con amore e sensibilità.

«Non possiamo avere un mondo di pace senza usare un po' di forza contro gli aggressori. Ma gli obiettivi dovrebbero essere sempre la pace e l'amicizia»

La filosofa americana Martha Nussbaum in una foto del 2012 / Ansa

EoF è una comunità di giovani economisti, imprenditori e fautori del cambiamento impegnati a trasformare l'economia contemporanea. Come ha affermato papa Francesco nel nostro ultimo incontro globale, "oggi, una nuova economia ispirata a Francesco d'Assisi può e deve diventare un'economia di amicizia con la terra e un'economia di pace. Si tratta di trasformare un'economia che uccide in un'economia di vita, in tutti i suoi aspetti". San Francesco si riferiva agli uccelli e ad altri animali come fratelli e sorelle, un sentimento riecheggiato da papa Francesco nella sua enciclica Laudato Si'. Mentre sostiene un consenso comune sulla costituzione virtuale basata sul capabilities approach, crede che queste sensibilità siano in linea con il suo progetto? Noi, i giovani di EoF, crediamo fermamente di sì.

In generale, sì. Non sono una pacifista gandhiana: penso che ci siano guerre giuste (ad esempio la Seconda guerra mondiale) e che non possiamo avere un mondo di pace senza usare un po' di forza contro gli aggressori. Ma l'obiettivo dovrebbero essere sempre la pace e l'amicizia, e lo stesso vale nei confronti degli animali. Ecco perché ho incluso nel libro un capitolo sull'amicizia tra umani e altri animali, dimostrando che l'amicizia è possibile non solo con gli animali da compagnia, ma anche con gli animali selvatici in circostanze speciali. E l'amicizia, con la sua enfasi sulla reciprocità e sul trattamento reciproco come amici, può servire come un ideale verso cui possiamo tendere ogni giorno. Quindi questo è l'obiettivo verso cui ci indirizza il mio libro, e penso che sia molto strettamente correlato al vostro.

Assistant professor di filosofia Università di Tilburg

Chi è

Nata a New York nel 1947, Martha Nussbaum è una delle più note filosofe americane dei nostri tempi. Il suo lavoro si è rivolto soprattutto allo studio della filosofia classica, dell'esistenzialismo, del femminismo e dell'etica. A renderla celebre, il saggio "La fragilità del bene", del 1986, sul tema di come individui orientati alla giustizia siano comunque vulnerabili a fattori esterni che ostacolano la loro crescita umana. Nussbaum ha insegnato alle università di Chicago, Harvard e alla Brown University.

A fine ottobre il Festival di Oxfam Italia

Torna a Firenze il Festival di Oxfam Italia, il 25 e 26 ottobre, con studiosi, politici, scrittori, giornalisti, artisti, rappresentanti della società civile: il filo conduttore dell'edizione 2024, presentata venerdì a Firenze, è il tema della giustizia economica, con la presentazione di un nuovo studio di Oxfam su come ripensare l'attuale sistema economico, a partire da modelli di impresa più equi e inclusivi. In Italia, dice Emilia Romano, presidente di Oxfam Italia, «c'è un'assoluta e urgente necessità di ridare slancio a una prospettiva di giustizia sociale». Tra gli ospiti annunciati, don Luigi Ciotti, Anna Fasano, Paolo Iabichino e Clara Mattei.

LA SCUOLA DI ECONOMIA CIVILE

Torna il corso di alta formazione sulla Dottrina Sociale della Chiesa La sfida si chiama post-modernità

ANTONIO **DEGL'INNOCENTI**

Dottrina sociale della chiesa, economia e scienze sociali sono temi che nella modernità vanno analizzati, studiati e approfonditi con particolare attenzione. Proprio per questo motivo, da novembre 2024 ad aprile 2025, si terrà il corso di alta formazione "Dottrina Sociale della Chiesa: Le nuove sfide del XXI secolo", promosso dalla Scuola di Economia Civile, da Federcasse e dal Polo Lionello Bonfanti, con il coordinamento scientifico dei professori Luigino Bruni e Stefano Zamagni.

Si tratta della seconda edizione del corso, dopo il grande successo della prima che ha visto oltre duecento iscritti. Il nuovo appuntamento coinvolgerà i maggiori esperti italiani del dialogo tra Dottrina Sociale della Chiesa, economia e scienze sociali, che hanno già da tempo iniziato a riflettere sul cristianesimo nella post-modernità. «La cultura cattolica – spiegano i coordinatori del corso – soffre per una crescente irrilevanza nel dibattito pubblico. Questo vale soprattutto per la teologia ma anche il pensiero sociale ed economico ha bisogno di una nuova primavera. Il mondo, soprattutto in Europa e in Occidente, con la fine del millennio è cambiato molto velocemente e questo cambiamento repentino si è portato via buona parte della riflessione della Dottrina Sociale della Chiesa del Novecento, ancora fondata su una teologia che, ovviamente, aveva fatto poco i conti con la post-modernità e con tutto ciò che essa porta con sé».

Il corso sarà articolato in 6 moduli, di 3-4 lezioni ciascuno, che vanno dai fondamenti biblici della Dottrina Sociale della Chiesa alla storia delle encicliche sociali, dalla storia e attualità del credito civile e comunitario a temi riguardanti lavoro, scuola, famiglia e diritto, politica, istituzioni, per concludere con un focus sulle sfide e gli orizzonti di futuro. Tra i docenti, oltre gli economisti Luigino Bruni e Stefano Zamagni, anche Sergio Gatti, direttore generale di Federcasse, i professori universitari Matteo Rizzolli, Antonio Magliulo, Paolo Santori, Elena Granata Vicepresidente SEC-scuola economia civile, Antonio Maria Baggio, Raul Caruso, Tommaso Greco, Vera Negri Zamagni, Leonardo Becchetti. Inoltre anche Leonardo Brancaccio segretario generale SEC, Valentina Rotondi, Mauro Magatti, Beatrice Cerrino coordinatrice settore scuole della SEC e Alessandra Smerilli Segreteria del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Seconda edizione per la formazione online promossa da Federcasse e dal Polo Lionello Bonfanti, con il coordinamento di Zamagni e Bruni

Ogni appuntamento si terrà su piattaforma digitale e sarà composto da una lezione frontale, dal dialogo con i docenti e dai laboratori di gruppo con tutor. Il percorso formativo si concluderà con una breve tesina e un seminario in presenza presso il Polo Lionello Bonfanti, dopo i quali seguirà il rilascio del diploma. Per tutte le informazioni e per le iscrizioni, già aperte, si può visitare il sito del Polo Lionello Bonfanti, al'lindirizzo www.pololionello-bonfanti.com.

Notizie in breve

TRASPORTI

Donnarumma (Fs): «Possibile ingresso di altri investitori»

Stefano Donnarumma, Ad di Ferrovie dello Stato, dal Teha Forum di Cernobbio ha aperto all'ingresso di investitori esterni nel capitale della società pubblica: «Apro a un'ipotesi di valutazione di una possibile apertura del capitale laddove possa essere vantaggiosa da un punto di vista finaziario per lo sviluppo degli investimenti dell'azienda» ha detto l'Ad.

INNOVAZIONE

Il premio Imsa per le startup universitarie

Sono undici le giovani start-up arrivate in finale all'Italian Master Startup Award 2024, premio nazionale che riconosce gli effettivi risultati conseguiti sul mercato da giovani imprese a elevato contenuto di conoscenza con almeno 2 anni di vita ella ricerca scientifica provenienti dal sistema della ricerca scientifica delle Università e dagli Enti di Ricerca Pubblica del network PNICube. La vincitrice sarà premiata il 25 settembre a Torino nell'ambito dell'Italian Tech Week.

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico
Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583; pubblicita@avvenire.it

TARIFFE PUBBLICITÀ
in euro a modulo* mm 35.5 x 29.6

EDIZIONE NAZIONALE	
COMMERCIALE*	
FERIALE	FESTIVO
375,00	**562,0**
FINANZIARI, LEGALI, SENTENZE*	
FERIALE	FESTIVO
335,00	**469,00**
EDIZIONE MI/LOMBARDIA	
COMMERCIALE*	
FERIALE	FESTIVO
95,00	**117,00**

ABBIGLIAMENTO

L'abito usato diventa di moda Il mercato vale sei miliardi

Un sondaggio di Confesercenti fotografa l'avanzata di un fenomeno dettato dalla voglia di risparmiare e di rispettare l'ambiente consumando meno Negozi tradizionali in sofferenza anche durante i saldi

CINZIA **ARENA**
Milano

Usato, riparato o riciclato. La voglia di risparmiare da una parte e la lotta allo spreco dall'altra, in chiave ambientalista, spingono l'acquisto di abiti e accessori di seconda mano. Nell'ultimo anno più di metà degli italiani ha acquistato almeno un articolo di abbigliamento, scarpe o borse usate. Un vero e proprio boom che secondo le stime di Confesercenti, che ha commissionato ad Ipsos un sondaggio specifico, vale ormai più di 6 miliardi di euro. Che si tratti di capi vintage o di sneakers di marca gli acquisti viaggiano sui due canali paralleli del web e dei negozi fisici. Nel dettaglio, il 56% degli intervistati ha dichiarato di essersi rivolto negli ultimi 12 mesi alle piattaforme online di vendita di prodotti usati per i propri acquisti di moda: il 19% lo fa sempre (4%) o spesso (14%) - ma le percentuali salgono all'8 e al 19% tra i giovani tra i 18 ed i 34 anni - mentre il 37% qualche volta (22%) o raramente (15%). Forte anche la domanda di usato nei negozi fisici e nei mercati ambulanti, a cui dichiarano si rivolge il 51% dei consumatori: il 20% sempre (5%) o spesso (15%), il 32% qualche volta o raramente. Un dato interessante è che anche le riparazioni guadagnano terreno: il 34% del campione nell'ultimo anno ha portato sempre (8%) o spesso (26%) i propri capi di abbigliamento a riparare invece di comprarli nuovi, mentre il 52% lo ha fatto qualche volta o raramente, solo il 14% di intervistati afferma di non averlo fatto mai. Una tendenza questa confermata dal ritorno delle sartorie con un incremento di oltre il 4% tra il 2014 ed il 2024. Una crescita guidata soprattutto dagli imprenditori stranieri che sono più della metà, il 52% per la precisione. Tra le nuove abitudini dei consumatori, nell'ottica dell'economia circolare, si afferma la ricerca di capi prodotti con materiali riciclati: il 24% afferma di averli acquistati sempre o spesso, il 55% qualche volta o raramente nell'ultimo anno.
L'altra faccia della medaglia è che il boom dell'usato si contrappone l'andamento negativo delle vendite di capi nuovi. In occasione dei saldi estivi quasi il 62% delle piccole imprese della distribuzione moda ha registrato vendite inferiori rispetto allo scorso anno, mentre solo il 28% ha avuto una performance stabile e appena il 10% in crescita.
«Se è vero che sempre più persone, per risparmio o sostenibilità, si rivolgono all'usato, la cultura della moda rimane sempre radicata nel Dna degli italiani, come testimonia la ricerca di prodotti griffati anche usati da parte dei più giovani» commenta Nico Gronchi, vicepresidente Confesercenti. Un dato di fatto però è la continua erosione dei consumi: la quota di spesa dedicata dalle famiglie alla moda nel 2023 è stata del 5,2%,, quasi un terzo rispetto ai livelli del 1992 quando rappresentava il 13,6%. La tendenza al riuso, secondo Confesercenti determina implicazioni negative e apre questioni legali in particolare sul web, dove la presenza di una gran quantità di "articoli con il cartellino", di fatto nuovi, solleva dubbi sulla presenza di pratiche scorrette. Secondo Gronchi bisognerebbe invece sostenere gli acquisti ecosostenibili nei negozi, creando *green corner* dedicati ad usato "certificato" e a prodotti che usano materiali riciclati.

Un negozio di abiti usati

Appena il 5% della spesa annua destinato ai vestiti

56%
La percentuale di intervistati che ha dichiarato di aver acquistato un capo di seconda mano

5,2%
La quota di spesa annuale destinata dalle famiglie alla moda, quasi un terzo rispetto a 30 anni fa

200
La spesa media, in euro, delle famiglie per i saldi estivi Bilancio negativo per i commercianti

La casa assorbe il 30% del budget familiare

Quasi un terzo dei consumi delle famiglie è destinato alla casa mentre le spese per l'istruzione sono soltanto l'1% del budget complessivo. Se l'abitazione, l'anno scorso, ha risucchiato 364 miliardi dalle tasche degli italiani, libri di testo e formazione hanno pesato, sui bilanci familiari, per 9,7 miliardi, unica voce in calo (-2%), nei conti, rispetto al 2019. Il dato emerge dalla radiografia dei consumi delle famiglie italiane realizzata dal Centro studi di Unimpresa, secondo cui dal 2019 al 2023, la spesa complessiva è salita di 171 miliardi (+16%), da 1.087 miliardi a 1.258 miliardi.

Pianeta verde

Cento giorni per la nuova Pac

ANDREA **ZAGHI**

Cento giorni. È questo il tempo che Ursula Von Der Leyen, confermata presidente della Commissione Ue, si è data per definire la nuova prospettiva della politica agricola agricola comune. Dopo la stagione dei forti scontri con gli agricoltori, arriva così la stagione dell'attesa e dell'analisi. I materiali o da studiare ci sono tutti: non solo le proposte che a più riprese sono arrivate dalla compagine agricola, ma anche, da pochi giorni, la "Relazione finale del dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura europea" che, appunto, è stata appena consegnata alla Presidente. Una base di studio, certo, che pare abbia incontrato però il favore della Von Der Layen e, con sfumature varie, dei rappresentanti degli agricoltori.
Il lavoro è diviso in due parti: prima una valutazione delle sfide e delle opportunità, poi una serie di raccomandazioni. Il Rapporto sottolinea così l'importanza dell'agricoltura come parte essenziale della società; viene ribadito come «la sostenibilità economica, ambientale e sociale del settore agroalimentare possano rafforzarsi a vicenda», a patto che vi siano misure politiche coerenti. In grande considerazione viene tenuto il ruolo dei mercati, delle abitudini alimentari e dell'innovazione. Le raccomandazioni conseguenti? "Dialogo" è la parola d'ordine. Occorre quindi valorizzare più di prima il ruolo degli agricoltori e metterli in grado di accedere di più alle risorse finanziarie. Serve imparare a gestire meglio il rischio e i cambiamenti. Bisogna tutelare il terreno come risorsa imprescindibile, dare spazio al ricambio generazionale e alla parità di genere, migliorare le possibilità di formazione e conoscenza. Il Rapporto è, in altri termini, il grande libro dei sogni agricoli dell'Europa. Entro cento giorni qualcuno di questi sogni dovrà iniziare a diventare realtà.



Senso di responsabilità e spirito di innovazione:

le Cattedrali e la protezione del patrimonio artistico.

La storia.
Già agli inizi degli anni Sessanta il signor Alfonso Vescovi, grande specialista nella tecnologia del riscaldamento ad aria, deposita più di trenta brevetti, soprattutto per sistemi di riscaldamento e ventilazione dove sono richieste soluzioni specifiche e personalizzate.



Così con il passare degli anni, il fondatore dell'azienda trentina Tecnoclima, proprio per soddisfare le più disparate esigenze del mercato mondiale, affianca alla produzione standard, apparecchiature con caratteristiche tecniche insolite e parametri estremi e quasi unici, rispetto agli standard italiani ed europei.

Probabilmente però, nella vita dell'imprenditore italiano, il riscaldamento e la ventilazione delle Chiese e delle Cattedrali rappresentano i progetti più ambiziosi e complessi.

E proprio in questo ambito particolare, dove è richiesta una particolare attenzione alla protezione del patrimonio artistico, sono moltissimi gli impianti eseguiti in tutto il mondo e gli aneddoti da ricordare.

Come ad esempio, quando ebbe l'onore di essere ospitato per più di una settimana da un Papà, l'allora Cardinale Karol Wojtyla, Arcivescovo di Cracovia.

In occasione dell'esecuzione del complesso impianto di riscaldamento della Basilica Arci-Cattedrale dei Santi Stanislao e Venceslao a Cracovia, Alfonso Vescovi fu ospite del futuro Papa Giovanni Paolo secondo.

L'intenso e complesso lavoro quotidiano, si alternava con momenti cordiali e anche inaspettati, come quando il Cardinale durante un sopralluogo, molto preoccupato per il freddo intenso che metteva a dura prova l'imprenditore trentino, pregò un prelato di privarsi del colbacco e lo mise personalmente in testa al Sig.Vescovi.

Un gesto semplice ed inusuale, preludio di una settimana indimenticabile.

Tutte le sere a cena, seduti uno di fronte all'altro, il Cardinale Wojtyla alternava momenti di preghiera con dialoghi simpatici e cordiali, rendendo quell'esperienza unica.

La sfida impossibile.
E ancora, ricordiamo l'impianto della Cattedrale di San Pietro a Beauvais, in Francia.

L' Arditissimo edificio gioiello del gotico francese, è la Chiesa cristiana più alta del mondo, celebre per avere le volte che toccano quasi i 50 metri e l'altezza del tetto di 70.

Eseguire l'impianto di riscaldamento perfetto, era sempre stato l'obiettivo primario per il Sig. Vescovi.

Questa volta però, si trattava di riscaldare un volume che si sviluppava fortemente in altezza, e senza precedenti.

All'interno di questo gioiello iniziato nel 1200, le note dell'organo maggiore e dell'organo corale, accompagnavano da secoli i fedeli.

Un errore di calcolo, una omissione nella progettazione oppure un disguido nell'installazione dell' impianto poteva concludersi con un disastro irreparabile, con il danneggiamento delle lunghissime canne degli organi che si sarebbero potute piegare, se la temperatura all'interno della Cattedrale non fosse stata omogenea e la distribuzione dell'aria assolutamente perfetta.

Senza esitare e forte di competenze specifiche uniche, l'imprenditore trentino realizzò l'impianto seguendo personalmente ogni fase, dalla progettazione, alla produzione poi l'installazione e fino al collaudo.

Il risultato perfetto fu tale, che Sua eccellenza Stéphane-Émile-Alfred Desmazières, Vescovo della Cattedrale, volle dedicare all'imprenditore trentino, fatto straordinario, un meraviglioso concerto in privato.

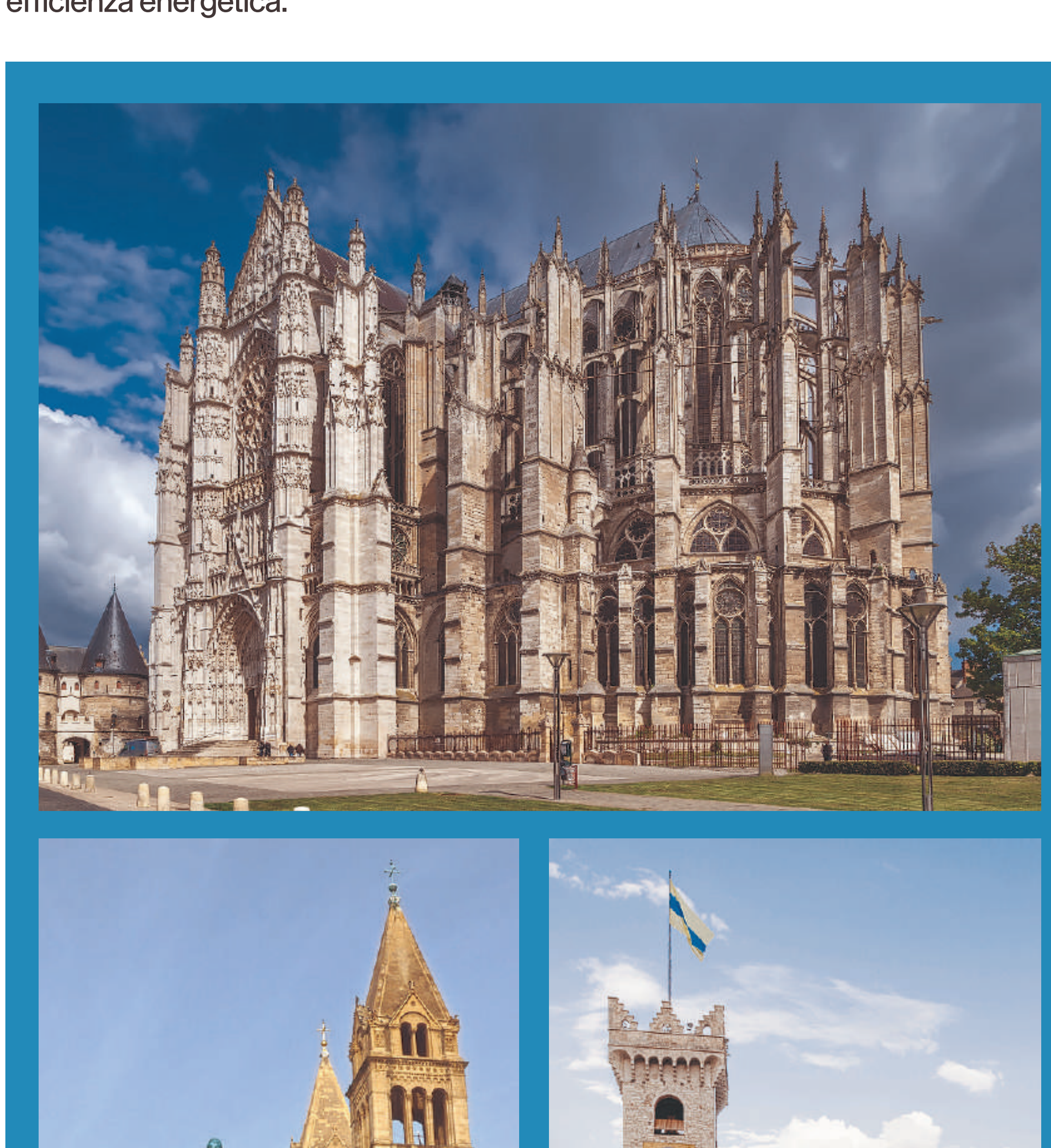
Da allora e ancora oggi nella Cattedrale di Pécs, nel Duomo di Santo Stefano a Vienna, nella Abbazia di Montecassino, nella Basilica di Sant'Antonio a Padova, nel Duomo di Trento solo per citarne alcune, sono molte centinaia le apparecchiature Tecnoclima ad altissima efficienza, che contribuiscono a migliorare il comfort dei fedeli, rispettando la natura e proteggendo il patrimonio artistico con grande senso di responsabilità.

Dai combustibili fossili alle energie alternative.
Oggi come allora, la sfida è quotidiana e le richieste del mercato diventano motivo di stimolo a migliorarsi.

Proprio con questo spirito di innovazione, l'azienda trentina Tecnoclima, produce soluzioni per il riscaldamento e il raffreddamento ad altissima efficienza, molto flessibili per svariate applicazioni anche customizzate.

Oggi come allora, anticipando le richieste del mercato, Tecnoclima propone prodotti diversi e molto innovativi, per uso domestico, commerciale e industriale, che utilizzano con attenzione e responsabilità i combustibili fossili limitando al minimo le emissioni nocive, ma anche che impiegano le energie alternative con massima efficienza.

Orgoglio Italiano.
Ancora una volta l'orgoglio italiano si fa spazio e un'azienda trentina diventa il punto di riferimento tecnico e qualitativo nel mercato dei prodotti ad altissima efficienza energetica.



TECNOCLIMA S.p.A. - Viale dell'Industria, 19 - 38057 Pergine Valsugana (TN) - Italy
Tel. +39 0461 531676 - Fax +39 0461 512432 - www.tecnoclimaspa.com - tecnoclima@tecnoclimaspa.com

ANALISI Il presidente del Cnel spiega la proposta di legge elaborata dal Consiglio, che punta a curare una delle patologie della nostra democrazia

Lavoro e dignità contro le recidive Così possiamo reinserire i detenuti



RENATO **BRUNETTA**

Negli ultimi mesi si è riproposto in modo dirompente il problema del sovraffollamento delle carceri italiane e dell'evidente disfunzionalità del sistema penitenziario, intesa come difficoltà a svolgere la propria funzione: garantire l'equilibrio tra la sicurezza nell'esecuzione penale e la rieducazione delle persone detenute. La crisi del sistema carcerario non è connotabile come una questione di destra o di sinistra, men che mai è risolvibile con una ricetta – per così dire – politica, in cui il dato squisitamente scientifico nei risulti oscurato. Piuttosto sappiamo che l'efficienza del sistema penale è, invece, un indicatore della qualità di una democrazia, del suo livello di sviluppo e della sua capacità di riconoscere e tutelare i diritti individuali anche dove e quando il patto sociale sia stato temporaneamente infranto dalla violazione di una norma penale.
Per misurare questo livello di efficienza non abbiamo che un riferimento costituzionale, l'articolo 27, che prescrive in modo puntuale che la pena non possa «consistere in trattamenti contrari al senso di umanità» e debba «tendere alla rieducazione del condannato». La grande sfida organizzativa e sociale del carcere, e anche delle misure alternative, è dunque quella di garantire l'equilibrio tra le necessità di una corretta e giusta esecuzione della pena con quella del rispetto dei diritti, della rieducazione e del reinserimento.

Le disfunzionalità del sistema penitenziario italiano

Osservando il contesto italiano possiamo affermare che, a oggi, questa sfida il carcere la sta perdendo. I dati ci dicono che il sistema penitenziario è affetto da due disfunzionalità croniche: il sovraffollamento e l'alto tasso di recidiva, due patologie strettamente interconnesse tra loro. Il sovraffollamento, il cui tasso medio supera il 120% con punte ben superiori al 150%, non significa solo mancanza di spazi ma è indice del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro all'interno degli istituti, già afflitti da gravi problemi strutturali, quali le scarse condizioni igienico-sanitarie, la carenza di personale medico e i servizi inadeguati per i bisogni dei detenuti. L'alto tasso di recidiva, di circa il 70%, mette in luce le carenze dei programmi di rieducazione e reinserimento sociale e l'inadeguatezza dell'apporto di risorse e progettualità messe a disposizione dal sistema pubblico. La gran parte delle attività trattamentali in carcere è, infatti, totalmente demandata alla libera iniziativa della società esterna, il che genera differenze significative in termini di disponibilità e qualità delle attività trattamentali.

L'importanza della formazione e del lavoro in carcere

Offrire opportunità di lavoro e di formazione ai detenuti è importante per l'ozio forzato e il senso di apatia e noia tipicamente indotti dalla condizione detentiva e migliorare, al contempo, le loro prospettive di lavoro post rilascio, spesso purtroppo scarse. Perché ciò avvenga, è necessario che il lavoro sia di elevato valore professionale, oltre a essere svolto in condizioni sicure e con le dovute tutele. Il collegamento tra disoccupazione e recidiva, ormai accertato, conferma come l'occupazione sostenuta sia correlata a una ridotta recidività.

Serve una vera collaborazione tra società civile, imprese e sistema della giustizia per dare attuazione al principio costituzionale della «rieducazione del condannato»


Un'agente della polizia penitenziaria controlla due detenuti al lavoro a Roma/*Ansa*

> Non integrare le persone abitualmente escluse dai processi di creazione di valore sociale ed economico significa trasformarle in costi sociali per le nostre comunità, in termini sia di utilizzo di risorse pubbliche che di riduzione di sicurezza sociale

L'intervento del mondo dell'impresa risulterebbe, quindi, prezioso per garantire il *matching* tra formazione erogata ai detenuti e *skill* professionali richieste ai fini occupazionali, assicurando un inserimento diretto del detenuto nel mondo del lavoro in seguito al rilascio. I dati, però, ci indicano che le imprese sono poco impegnate nella causa sociale dell'inserimento lavorativo di queste persone e, quindi, del contrasto alla recidiva: del 33% dei detenuti coinvolti in attività lavorative (19.153 impiegati totali nel 2023) ben l'85% lavora alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, usualmente per poche ore al giorno o al mese.

Il percorso fatto dal Cnel

È dalla intuizione consapevole del ministro della Giustizia Carlo Nordio circa la necessità di inserire ogni intervento di gestione dell'emergenza carceraria all'interno di un quadro sistemico di collaborazione tra società civile e sistema della giustizia imperniato sul principio costituzionale e sul coinvolgimento strutturale dei corpi intermedi e delle categorie produttive, che ha visto la luce il 17 giugno del 2023 l'Accordo interistituzionale tra Ministero della Giustizia e Cnel volto a promuovere, con attività concrete, il lavoro e la formazione quali veicoli di reinserimento sociale per le persone private della libertà.
Tre le tappe fondamentali del percorso intrapreso da Dap e Cnel, a partire dalla giornata del 16 aprile in cui si sono confrontati più di 400 addetti ai lavori. Un momento non episodico che ha ristabilito un ponte e individuato nel Cnel un "luogo" deputato alla condivisione di esperienze, opportunità, criticità, proposte e alla connessione tra i diversi attori. Sei sessioni di lavoro tematiche con proposte operative per identificare spunti e indicazioni per le tappe successive: la stesura del disegno di legge del Cnel sul reinserimento socio-lavorativo dei detenuti e la costituzione del Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale.

Il contenuto del disegno di legge

Il disegno di legge scaturito dall'accordo è volto a offrire ai decisori pubblici strumenti giuridici idonei a migliorare l'attuale sistema di *governance*, agevolando – al contempo – l'elaborazione di una politica pubblica nazionale sul lavoro in carcere. La rivisitazione complessiva in materia di ordinamento penitenziario intende, quindi, concorrere alla strutturazione di una rete interistituzionale volta a gestire l'inclusione lavorativa nella sua globalità sia in carcere che nella fase post-rilascio. Declinando il principio costituzionale, viene prevista l'equiparazione salariale tra lavoratori liberi e lavoratori ristretti. Tra le misure: il recepimento del sistema regionale di *governance* multilivello, la valorizzazione della Cassa delle Ammende, la costituzione di un fondo volontario alimentato dalle fondazioni bancarie; e ancora il potenziamento della "Legge Smuraglia", delle commissioni carcerarie e di quelle regionali per il lavoro penitenziario, fino al "collocamento mirato" dei giovani detenuti. E ancora, una piattaforma informatica e un punto unico di accesso per la sistematizzazione delle relazioni tra imprese e carceri.

La costituzione del Segretariato permanente

In attesa dell'esame del disegno di legge, per dare coerente seguito all'accordo con il Ministero della Giustizia il Cnel ha poi costituito un "*Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale*", organismo interno al Consiglio, che vuole concorrere, in stretto raccordo con il Dap e attraverso il coinvolgimento dei corpi intermedi, alla realizzazione di un sistema integrato per il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti. Le reti non mancano, manca la loro sinergia operativa, da realizzarsi attraverso il Segretariato, accompagnando la complessità dei tanti attori coinvolti e facilitando l'interconnessione tra reti istituzionali, parti sociali e terzo settore.

Conclusioni

La prescrizione costituzionale dell'articolo 27 esprime non solo il fine istituzionale del sistema penale in un Paese civile ma anche il fondamentale contributo al progetto democratico e alla coesione sociale del nostro Paese. Una democrazia compiuta deve essere capace di riconoscere e tutelare i diritti individuali anche dove e quando il patto sociale è stato temporaneamente rotto dalla violazione di una norma penale, prediligendo la rieducazione quale unico strumento che può disarmare la vendetta, la devianza e l'antisocialità. Affrontare efficacemente il tema della recidiva può aiutarci a migliorare la nostra capacità di misurarci col complesso e più generale problema dell'inclusione sociale. Non integrare le persone abitualmente escluse dai processi di creazione di valore sociale ed economico (non solo ex-detenuti ma anche persone con altre forme di vulnerabilità sociale, come migranti ed ex tossico-dipendenti) significa trasformarle in costi sociali per le nostre comunità, in termini sia di utilizzo di risorse pubbliche che di riduzione di sicurezza sociale e legalità.
Il problema dell'inclusione sociale richiede un approccio di sistema, basato sul dialogo istituzionale e sociale. Esattamente quello che grazie all'iniziativa del ministro Nordio il Cnel è stato chiamato a fare, innescando e immettendo in un circuito di reciproca collaborazione e coinvolgimento partecipativo tutti gli attori, a partire dal Dap che dell'intero sistema di reti non può che essere il primo e consapevole protagonista. Una sfida che il Cnel ha accettato nel nome della Costituzione e dei compiti che essa gli ha demandato, individuandolo quale luogo e snodo centrale per l'incontro e la partecipazione dei corpi intermedi all'analisi e alla risoluzione delle questioni sociali ed economiche di rilevanza nazionale. Una sfida complessa che non è possibile semplificare o ridurre a slogan o soluzioni salvifiche di immediata attuazione, ma che comporta invece il reciproco riconoscimento di una corresponsabilità collettiva che unisce istituzioni, imprese, società, di fronte a problemi che rischiano di erodere la coesione sociale e la qualità della nostra democrazia.

Presidente del Cnel

Il modello della comunità educante e la sua efficacia con i "recuperandi"

FAR RIFIORIRE L'UMANITÀ DEI CARCERATI, NON SERVE MOLTIPLICARE PRIGIONI E CELLE

GIORGIO **PAOLUCCI**

La riforma del sistema carcerario è una sfida in cui si sono cimentati tanti governi con alterni risultati, e quello attuale non fa eccezione. Le ricette si sprecano, nessuna probabilmente è risolutiva, certo è che la soluzione non può venire dalla moltiplicazione dei penitenziari, come qualcuno continua a sostenere. Anche perché per molti proprio il periodo della detenzione diventa una scuola del crimine: anziché incontrare occasioni di rieducazione, come dice a chiare lettere l'articolo 27 della Costituzione italiana, si incontrano cattivi maestri e si esce peggiori di quando si è entrati, o si vive in condizioni tali da aumentare il senso di inimicizia nei confronti della società.
Invece di aumentare le dimensioni del pianeta carcere si deve puntare a farlo dimagrire. Oltre che dibattere sui provvedimenti generali utili a raggiungere questo irrimandabile obiettivo – indulto, amnistia, depenalizzazione di certi reati – è necessario incrementare le esperienze che dimostrano di essere realmente alternative alla detenzione e che si muovono nella logica di una giustizia rieducativa e non vendicativa. Perché – con buona pace di quanti si lamentano per l'aumento della criminalità – la sicurezza della società è direttamente proporzionale alla possibilità di recupero di coloro che hanno sbagliato.
Da più di vent'anni è attiva in Italia un'esperienza che si muove in questa direzione: si chiama Cec, acronimo di Comunità educante con i carcerati, nasce dal rigoglioso albero della Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi. In questi giorni (fino al 13 settembre) Bologna ospita una mostra che presenta il modello delle Cec, presenti in Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo e Piemonte, e quella delle Apac (Associazione per la Protezione e Assistenza Carcerati), nata sessant'anni fa in Brasile, riconosciuta dall'Onu come eccellenza nel panorama mondiale e a cui la Cec per molti versi si ispira.
Niente pietismo né assistenzialismo, certezza della pena e alte garanzie di recupero. È possibile uscire dal tunnel della delinquenza creando "case aperte", luoghi di espiazione alternativi al carcere dove vivere in una dimensione familiare e comunitaria, affrontando un cammino educativo a cui si accede in accordo con la direzione carceraria e il magistrato preposto. Il percorso, accompagnato da operatori e volontari, comprende la presa di coscienza del male compiuto e dei danni causati alla società e a sé stessi, una proposta di fede offerta alla libertà degli ospiti, la valorizzazione delle relazioni umane, l'apprendimento di un lavoro, la costruzione di reti di collaborazione con il territorio e le imprese locali, l'acquisizione di una nuova consapevolezza della propria dignità da parte dei "recuperandi", come vengono chiamati dai volontari della Papa Giovanni XXIII. Perché, come amava ripetere don Benzi, «l'uomo non è il suo errore». E sono gli stessi "recuperandi" che in questi giorni raccontano ai visitatori le loro "ripartenze" umane, per dare pubblica testimonianza del cambiamento avvenuto e del contributo che da questo cambiamento deriva alla società tutta.
Anche i numeri parlano chiaro: solo il 15 per cento di chi è stato ospite delle Cec torna a delinquere dopo avere scontato la pena, a fronte del 70 per cento di recidiva nella popolazione detenuta a livello nazionale. E mentre una persona detenuta in carcere costa mediamente allo Stato 200 euro al giorno, nelle Cec si scende a 50, a costo di grandi sacrifici e con il contributo di tanti donatori.
In definitiva, per lo Stato è cosa conveniente sostenere la crescita di realtà come queste, sia sotto il profilo economico, sia per i risultati che si ottengono nel reinserimento sociale, sia per il guadagno che ne deriva alla convivenza in termini di sicurezza. Sarebbe un modo per realizzare quel principio di sussidiarietà tanto decantato quanto poco praticato, e un contributo al dimagrimento del pianeta carcere. Si può fare, e allora si aiuti – anche finanziariamente – chi lo fa.
Scontare la condanna vivendo in queste comunità è l'occasione di una svolta radicale per le persone detenute, che incontrano luoghi dove la loro umanità può rifiorire, dove possono misurare la convenienza del bene e sentirsi guardati nella loro dignità di persone amate.
Perché, come recita il titolo della mostra che documenta questi percorsi di rigenerazione, "dall'amore nessuno fugge".

Dalla prima pagina

SENZA CALCOLI NÉ DELEGHE

Nell'epoca dei webinar e delle presenze virtuali alle quali ci siamo abituati per lavoro e studio – e persino per le riunioni parrocchiali – c'è un messaggio trasparente in questo suo andare di persona in mezzo al Pacifico, a 87 anni, con la ruggine nelle articolazioni che gli consiglia di muoversi in sedia a rotelle, e una salute che ogni tanto lancia qualche allarme. Nel cuore giovane di Francesco urge la necessità di andare incontro e farsi accanto alla Chiesa e all'umanità dovunque si trovino. Uno slancio da evangelizzatore, che non calcola o delega. E ai discorsi su come rendere comprensibile il Vangelo nella cultura di oggi antepone la semplice urgenza di "uscire per seminare". Ecco cosa lo sta spingendo ad affrontare 12 giorni di viaggio tra impegni, discorsi, incontri protocollari e informarli, abbracci con malati e capi di Stato, poveri e professori, giovani, migranti e leader religiosi, per asciugare lacrime, sostenere famiglie, entusiasmare giovani, rincuorare consacrati, e poi anche scrivere un altro pezzo di storia firmando una dichiarazione congiunta con l'islam dell'estremo oriente, per "promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità". Un apostolo in azione.
Le immagini che arrivano dall'altro capo del mondo non possono che emozionarci se mettiamo insieme distanze materiali, barriere di culture e religioni e un programma che sfinirebbe chiunque di noi, affrontato con il sorriso. E allora in questi giorni sentirsi parte della Chiesa – quella universale, che si ritrova nella nostra comunità come su un'isola del Pacifico – vuol dire anche portarsi nel cuore e nella preghiera il Papa, compagni del suo ardimentoso viaggio come lo è lui del nostro di ogni giorno. Perché ci sta mostrando come dal Vangelo prorompe ancora l'acqua della vita capace di dissetare tutti.

Francesco Ognibene



AL CUORE DELLA SAPIENZA/8

Fare buon uso del potere del linguaggio fa parte della missione del credente, chiamato ad annunciare: un privilegio illuminato dalla Scrittura

La lingua e il morso del cavallo

ROSANNA **VIRGILI**

Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo al cuore della Sapienza
(Sal 90,12)

Il primo effetto del dono dello Spirito nella Pentecoste cristiana è la traduzione simultanea: *"Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi"* (*At* 2,3-4). La gente presente a Gerusalemme, proveniente dal Nord e dal Sud, dall'Est e dall'Ovest, dalla Mesopotamia e dall'Egitto, dalla Cirenaica e da Roma restava basita dinanzi a questo network ante litteram capace di diffondere, nelle lingue di tutta l'ecumene, un Vangelo di Resurrezione, un annuncio di Pace universale: *"La folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua"* (*At* 2,6). Quello che oggi è a portata di mano in (quasi!) tutti gli angoli del mondo, trova nella cronaca di quel giorno affatto speciale, *arché* della Chiesa cristiana, un suo mirabile esperimento. La missione spirituale del cristiano è affidata, pertanto all'ambasciata (*eu-anghèllo*: "vangelo, buona notizia"; l'*ànghelos* è l'ambasciatore, il diplomatico), alla parola, alla comunicazione, all'informazione, alle notizie, al linguaggio, al messaggio. Nei testi biblici del Primo Testamento questo pesante privilegio spettava ai profeti i quali andavano a informarsi – dalla Voce di Dio e dal vissuto di Israele - per poter informare della verità, di ciò che stava accadendo dietro le tante "facciate" delle società, in modo che il popolo potesse agire per il suo stesso bene ed essere più libero e in pace. Per poter dare notizie vere e utili i profeti dovevano conoscere a fondo le cose e per far ciò, quelli autentici, si recavano di persona nei luoghi lontani dalla "superficie", toccavano con mano la "carne", "annusavano" l'aria, assaporavano l'amarezza delle sorgenti della violenza e dell'ingiustizia. Una volta che avessero specchiato la realtà dovevano farne denuncia, parola, *reportage*, mandarne la notizia, innanzitutto a chi, agli estuari dei fiumi sgorgati da quelle sorgenti avvelenate, ne beveva le acque marce. Ed ecco il grande potere dei profeti che non per nulla può essere paragonato a quello del quarto e del quinto potere di cui parliamo ancor oggi che passano per i giornali, le televisioni e, sempre più efficacemente, dalla rete.

La parola dinamica dello Spirito ispira quanti sono chiamati a comunicare la verità facendone esperienza personale, lontano da chi parla per calcolo. È la distanza che passa tra profeti e parolai


Il «Cavallo di Leonardo» all'Ippodromo di San Siro a Milano/*Fotogramma*



La mia parola non è forse come il fuoco – oracolo del Signore – e come un martello che spacca la roccia?
(Ger 23,9)

Il potere della lingua

La lingua, dunque, è un membro piccolo del corpo umano ma potentissimo. Da essa passa la parola dinamica dello Spirito come una fiamma che unisce i popoli senza cancellarne le rispettive culture, al contrario, rendendole feconde attraverso il dialogo, l'ascolto l'una dell'altra, la conoscenza reciproca e la passione della pace. Ma è proprio per la sua potenza che può essere usata per uno scopo opposto: quello di distruggere la voce e la vita di molti e imporre quella di una sola parte. È la ragione per cui le Scritture cristiane raccomandano di vegliare su questo membro tanto minuto quanto insidioso, un fuoco che invece di unire può divorare: *"Se mettiamo **il morso in bocca ai cavalli** perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo (...) così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco (...) Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall'uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale"* (dalla *Lettera di Giacomo* 3,3-8). Un messaggio che sembra incredibile: gli umani possono domare le bestie più mostruose ma non il "fuoco distruttore" della lingua! Essendo essa lo strumento dei profeti si verifica, infatti, che non tutti abbiano il coraggio della verità dando effetto a quello che, purtroppo, è il fenomeno della ***falsa profezia***. Un parlare altamente dannoso cui viene in più versetti imputata la responsabilità della distruzione di Gerusalemme. C'è addirittura un piccolo libro che in Geremia viene scritto contro i profeti. *"Così dice il Signore degli eserciti: "Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno vaneggiare, vi annunciano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore. A coloro che disprezzano la parola del Signore, dicono: "Avrete la pace!", e a quanti, ostinati, seguono il loro cuore: "Non vi coglierà la sventura!"* (vv.16-17). Corrotti e al soldo dei potenti, i falsi profeti abusano del nome di Dio mentre sono impegnati nell'imporre la menzogna per cancellare del tutto la parola della verità. Per questo Dio invita con forza la gente di Gerusalemme a non ascoltare la loro voce, a reagire, a riconoscere e a denunciare il vuoto e delle loro parole, l'inconsistenza dei loro messaggi, eco diuturnamente reiterata degli artifici della propaganda. Dura dev'essere, pertanto, la parola capace di rompere il muro della disinformazione: *"Perciò, eccomi contro i profeti - oracolo del Signore - i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole. Eccomi contro i profeti - oracolo del Signore - che muovono la lingua per dare oracoli. Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri - oracolo del Signore - che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato loro alcun ordine; essi non gioveranno affatto a questo popolo. Oracolo del Signore"* (Ger 23,30-32)

Ti chiederò conto

Chi uccide, oggi, i giornalisti che hanno il coraggio della verità, uccidono i profeti, le voci che potrebbero dare speranza ai popoli. Essenziale è, infatti, per il destino di tutti la presenza e la lealtà della parola dei profeti, la loro responsabilità di essere "sentinelle" di ciò che accade in modo che possano aprirsi strade di prosperità e di pace e non si abbatta, invece, la mannaia sulla gente resa ignara e cieca. Dice Dio al profeta Ezechiele: *"Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l'allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina (...) Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella"* (Ez 33,2-6). E ancora: *"O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te"* (33,7-8). Una responsabilità che vale all'interno di una comunità religiosa, certamente, ma anche in una comunità civile. Oggi più che mai è necessario che tutte le donne e gli uomini che svolgono il loro servizio professionale nell'informazione si rendano consapevoli del grande onore e potere del loro lavoro e, pertanto, dell'enorme responsabilità che è messa non solo nella loro professionalità ma anche nella loro coscienza. Lo dice Paolo nella Lettera ai Romani: chi non ha una Legge cui obbedire, obbedisce, però, alla *"testimonianza della sua coscienza"* (cf. Rm 2,15) E sta alla coscienza di tutti i cittadini la responsabilità di liberare la voce dei veri profeti affinché, insieme a quella, non venga spenta anche la voce di tutti noi.

Vittime di una comunicazione manipolatoria

"A PRESCINDERE", LA VERSIONE APPENA PIÙ EDUCATA DEL "ME NE FREGO" FASCISTA



CHIARA **GIACCARDI**

In occasione della presentazione, al Festival del Cinema di Venezia, del suo ultimo film *Queer* il regista Luca Guadagnino ha dichiarato, a chi gli chiedeva se avesse voluto fare scandalo con la sua opera, "Io sono me stesso, a prescindere da quello che gli altri si aspettano".
Al di là del caso specifico, che fornisce semplicemente lo spunto (e prego chi legge di non cadere in facili quanti fallaci eventuali sillogismi) credo che possa essere utile una piccola riflessione sul modello comunicativo, dominante sulla scena pubblica contemporanea, sotteso alla significativa espressione "a prescindere".
E per farlo risalirei niente meno che allo schema comunicativo formulato dal linguista Roman Jakobson nel 1958. Un modello che spiega la comunicazione sulla base della relazione tra sei fattori: un emittente invia al destinatario un messaggio, tradotto in un codice, attraverso un canale. Il tutto in un contesto.
Un modello che è stato criticato come statico, riduttivo, superato, ma che in realtà continua a essere sotteso alle nostre pratiche comunicative e ne spiega anche le derive più recenti. Derive che definirei entropiche, dove l'entropia è la misura del disordine, della frammentazione, dell'omologazione e della perdita di varietà.
Questo schema consente a Jacobson di evidenziare il prevalere di una o più funzioni nella comunicazione, che ne definiscono lo stile.
L'enfasi sull'emittente, per esempio, corrisponde alla funzione "espressiva", dove l'accento è posto appunto sulla possibilità – oggi diremo il diritto – dell'emittente di esprimersi "a prescindere". Potremmo dire, aprendo una parentesi, che "a prescindere" è atteggiamento in generale fortemente entropico perché implica il non riconoscimento dei legami di tutto con tutto e quindi autorizza forme di violenza simbolica e forme di sfruttamento dell'ambiente e delle persone che non fanno che accrescere l'entropia. È perché consumiamo "a prescindere", per esempio, che abbiamo ridotto la terra a una discarica.
Volendo aprire un'altra parentesi, ancora più provocatoria, "a prescindere" non è che la versione un po' più educata del motto fascista "me ne frego". L'enfasi sull'emittente, la "sovranità dell'emittente" potremmo dire, si sposa benissimo con l'individualismo radicale della cultura contemporanea. Col digitale siamo tutti emittenti. E la sovranità dell'emittente è la sovranità dell'individuo che si esercita "a prescindere" dai legami, visti solo come ostacolo all'espressività del sé. La libertà è cancellare ogni limite. In fondo, l'idea prevalente di libertà è potersi dire "chi se ne frega". Siamo tutti un po' fascisti, infatti (come dimostra il successo delle destre in Occidente).
Nel regime di sovranità dell'emittente il ruolo ricevente è strutturalmente ricettivo e passivo. Infatti la funzione corrispondente al ricevente è la funzione "conativa", dove il *conatus* è la spinta, più o meno gentile, che viene esercitata sul ricevente perché faccia o pensi ciò che l'emittente desidera. Tutte le forme di manipolazione, di persuasione, di *nudging* si iscrivono in questa modalità. Il codice, poi, è poi ciò che consente alla intenzionalità comunicativa dell'emittente di raggiungere il ricevente nel modo più efficace e inambiguo possibile.
La comunicazione basata sulla sovranità dell'emittente è una comunicazione manipolatoria, pragmatica, mirante a ottenere effetti attraverso tutti i mezzi possibili.
Nella nostra società caratterizzata da quella che Yann Diener, psicanalista e linguista, chiama "lingua quotidiana informatizzata", assistiamo al trionfo del codice e a tutte le forme di riduzionismo che questo comporta. Il codice serve a tradurre una intenzionalità, un pensiero, un messaggio in un linguaggio il più possibile referenziale, preciso, efficace e a ridurre tutti gli effetti di disturbo e rumore. Come ogni traduzione, lo scriveva Ricoeur, il codice tradisce ciò che vuole trasmettere, con la pretesa, invece, di tradurlo perfettamente. E il tradimento è tanto più grande quanto più il codice è semplificato, come lo è il linguaggio binario del digitale. La datificazione è un codice di traduzione della realtà estremamente selettivo e riduttivo.
La funzione relazionale nello schema di Jacobson è quella "fàtica", che collega l'emittente e il ricevente. Ma nella prospettiva di sovranità dell'emittente e di passività del ricevente la funzione fatica non è veramente relazionale, non implica alcuna reciprocità, ma è semplicemente quel canale che occorre tenere aperto strategicamente perché il messaggio possa continuare a passare. La funzione fatica si compone di tutte quelle strategie di cattura dell'attenzione che servono appunto a mantenere il ricevente e incollato al flusso comunicativo. L'attenzione viene così distolta da qualsiasi altra cosa e catturata attraverso forme varie di nudging, di gaming, di provocazione e quant'altro.
Ogni spunto può essere utile, credo, per interrogarci sulla comunicazione che davvero vogliamo, e che possibilmente non contribuisca ad accrescere ulteriormente il livello di entropia comunicativa e sociale.

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it

TRAGEDIE CON GIOVANI PROTAGONISTI: C'È UN VUOTO ANCHE NEGLI ADULTI

Gentile direttore,
da semplice mamma e lettrice che lavora nel campo educativo con i più piccoli, condivido in toto quanto scritto da Daniele Novara ("Le domande dei genitori", "Avvenire" del 4 settembre 2024). Vorrei collegarmi al suo discorso. Ho il dubbio che dietro a tanto accudimento nei confronti dei nostri figli adolescenti ci sia da parte di noi genitori, adulti, un malessere profondo. Un errore di direzione giustificato dal fatto che questo mondo, noi adulti lo abbiamo "rifiutato". Cioè ne siamo anche noi estranei, non ci interessa, non ci tocca. Ci basta e ci interessa solo casa nostra. Mi chiedo se questo può essere il motivo per cui, una volta che i nostri figli diventano grandi tanto quanto basta per dirci di stare alla larga, non sappiamo dove rivolgere le attenzioni, l'accudimento che tanto riempiva le nostre giornate. Non sappiamo come riempire l'apparente vuoto di compiti e di responsabilità. Ci pare di non averne altre. Eppure esse ci sono sempre state! Come adulti siamo sempre stati chiamati a collaborare alla crescita del mondo intorno a noi, a renderlo migliore per tutti, al bene comune. Mi chiedo ancora: e se nemmeno prima, quando l'adolescente era bambino, c'era questa partecipazione alla costruzione della comunità umana attraverso relazioni che dalla famiglia si allargavano alla gente intorno, le stesse relazioni di accudimento da lui vissute erano relazioni malate o quanto meno fortemente claudicanti, o peggio ancora il riempimento di un vuoto dell'adulto? Avverto un vuoto di interesse umano e sociale da parte dell'adulto, un'anestesia emotiva rispetto alla vita fuori dalle tane nelle quali ci rifugiamo: questo nostro appiattimento può opprimere? Può rendere ancora più difficile, disperata, la ricerca dell'adulto che è in lui, da parte di un adolescente?

Patrizia Granchi
Monza

LA TRAGEDIA PIÙ ATROCE E QUEL CORAGGIO DI RIMETTERSI AL FIANCO

Gentile direttore,
scrivo a lei per ringraziare Marina Corradi del coraggio e delle parole che ha avuto per i fatti di Paderno Dugnano ("Il Male c'è, ed è per questo che occorre chiedere di liberarcene", "Avvenire" del 3 settembre 2024, *ndr*). Poi mi fermo un momento e penso agli stessi adolescenti capaci di generosità, dedizione, voglia di fare cose belle. Poi penso agli adolescenti che lasciano il loro Paese e si avventurano per cercare un futuro migliore per sé e i propri famigliari con un coraggio e forse una semplice ingenuità che li rendono veri eroi del nostro tempo. Poi penso ai ragazzi della Palestina e di Israele come a quelli russi e ucraini. Chiudo gli occhi e penso che nella difficile realtà del nostro tempo, c'è chi ha coraggio e chi si perde, e il male purtroppo sta sempre lì, accovacciato sull'uscio della nostra porta. Aiutiamoci tutti di più a vedere la realtà delle cose e a scacciare il male con la forza della solidarietà, del non pensare solo a se stessi, nel non lasciare indietro nessuno e se qualcuno sbaglia in modo drammatico, di rimettersi al suo fianco, come i nonni di quel ragazzo che hanno deciso che loro no, non lo abbandoneranno mai.

Alberto
Milano

L'INDISSOLUBILE RAPPORTO CHE C'È TRA PERDONO E GIUSTIZIA

Gentile direttore,
mi riferisco all'editoriale di monsignor Bruno Forte "Ci è rimasta la preghiera" ("Avvenire" dell'1 settembre). Sì, è così come ricorda il prelato: perdono nella giustizia e nella verità. Non è infatti possibile una vera giustizia senza perdono, così come il perdono è essenziale nel raggiungere la giustizia. Secondo i tempi dell'umano. E bisogna invocare la pazienza e la fede e quindi: pregare, pregare, pregare. Grazie.

Santo Bressani Doldi


QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile **Marco Girardo**

Vicedirettori **Marco Ferrando** **Francesco Riccardi**

Presidente **Marcello Semeraro**
Consiglieri **Vincenzo Corrado** **Linda Gilli** **Luciano Martucci** **Paolo Nusiner**

LA TIRATURA DEL 7/9/2024 È STATA DI 51.796 COPIE

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - **pubblicita@avvenire.it** Tariffe all'interno

BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: **buonenotizie@avvenire.it - necrologie@avvenire.it**
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno

SERVIZIO CLIENTI Numero Verde **800 82 00 84**
e-mail: **abbonamenti@avvenire.it**

***Distribuzione:* PRESS-DI** Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI)
Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, LO/MI

PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

***Edizioni teletrasmesse:* C.S.Q**
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SpA
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SpA
Via Omodeo - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131



La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni

CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo **privacy@avvenire.it.**
Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito **www.avvenire.it**


FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI


CERTIFICATO ADS n. 9245 del 6-3-2024

Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano **Centralino:** (02) 6780.1 (32 linee) **Segreteria di redazione:** (02) 6780.510 **Redazione di Roma:** Piazza Indipendenza, 11/B 00185 Roma **Telefono:** (06) 68.82.31 **Fax:** (06) 68.82.32.09

TESTIMONI

A Parma il via alle celebrazioni per ricordare le saveriane italiane assassinate nel 2014 in Africa Ancora mistero sul delitto: l'arresto frettoloso di uno squilibrato, le confessioni su sicari e mandanti, l'inchiesta giornalistica sul caso

Burundi, 10 anni senza verità sulle tre missionarie uccise

LAURA **CAFFAGNINI**



Sopra, le tre religiose saveriane uccise in Burundi dieci anni fa: Lucia Pulici, Olga Raschietti e Bernardetta Boggian. A sinistra, la casa delle missionarie in Africa diventata ora cappella della pace e della misericordia

Sono passati dieci anni da quel 7 e 8 settembre 2014 in cui tre missionarie di Maria-Saveriane – Lucia Pulici, Olga Raschietti e Bernardetta Boggian, ultrasettantenni – furono massacrate nella loro casa di Kamenge, quartiere povero di Bujumbura, in Burundi. Erano tornate in Africa nonostante l'età e la salute fragile per continuare il loro servizio amorevole alla gente nella parrocchia retta dai saveriani. A prima vista la devastante scena del triplice delitto faceva trapelare un'architettura complessa, ma in carcere finì subito un malato di mente che poco avrebbe potuto fare. «A Kamenge la reazione fu di compassione e di vergogna – ricorda la saveriana Teresina Caffi, autrice del volume *Va', dona la vita!* –. Il popolo si sentiva responsabile, anche se non c'entrava. Ci ha accompagnato nel lutto e nel corteo funebre verso Bukavu, nella Repubblica Democratica del Congo, dove le nostre sorelle sono state sepolte».

Nei primi mesi del 2015, continua la missionaria, la radio burundese Rpa aveva trasmesso le testimonianze di due uomini che dichiaravano di aver partecipato all'assassinio e svelavano motivazioni e nomi di sicari e mandanti, scagionando il capro espiatorio. «Da allora sono emerse ragioni di varia natura che avrebbero portato a quello che, per la modalità di esecuzione e l'identità delle vittime, pare un atto satanico propiziatorio per guadagnare potere».

Le indagini, sia in Burundi sia in Italia, si fermarono poco dopo la carcerazione del presunto assassino. Non si arrese a facili spiegazioni Giusy Baioni, originaria di Desio, in provincia di Monza e Brianza, come Lucia Pulici, specializzata in giornalismo d'inchiesta e affezionata all'Africa, che dopo le confessioni alla radio iniziò un lungo e rischioso lavoro di ricerca che ha portato nel 2022 alla pubblicazione del volume *Nel cuore dei misteri. Inchiesta sull'uccisione di tre missionarie nel Burundi delle impunità*, incentrato su questa macabra storia e su altre accadute nel Paese.

«Il libro non arriva a conclusioni nette, ma è una fonte di documentazione – afferma Caffi –. Una delle ragioni che spinge noi saveriane a cercare ancora la verità è il fatto che un povero in prigione fa da tappo a un vaso di Pandora che non si vuole scoprire. Cerchiamo verità e giustizia per la gente dei Grandi Laghi. Siamo riconoscenti a chi ha fatto questa ricerca ed è venuta incontro al nostro desiderio. È un'occasione per una presa di coscienza per fare uscire dai meandri di morte i sistemi politici locali».

> La saveriana Teresina Caffi: «In carcere un innocente. Forse un rito satanico dietro l'omicidio Cerchiamo giustizia anche per la gente del Paese che loro avevano riscattato»

Le missionarie saranno ricordate a Parma venerdì alle 20.45 in una veglia di preghiera nella chiesa di San Lazzaro. «Fare memoria delle nostre sorelle significa per noi, al di là della loro morte, ricordare le loro vite ordinarie: Lucia, già ostetrica, lavorava in parrocchia; Bernardetta accompagnava le donne e i poveri; Olga, catechista, preparava ai sacramenti anziani e ammalati. Nei loro scritti emergono pensieri e percorsi interessanti. Svolgevano un apostolato di prossimità anche se parlavano solo la lingua dell'est del Congo, dove avevano vissuto molti anni, nota a pochi a Bujumbura. Desideravano esserci, fraternamente. Erano passate dall'essere persone di riferimento all'accettare una vita semplice di contatto. L'atto finale è stato come il coronamento della loro vita per la missione e per Gesù Cristo. Non hanno scelto questa morte. Ma erano esposte. La loro prossimità le ha rese facili prede». Il 27 settembre alle 17.30, sempre a Parma, presso il circolo culturale Il Borgo, è in programma la presentazione del volume di Giusy Baioni. E ora la casa delle missionarie in Burundi si è trasformata in cappella della pace e della misericordia.

Un santo al giorno

MATTEO **LIUT**

Natività della Vergine Maria

Dalla nascita la nostra vita è un progetto di santità

Celebrare la nascita di Maria significa fondamentalmente ricordarci che la nostra vita nasce da un progetto e la cui meta è solo la santità. Realizzare ciò per cui siamo venuti al mondo, e quindi testimoniare la radice della nostra esistenza, significa diventare santi. È questa verità fondamentale che la devozione popolare ha sempre colto nella storia di Maria, il cui cammino è un itinerario di santità, di un'umanità realizzata. Questa ricorrenza, nata in Oriente e introdotta in Occidente nel VII secolo da papa Sergio I, è come l'aurora che preannuncia l'arrivo della luce solare: non a caso, infatti, solo di Maria e di san Giovanni Battista - oltre che di Gesù - si ricorda la nascita. In una sorta di "pedagogia liturgica" radicata nel comune sentire della fede popolare, la festa di oggi ci ricorda che la nostra vita ha un inizio che ci è stato dato in dono e una fine, l'abbraccio nell'amore infinito di Dio, che dobbiamo "conquistare" ogni giorno con le nostre scelte ma soprattutto con il nostro "sì" a Dio sull'esempio di Maria. Anche per questo motivo la ricorrenza odierna viene presa come portale d'introduzione all'anno pastorale: in questo modo si ricorda che l'attività della Chiesa altro non è che frutto dell'impegno a portare Cristo nel mondo ogni giorno.

Altri santi. Santi Adriano e Natalia, sposi e martiri (IV sec.); san Federico Ozanam, laico (1813-1853).

Letture. *Romano.* Is 35,4-7; Sal 145; Gc 2,1-5; Mc 7,31-37. *Ambrosiano.* Is 63,7-17; Sal 79 (80); Eb 3,1-6; Gv 5,37-47. *Bizantino.* Gal 6,11-18; Gv 3,13-17.

t.me/santoavvenire

L'ANNUNCIO

Pesaro, da capitale della cultura 2024 a meta nazionale dei costruttori di pace

ROBERTO **MAZZOLI**
Pesaro

Per la prima volta Pesaro si prepara a ospitare la Marcia nazionale per la pace. Istituita nel 1968 da san Paolo VI, l'appuntamento giunge alla sua 57ª edizione e conclude un anno speciale per la città che l'ha vista capitale italiana della cultura 2024. Tra gli organizzatori spiccano la Cei (Commissione per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace), Pax Christi, Agesci, Azione Cattolica, Caritas e Movimento dei Focolari. La marcia è legata a doppio filo al messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2025, che quest'anno ha per titolo: "Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace". Un tema che si ispira alle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, con un richiamo all'Anno giubilare.

«Il giubileo è un anno di riconciliazione e di remissione dei debiti – spiega l'arcivescovo di Pesaro e di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, Sandro Salvucci – per questo un'autentica rappacificazione deve passare inevitabilmente anche attraverso un ambito spirituale, morale, sociale, economico, ecologico e culturale. Ecco perché la marcia vuole affermare la cultura della pace, dell'accoglienza e della fraternità e offrire anche un'occasione per riflettere sul grande problema del debito dei Paesi poveri».

> Sarà la città marchigiana a ospitare il prossimo 31 dicembre la tradizionale marcia promossa da Cei, Pax Christi, Agesci, Azione Cattolica, Caritas e Movimento dei Focolari

L'idea di portare la marcia a Pesaro viene dall'arcivescovo Salvucci: «Mi sembrava significativo concludere l'anno in cui siamo capitale italiana della cultura candidando la città a essere sede di questo importante evento, così mi sono confrontato con il presidente di Pax Christi Italia, monsignor Giovanni Ricchiuti, vescovo emerito di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, che tra l'altro ha ospitato l'edizione del 2022. Lui mi ha incoraggiato ad avanzare la candidatura».

Pesaro conosce bene il significato della pace e il dramma della guerra: qui sono fiorite significative esperienze di accoglienza. Nel 1943 il vescovo Bonaventura Porta fece aprire il convento francescano del Beato Sante a numerosi ebrei in fuga dalle persecuzioni razziali. Nel dopoguerra venne edificato il collegio "Riccardo Zandonai" da padre Pietro Damiani, per dare ospitalità e istruzione a oltre mille orfani dell'esodo giuliano-dalmata. Infine proprio quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario dello sfondamento della linea gotica, il cui tracciato terminava proprio a Pesaro, che significò la liberazione della città dal nazi-fascismo.

«Attualmente abbiamo costituito il comitato locale – prosegue Salvucci – che avrà anche il compito di curare la parte logistica, compresa la ricezione dei circa duemila pellegrini previsti. Un lavoro che ci vede impegnati con tutte le realtà cattoliche ma non solo». La marcia, arricchita da alcune testimonianze, toccherà i luoghi più significativi della città. Si inizierà alle ore 16.30 con partenza dal monumento alla resistenza in piazza Falcone e Borsellino, quindi il percorso di circa 7 km si snoderà attraverso le vie del centro e del porto, lambendo il ponte ricostruito dalla brigata ebraica per poi passare lungo il collegio Zandonai. Il cammino farà poi tappa in piazzale degli Innocenti, nel luogo dove una piccola stele ricorda la strage del 17 novembre 1943, quando vennero uccise 14 persone, per la maggior parte bambini, dalle granate lanciate da una postazione tedesca collocata sul monte San Bartolo. Il corteo raggiungerà poi la cattedrale di Santa Maria Assunta, dove la marcia terminerà con la celebrazione della Messa di fine anno alle ore 21.

Monsignor Sandro Salvucci che è il pastore di due diocesi: Pesaro e Urbino-Urbania_ Sant'Angelo in Vado È stato lui a chiedere che Pesaro ospitasse la tradizionale marcia della pace di fine anno

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Don Maffeis nuovo preside della Ftis



Don Angelo Maffeis

Don Angelo Maffeis, sacerdote della diocesi di Brescia, è il nuovo preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Ftis) per il quadriennio 2024-2028. Succede a don Massimo Epis, preside negli ultimi otto anni. La nomina da parte del Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione porta la data del 5 agosto 2024 ed è stata resa nota dalla Facoltà Teologica il 4 settembre, assieme al saluto e agli auguri di buon lavoro rivolti al nuovo preside dai docenti, dal personale e dagli studenti – più di 500, in maggioranza laici – dell'istituzione di piazza Paolo VI a Milano. E c'è il santo Pontefice bresciano, la sua figura e il suo magistero, fra le "bussole" del cammino di prete e studioso di don Maffeis, che dal 2012 è il presidente dell'Istituto Paolo VI di Concesio (Brescia).

Nato il 17 febbraio 1960, Maffeis è stato ordinato sacerdote il 9 giugno 1984. Ha perfezionato gli studi teologici alla Gregoriana ottenendo la licenza nel 1986 e, nel 1991, il dottorato in Teologia con una tesi su *Apostolicità della chiesa e ministero ordinato nel dialogo internazionale cattolico-luterano dal 1967 al 1984*.

Dall'anno accademico 1989-90 insegna Teologia sistematica allo Studio teologico *Paolo VI* del Seminario diocesano di Brescia; dal 1990-91 ha insegnato Introduzione alla teologia nella sede bresciana della Cattolica; dal 1997-98 insegna Storia della teologia moderna alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, dal 2014 è professore ordinario, dal 2016 direttore del ciclo di licenza e dottorato e dal 2021 vicepreside. Nel 2006-2007 è stato membro della Commissione tra Cei e Unione delle Chiese Battiste in Italia sui matrimoni misti; dal 1995 al 2018 membro della Commissione internazionale del dialogo cattolico-luterano, costituita dal Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani e dalla Federazione luterana mondiale; dal 1999 al 2013 membro della Commissione *Fede e Costituzione* del Consiglio ecumenico delle Chiese. Nel 2002 è stato nominato consultore del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, nel 2012 membro della Commissione bilaterale tra lo stesso Pontificio Consiglio e la *Gemeinschaft Evangelischer Kirchen* in Europa. Dal 2023 è membro del Comitato per gli Studi superiori di teologia e di scienze religiose della Cei. È inoltre membro dei comitati editoriali de La Scuola, Morcelliana e Studium e della redazione della rivista *Teologia* pubblicata dalla Ftis.

Lorenzo Rosoli

OGGI LA MESSA CON MONTENEGRO

Patti in festa per la Madonna del Tindari
Due giorni di religiosità, preghiera e tradizione

La Chiesa siciliana di Patti festeggia in questo fine settimana la Madonna Nera del Tindari. Ieri per tutta la giornata nella Basilica Santuario sono state celebrate Messe a ogni ora, e alle 18 è stato recitato il Rosario, e subito dopo la supplica in onore della Madonna. È seguita la solenne processione del simulacro della Vergine per le vie della città, con la Messa presieduta dal vescovo di Patti, Guglielmo Giombanco. Oggi la Messa alle 11 sarà presieduta dal cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento e amministratore apostolico dell'eparchia di Piana degli Albanesi. Durante la celebrazione si ripeterà l'ormai consueto omaggio di una lampada da parte di un Comune della diocesi, che arderà per un anno ai piedi dell'altare maggiore. Quest'anno toccherà alla comunità di Gioiosa Marea. Nel pomeriggio, oltre alle Messe ogni ora, alle 20 si terrà il festival internazionale corale di musica sacra mariana, organizzato dall'associazione Chorus Inside Sicilia. Si esibiranno la corale "Sacro Cuore" di Milazzo (Me), la corale polifonica "Dulcis Harmonia" di Barcellona Pozzo di Gotto (Me), il coro "San Giovanni Battista" di Milazzo (Me) e la schola cantorum "Don Salvatore Romeo" di Trecastagni (Ct). ***(D.Pant.)***

ELZEVIRO

Le isole veramente fantastiche di Ernesto Franco

MASSIMO **ONOFRI**

Se si è contratta presto, e con una certa gioia, quella passione non si perde più. Nessuna sorpresa, perciò, che Ernesto Franco, autore di *Isolario* nel 1994, congedi oggi sempre per Einaudi talune *Storie fantastiche di isole vere* (pagine 136, euro 17,50), seppure passando da quel romanzo che gli valeva come una sorta di autobiografia, se non autopsia, della mente, a un libro che ha a che fare con isole reali e diversamente – qualche volta nefastamente – celebri, a cominciare dalla chimerica Ferdinandea del capitolo eponimo, emersa dalle acque a sud di Sciacca, nella notte tra il 10 e 11 luglio del 1831, contesa da Borboni, inglesi, austriaci e francesi, infine di nuovo inabissatasi l'8 dicembre dello stesso anno: «È stata un'isola, ma per poco... è stata un'isola svogliata. Ora non lo è più, anche se è la stessa. Ma potrebbe tornare a esserlo». Chi parla, mentre fuma una delle sue *papiers maïs*, è il Pilota, dal nome con cui lo chiamavano i pescatori di San Fruttuoso «perché, a quanto si sapeva, quello era il mestiere che aveva fatto per tutta la vita, il pilota nel porto di Genova». E lo fa a beneficio di chi lo ascolta attentamente, lo interroga con discrezione e tutto trascrive, in prima persona, per i lettori. Sempre il Pilota, del resto, ci restituirà nell'ultimo capitolo, intitolato significativamente Itaca, una qualche ipotesi che possa in qualche modo consentirci di classificare meglio queste pagine. Tutto comincia dalla mancanza di «esperienza del mondo» e dal tentativo di taluni ardimentosi di conoscerlo proprio passando «da un'isola all'altra», affidandosi, quando il caso, «alle storie di altri uomini, di mare e di terra» e «a quelle che trovavano nei libri e nei manoscritti»: «Nascono così gli isolari. Libri anfibi e perfino ambigui, scritti da menti immaginose ed esatte. Libri per metà veri e per metà fantastici. Sono fatti di parole e di mappe, come forse li intravide, d'istinto e di fantasia, anche Robert Louis Stevenson». Ma il Pilota va molto oltre nelle sue considerazioni quando accenna a Tristan da Cunha, l'isola «irraggiungibile» al centro dell'oceano Atlantico meridionale, che «per sempre» rappresenterà «l'ultimo viaggio che ci resterà da fare»: «Le isole sono universi paralleli, non molto diversi dal nostro. Solo un po'. Solo per un vento, un giro di frase, un modo di guardare». È con questo spirito che il Pilota ha solcato tutti i mari, approdando alle isole più diverse: oltre le due citate, la minuscola Filfla, Malta, la piccola isola galiziana di Ons, le Orcadi, Tortuga, le Lofoten, Rodi, Cuba, Alcatraz, Haiti, l'Isola di Pasqua, Lesbo, le Galápagos, Creta, Carloforte, le Isole degli orsi, Cipro, cui s'aggiungerà l'ipnotica Atlantide, «che emerge nella testa di Platone molti secoli fa»: «più di un'isola» in realtà, di fatto «un miraggio che ritorna – a fiammate, a lampi, a ondate – nella storia dell'Occidente». Se ho parlato di capitoli e non di racconti, ciò è si deve al fatto che ogni testo si inscrive qui in una cornice – il dialogo tra i due protagonisti – che si rivela da subito come un percorso di approssimazione al plurivoco, multanime e sempre sfuggente concetto di isola, nella convinzione post-novecentesca, però, che il romanziere oggi narra proprio perché non sa più spiegare: «Se la si mette a confronto con le due sorelle maggiori a cui è vicina o vicinissima, e cioè Cuba da una parte e Haiti-Repubblica dominicana dall'altra, la Isla de la Tortuga è un'isola piccola del Mar dei Caraibi. Ma Tortuga è grandissima, infinita, se la si mette dentro l'Oceano delle storie». Già, l'Oceano delle storie: dentro cui confluiscono anche quelle di Charles Darwin, Edgar Allan Poe, Herman Melville, Lawrece Durrel, ma anche di Hernán Cortés, del megalomane Henri Christophe, di Ernesto Che Guevara e di tanti altri ancora. Di qui, benché nel segno d'una lingua limpida, elegante e sempre precisa, la costante disposizione alla metafora. Sentite qua: «Ogni isola è un pianeta. Voglio dire, con orbita, satelliti e leggi proprie. Inconfondibili» (Ferdinandea); «Lesbo, vista dagli dèi, sembra un complicato orecchino forgiato da un orefice non umano» (Lesbo); «Creta è una pistola turca abbandonata da qualche pirata in fondo all'Egeo», mentre «sopra di lei le Cicladi sembrano ricordi che affiorano alla mente» (Creta); «A vederla dall'alto, Hispaniola sembra un animale preistorico folgorato sulla superficie del mare» (Haiti); e si potrebbe continuare. Il Pilota – il lettore ne è sicuro – «sembra divertirsi a ingarbugliare la lenza del suo racconto». Lenza, non per caso, è parola di non poche occorrenze nel testo. Bisognerà arrivare davanti alla Siberia orientale, per capire fino in fondo l'ossessione epistemologica che lo scrittore: «Le Isole degli orsi sono deserte e sono un nome, e ogni nome è un'isola deserta». Ma all'inizio del libro Franco ci aveva avvertito: «Il destino di Filfla sembra essere solo quello di sillabare una presenza, al di là degli anni e dei naufragi. È come se ripetesse a ogni generazione: "Io sono"». I nomi. Le cose. Le parole e le cose.

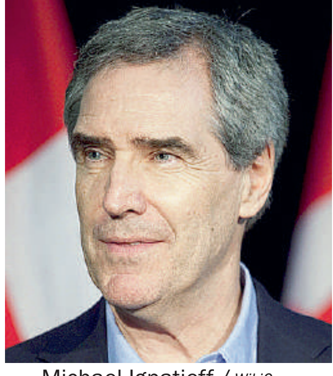


L'interno della basilica di Costantino a Treviri, Germania / Stefan Kunze / Unsplash

MANTOVA

«Secolarizzati? Meno di quanto crediamo»

Lo storico canadese Micheal Ignatieff: «Molti non cercano più conforto nelle religioni, ma anche chi non crede si sente ancora toccato dalle parole del Vangelo E cerca la verità nel silenzio»



Michael Ignatieff / WikiCommons

Nel suo saggio "Sulla consolazione" spazia dalla Bibbia a oggi. E da ex uomo politico dice: «I populismi? Non un pericolo per la democrazia se non toccano i valori costituzionali come invece Orbán»

GIANNI **SANTAMARIA**
Inviato a Mantova

La consolazione per la morte di una persona cara «è al limite del linguaggio, al limite della storia, al limite delle umane possibilità». Non meno difficili sono le forme di consolazione per i lutti collettivi. Questo limite Michael Ignatieff, storico canadese di origini russe, lo ha indagato in *Sulla consolazione. Trovare conforto nei tempi bui,* pubblicato da Vita e Pensiero. Sono diciotto ritratti storici di persone – artisti, poeti scrittori - che hanno cercato di vivere la consolazione nel mondo cristiano, ma non solo. Oggi l'autore ne parlerà a Mantova con lo scrittore e giornalista Alessandro Zaccuri. In questa intervista lo storico, che dirige il Carr Center for Human Rights Policy dell'Università di Harvard – e che in passato è stato anche uomo politico e rettore dell'Università Centroeuropea di Budapest, prima di dover lasciare l'Ungheria e trasferirsi a Vienna per essere stato estromesso da Viktor Orbán – traccia le possibili rotte della consolazione nel mondo di oggi.

Cosa significa consolazione in tempi sempre più bui?

«Ho cercato di recuperare una parola che era andata perduta. Era una parola del cristianesimo, della religione. Ma oggi siamo in un mondo post-religioso. Molti di noi non cercano consolazione nel tessuto del mondo cristiano, ebreo o islamico. Ma c'è un ma. Abbiamo ancora bisogno di consolazione».

Come ritrovarla a partire dal passato, allora?

«Andiamo in biblioteca. Marco Aurelio è ancora lì, Cicerone anche. Andiamo a Toledo a vedere la *Sepoltura del conte di Orgaz* di El Greco. Ascoltiamo i *Kindertotenlieder* (Canti per i bambini morti *ndr*) di Gustav Mahler. Questo è un primo messaggio, positivo. Il secondo è più complesso».

Qual è?

«Quando muore qualcuno che amiamo, la consolazione è impossibile. Essa è al limite del linguaggio, al limite della storia, al limite delle umane possibilità. Cicerone è il maestro della dottrina ufficiale a Roma sulla consolazione, lo stoicismo. Ma quando la figlia muore, lui si sente impotente. Pian piano si riprende e torna a essere Cicerone. Ma non grazie alla filosofia, bensì per il semplice, desiderio biologico, animale, di vivere. Questo ci insegna i limiti della filosofia e del linguaggio».

Lei parla di società post-religiosa, come si accorda ciò con il pensiero del suo conterraneo Charles Taylor?

«Una delle mie conclusioni è che siamo meno secolarizzati, meno post-cristiani, di quanto pensiamo. Lo si vede nei funerali, dove persone che non credono in Dio si sentono confortate dalle parole del Vangelo. Cosa accade, allora? Io non sono una persona religiosa, ma sarei molto felice che alla mia morte qualcuno recitasse il Salmo 23 "Il Signore è il mio pastore": «Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male». Sono le parole maggiormente di conforto che conosciamo e tra le più antiche. Dunque, siamo di fronte a un mistero. Le chiese sono vuote, la Chiesa è "in crisi", ma ancora queste parole ci toccano. È nostalgia? La misteriosa opera dello Spirito Santo? Non lo so. Quello che so è che la distinzione tra un'era religiosa, secolare e post-secolare mi sembra falsa. Tutto è più caotico. Perciò ascolto con attenzione ciò che il mio conterraneo Charles Taylor dice, ma non sono sicuro che abbia ragione».

Tra le figure che lei cita c'è Havel, il cui motto era "vivere nella verità". Oggi viviamo troppo nelle illusioni e nelle fake news generate da comunicazione e tecnologia?

«Ogni volta che vado in libreria mi sento scoraggiato, troppi libri. (Prende in mano il telefonino e inizia a sfogliare le app *ndr*). E poi New York Times, Sunday Times, Le Monde, e la musica. Stiamo annegando in questa confusione, siamo frastornati. E tutto ciò non ci aiuta quando sperimentiamo il dolore, la perdita, il fallimento. Tutto si fa silente. Non sono pessimista. In questo silenzio desideriamo qualcosa di vero. Ci si concentra, si vaglia il tempo come il grano. Si cerca consolazione in qualsiasi cosa: l'arte, la poesia, una canzone che la mamma ci cantava quando eravamo bambini».

Lei ha fatto politica. Questa può contribuire se non a consolare ad aiutare le persone?

«Sono un liberale e credo che la politica possa risolvere problemi: smaltire i rifiuti, evitare la povertà e la fame, creare le condizioni per avere legge, ordine e un po' di giustizia. E se si è saggi, si può contribuire al progresso economico e si possono creare le condizioni per un dibattito pubblico che non sia gridarsi in faccia. Ma non si possono fermare sofferenza, morte, tragedie. Per questo spesso siamo delusi dalla politica e occorre che essa non faccia promesse irrealizzabili».

E fermare le guerre?

«La politica le inizia, la politica le ferma. Io prego perché il presidente Biden e il suo segretario di Stato ottengano un cessate il fuoco a Gaza. Gli Usa dovrebbero dire a Netanyahu e a Sinwar "basta così" (lo dice in italiano *ndr*). E prego anche che ci sia pace in Ucraina. Ma la cosa è più complicata».

Perché?

«C'è stata un'invasione, una violazione del diritto internazionale. Gli ucraini combattono per la loro libertà, ma penso sia impossibile che riprendano tutti i loro territori. Dunque, il dilemma è come ottenere una pace onorevole. Da osservatore esterno, come chiunque, non posso dare lezioni agli ucraini, che hanno terribilmente sofferto negli ultimi due anni. Solo loro possono decidere quando è l'ora di fare la pace. Ma vedo un'analogia con la Finlandia del 1940, che per sopravvivere è scesa a patti con Stalin, perdendo molti territori. Oggi è un paese ricco ed è nella Nato e nell'Ue. Per questo futuro però bisogna combattere. I russi vanno fermati. Perciò Usa ed Europa devono aiutare di più l'Ucraina».

A proposito di Europa, lei è un esperto di Europa centrale. Come vede la crescita del populismi evidenziata dalle recenti elezioni tedesche?

«La questione che riguarda Meloni, Afd, Le Pen, Wilders e altri non è se siano di destra, bensì se rispettino l'ordine costituzionale. Sono un liberale, sono di sinistra, non mi piacciono. Ma se restano nella costituzione, nella democrazia, hanno tutto il diritto di competere. Devono essere battuti in una competizione democratica, l'idea che siano una minaccia alla democrazia è ridicola. Orbán, invece, ha distrutto la costituzione ungherese e il suo populismo è un pericolo per la democrazia in Europa. A me non piace Trump. Il problema con lui è che non ha accettato il risultato delle elezioni del novembre 2020 e così è uscito dall'ordine costituzionale. Questo è il problema, non le sue idee, sugli immigrati, sulle donne, che possono essere sconfitte. Per questo le elezioni di novembre sono cruciali».

Lei non teme il ritorno di fantasmi del passato?

«Persino in Ungheria c'è adesso una forte opposizione a Orban. E la questione sarà se lui accetterà di essere sconfitto nelle elezioni del 2026. Se non lo farà, ci sarà un serio rischio che il futuro della democrazia in Ungheria si giocherà, si disputerà, per le strade di Budapest. Dobbiamo pregare perché ciò non accada, sarebbe terribile».

Lei è di origini russe. L'attuale confronto Usa-Russia può essere paragonato a quello della guerra fredda?

«È peggio, perché i russi hanno invaso e cercato di distruggere uno Stato democratico che è a tutti gli effetti Europa, basta andare a Kiev per accorgersene. Dunque, ha invaso l'Europa. E questo è un problema serio. La tragedia della Russia è che ha avuto due momenti nella storia in cui avrebbe potuto diventare una democrazia – tra il 1905 e il 1914 e subito dopo il 1989 – ma in entrambi i casi la democrazia è morta. Dunque, non c'è una tradizione su cui svilupparla e mi sento di dire che la Russia avrà regimi autoritari per molto tempo».

Torniamo alla consolazione. Il messaggio che da questa viene nei tempi bui, scrive nel libro, è che non siamo soli. C'è però l'esperienza ineludibile del morire, in cui si è soli, come diceva Hans Jonas. C'è oggi una svalutazione della vita umana nei suoi ultimi momenti che ne riflette una più generale?

«Non credo a chi argomenta che nei tempi moderni ci sia indifferenza verso la vita. Le nostra società si prendono cura di essa più che ogni altra i cui l'uomo abbia vissuto. Un capitolo del libro è su Cicely Saunders, la donna che ha inventato le cure palliative e gli hospice, luoghi in cui puoi decidere non quando, ma come morire. Ha capito che la solitudine del morire è qualcosa di falso. Morire è una performance. Moriamo per gli altri. Vogliamo avere i nostri cari intorno per dirgli, per quanto ci sarà possibile, di non avere paura. Siamo sociali e possiamo determinarci fino all'ultimo. Per questo considero Cecily Saunders una grande donna, coraggiosa, tenace intelligente, favolosa».

Nei tre dipinti, che hanno segnato la cultura europea, il patire umano e divino è al centro ma non si risolve in sé. Una riflessione sul tempo delle cose ultime



ARTE

Grünewald, Holbein, Raffaello: Gualdrini prende in esame tre capolavori e la loro capacità di affacciarci su uno scenario di macerie e una promessa di gloria

Le icone della soglia tra storia e mistero

CARLO **OSSOLA**

Dobbiamo ad Aby Warburg l'esaltazione delle *Pathosformen,* di quel tendersi del patire sino all'esito tragico ch'egli aveva studiato a proposito della *Mostra su Ovidio* (1927), ravvisando in Orfeo il rapprendersi di «espiazione, estremo sacrificio» e sottolineando il «culminare della dinamica poetica / epica e lirica / nel dramma reale dell'epoca moderna». Non diverso sembra il punto d'osservazione di Giorgio Gualdrini nel *Trittico delle cose ultime* (Pazzini, pagine 560, euro 32,00) che egli dedica alla *Crocefissione di Isenheim* di Matthias Grünewald (1512-1516), a Colmar; al *Cristo nella tomba* di Hans Holbein il giovane (1521-1522), a Basilea; e alla *Madonna Sistina* di Raffaello (1512-1513), a Dresda, opere evocate sin dalla copertina del libro.

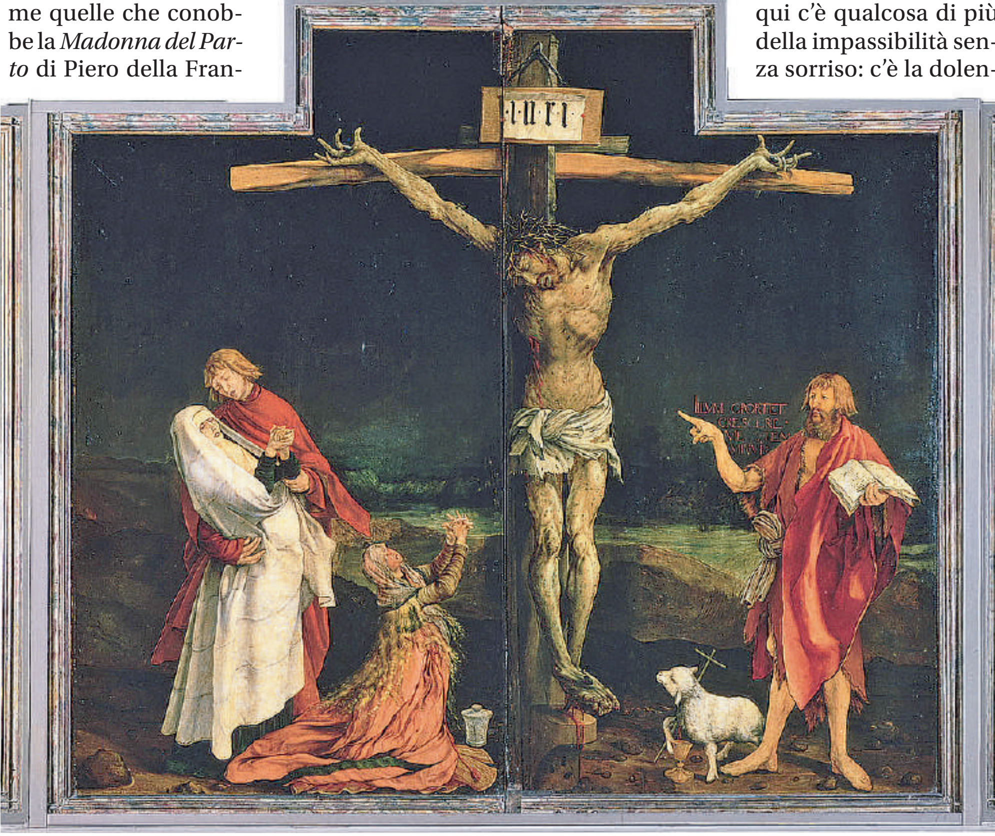
Quei capolavori si dispiegano, non a caso, nel decennio più tragico (1512 – 1522) del Rinascimento europeo, con la rottura definitiva della cristianità nei molteplici rivoli della Riforma, con quello scoprire nell'uomo tanta miseria e peccato che nulla gli è possibile senza quel Corpo che "ha preso su di sé" tutta la nostra abiezione, secondo il monito che risale alla Prima lettera di Pietro: «*qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, ut peccatis mortui iustitiae viveremus; cuius livore sanati estis*» (2, 24-25): « Egli si caricò dei nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue livide piaghe siete stati guariti».

L'autore rievoca con dovizia di esempi, sin dal secolo XII, la storia iconica dell'"Uomo dei dolori" sino alla tremenda *Pietà* di Cosmé Tura (ora al Museo Correr, Venezia); ma la sua contemplazione va oltre, cercando sempre di raggiungere, per evocazioni analogiche, la nostra contemporaneità: così nel porre accanto a quel lancinante documento la *Pietà* (Sudan 1985) di Sebastião Salgado. Il saggio varca la *morfologia*, dispiegata – modello per tutti – da Louis Réau nel suo vasto repertorio *Iconographie de l'art chrétien,* 1955-1959; poiché ciò che preme è la convocazione del nostro presente: il secolo che sembra immemore del cristianesimo ne è profondamente intriso, non fosse che dalla decomposizione di quel Corpo e di quella storia, quale ad esempio emerge dalle pagine che Huysmans consacra alla *Crocefissione* di Grünewald, nella visione che assale Durtal: «Sopra questo cadavere in eruzione, emergeva la testa, tumultuosa, enorme; cinta da una contorta corona di spine, essa pendeva, estenuata, schiudeva appena un occhio opaco, in cui rabbrividiva ancora uno sguardo di dolore e di terrore» (*Là-bas*).

Tutto il libro è teso tra «il dramma e la gloria», in una visione filosofica dell'arte dietro la quale si sente le lezione di Hans Urs von Bathasar. D'altra parte urge la testimonianza di molti scrittori nei quali conta l'istanza metafisica, da Dostoevskij a Rilke, da Elias Canetti a Guido Ceronetti; è un dialogo continuo, e teso, tra l'immagine e la parola, tra l'ostensione che irrompe e l'arreso commento. In questa vigile *Teodrammatica* può apparire quasi eccezione l'apparire della *Madonna Sistina* di Raffaello che occupa l'ultima parte del libro; ma anche qui tale "maternità" è preparata da una storia di "apprensioni" e reinterpretazioni come quelle che conobbe la *Madonna del Parto* di Piero della Francesca, così intensamente evocate da Pietro Calamandrei. In quel caso la Vergine è, a un tempo, la *Theotókos* e la Madonna dei Sette Dolori, della quale Calamandrei osservava: «Tutti i volti di Piero sono impassibili e assorti; ma qui c'è qualcosa di più della impassibilità senza sorriso: c'è la dolente previsione di un destino di sofferenze che si matura sotto quella carezza. [...] Qui, in quella bocca contratta che si sforza di non piangere, in quegli occhi abbassati che ignorano lo spettatore e si concentrano, oltre la realtà visibile, nella interna contemplazione, si esprime [...] la presaga accettazione della gestante che sa d'esser chiamata a perpetuare, attraverso il suo dolore, il dolore del mondo» (*Un incontro con Piero della Francesca*). Non diversamente Giorgio Gualdrini convoca, intorno alla *Madonna Sistina,* testimoni d'eccezione quali Dostoevskij (che ne teneva sopra il divano della sua casa a San Pietroburgo una riproduzione) e Sergej Bulgakov, il quale scrive nel 1918: «e d'improvviso, inatteso, l'incontro miracoloso: la Madonna Sistina di Dresda: Tu stessa, Madre di Dio, toccasti il mio cuore ed esso tremò al tuo richiamo. [...] Non era un'emozione estetica, era un *incontro,* una nuova *conoscenza,* un *miracolo*» (*La luce senza tramonto*).

Dobbiamo pensare che il lungo percorso del patire divino e umano termini in questa radiosa agnizione? In effetto, l'autore rinuncia al lieto fine e ci conduce, ancora una volta, al destino di Dresda durante la seconda Guerra mondiale, e alla fissità smarrita del Bimbo in quel dipinto, concludendo: «Questo Bambino di Galilea sembra guardare, atterrito, il mondo e le cose. Lo scrisse anche il giovane Schopenhauer nel primo verso della lirica dedicata alla *Madonna Sistina*: "Ella lo porge al mondo; ed egli guarda atterrito"».

Forse, di questo lungo viaggio nello splendore e nell'abiezione della vicenda umana, nessuna formula meglio condensa l'opera, che il dolente e contemplante titolo di uno dei capoversi finali: *Angeli e macerie*; endiadi che richiama una delle più toccanti testimonianze che ci abbia lasciato Yves Bonnefoy: « È ancora una chiesa? I pilastri / Hanno vacillato nella morsa del fuoco. / Gesso annerito ciò che fu fastigio, / Angeli e frutti hanno chiuso i loro occhi. / [...] / Vi sia caro questo santuario, amici, / ove rischiarano i segni, è quasi l'alba.» (*Après le feu,* da *Ensemble encore*, 2016).



Sopra, Raffaello, "Madonna Sistina"; sotto, Matthias Grünewald, "Crocifissione"; in alto, Hans Holbein, "Cristo morto"

SPIRITUALITÀ

Un "atlante" dei nuovi eremiti italiani

MAURIZIO **SCHOEPFLIN**

Nel canone 603 del Codice di diritto canonico è scritto: "Oltre agli istituti di vita consacrata, la Chiesa riconosce la vita eremitica o anacoretica con la quale i fedeli, in una più rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine, nella continua preghiera e penitenza, dedicano la propria vita alla lode di Dio e alla salvezza del mondo". Si tratta di parole molto importanti perché affermano con chiarezza che la figura dell'eremita gode di un significativo riconoscimento ecclesiale. A questo punto, tuttavia, sorge una domanda che non sembra peregrina: quanti, anche tra gli stessi credenti, sanno veramente in che cosa consista la vita eremitica e quale sia il suo autentico valore? Indicazioni molto utili per trovare una risposta a questi interrogativi sono contenute nel volume, curato da Giovanni Giambalvo Dal Ben per Effatà Editrice, *Il silenzio e i suoi sentieri. L'esperienza dell'eremo nel nostro tempo* (pagine 158, euro 16,00).

A caratterizzare positivamente questo libro è il fatto che esso, come afferma il curatore, "non è un libro sugli eremiti, bensì un libro scritto dagli eremiti". Nelle sue pagine, infatti, sono accolti gli interventi di uomini e donne che raccontano quale sia stato il cammino che li ha condotti a scegliere un'esistenza improntata alla preghiera, alla solitudine e al silenzio. Si tratta di narrazioni che possiedono la forza della vita vissuta e delle scelte operate in prima persona, e che per tale motivo si presentano non tanto come lezioni, ma piuttosto come testimonianze capaci di far comprendere "cosa vuol dire, all'alba del terzo millennio, essere eremiti e quale è il possibile apporto dell'esperienza eremitica per la collettività e il vivere comune". Il primo contributo è stato offerto da padre Giancarlo Bruni, servo di Maria e fratello della comunità di Bose, che vive presso l'eremo delle Stinche a Panzano in Chianti. È poi la volta di Antonella Lumini che, "da oltre quarant'anni, abitando nel cuore di Firenze, porta avanti un cammino di silenzio e solitudine nella vita ordinaria".

Molto coinvolgenti sono gli interventi del frate cappuccino Andrea Pighini e della madre di famiglia Daniela Carducci, due anime che si sono incontrate grazie alla medesima chiamata alla contemplazione. Don Raffaele Busnelli, prete della diocesi di Milano che vive da una decina d'anni in un eremo nell'alta Valvarrone, in provincia di Lecco, propone una densa riflessione sul silenzio. Mirella Muià stabilisce una relazione tra il biblico roveto ardente e l'esperienza eremitica da lei realizzata vicino a Gerace in Calabria. Il libro si conclude con una testimonianza "indiretta": Mariangela Maraviglia ci parla di Adrianna Zarri (1919-2010), personalità assai nota del cattolicesimo italiano, che negli anni Settanta del Novecento si ritirò a vivere in solitudine. Scrive Giambalvo Dal Ben: "Negli ultimi decenni, mentre è evidente il costante declino della vita monastica cenobitica, è in corso un sorprendente risveglio della scelta eremitica – anche quella di ispirazione cristiana – che è sempre più diffusa": *Il silenzio e i suoi sentieri* offre indicazioni sicuramente utili per comprendere quali siano le ragioni profonde del verificarsi di questo fenomeno.

Varsavia in festa per i Giusti

Domani e martedì verrà celebrato il 10° anniversario del Giardino dei Giusti di Varsavia, situato nella piazza del Generale Jan "Jura" Gorzechowski nel quartiere Wola, luogo che porta con sé un'importante eredità legata alla memoria della sofferenza e della resistenza durante l'occupazione nazista. Domani il più grande teatro della capitale, il Grande Teatro di Varsavia, ospiterà un concerto del pianista Ludovico Einaudi; martedì sarà la volta della cerimonia di commemorazione dei Giusti selezionati nel 2024: Jacek Kuroñ, Vivian Silver, Amer Abu Sabila e i fratelli Andrzej e Klemens Sheptytsky.

"Gradus" a Reggio Emilia

Si terrà dal 9 al 13 settembre 2024 a Reggio Emilia, nelle strutture di Fondazione I Teatri, la seconda sessione di Gradus. Passaggi per il nuovo: ideato e promosso da Reggio Parma Festival, nell'ambito del progetto Arcipelaghi, Gradus si rivolge alle nuove generazioni di artisti e al loro lavoro di creazione. L'obiettivo è favorire e stimolare un passaggio/scambio intergenerazionale. In questa sessione i partecipanti saranno guidati dai maestri Romeo Castellucci, Adriana Cavarero, Fabio Cherstich, Pasquale Mari, Piero Martin, Clara E. Mattei, Andrea Molino, Marcos Morau, Lucia Ronchetti, Ettore Tripodi, Raffaele Alberto Ventura.

Poesia: padri e tradizione per Mittica

MIMMO **MASTRANGELO**

Se «il poeta non ha torri né mura», se «i morti erano vivi e i vivi morti», se «anche i gemelli sono soli» allora... allora non si sta nel torto se si pensa che la poesia è il più alto registro della spontaneità, meglio: il campo di una perenne ricerca della libertà. E proprio dentro questo guscio e tensione di libertà (ma diciamo pure di anarchia), immune da ogni appiglio condizionante che fiorisce il canto di Marco Mittica. Nella sua prima e breve silloge *Le leggi dei padri* (Edizioni Rplibri, pagine 74, euro 12,00), Mittica - che vive a Torino ma ha origini a Montemurro in provincia di Potenza (il borgo dell'anima del poeta Leonardo Sinisgalli) - dà prova di una poesia fuggevole che non dichiara, ma che suggerisce alla stregua di uno scatto in bianco e nero. Versi di non facile e scontato approccio i suoi, da sconsigliare caldamente ad "avventori" che non sanno andare oltre una lettura scontata, invece da raccomandare a chi cerca, ha curiosità di investigare in profondità e nelle articolazioni di una lingua-poesia essenza di spiazzamento, caducità, non definito, non accordabile. Cinque sono le sezioni che Mittica apre nella silloge, qua e la intenta un ordine ma si impone di imperio un criptico procedere che può voler significare, da una parte, un appagante senso di libertà ed accostamento al proprio sé e, dall'altra, un' ascesi in cui si aggrovigliano linguisticamente suoni, tonalità, ritmi. Diversi sono i richiami alla storia antica, tra gli altri alla discesa dei barbari nel nostro Paese, alla chiesa medievale delle crociate, alla scuola medica salernitana, ma da buon concittadino di Leonardo Sinisgalli, Mittica, ovviamente, non poteva far mancare una dedica-omaggio e qualche richiamo al poeta-ingegnere («...a giugno fiori pari / senza odore / nella biblioteca di Babele...»). Non avendo un ordine codificato, non corrispondendo ad una verità precedentemente stabilita, i versi de *Le leggi dei padri* tessono la tela di un pensiero poetico non imitabile, racchiudono lo stato di una razionale allucinazione, segno fascinoso di un delirio dolce e malinconico che irradia onde suggestive e si chiude con un assurdo («una dignità imbarazzante / è quella della foglia che paga / il passaggio al vento»). Mittica è poeta-poeta nel mettere in risalto un vivere controvento e nel non cercare nella poesia alcuna verità, esattamente alla stregua di Leonardo Sinisgalli che scriveva: «la verità è nociva alla poesia come lo zolfo è nocivo al ferro e lo snerva anche in minime dosi». Curatore della prefazione è il poeta foggiano Antonio Bux, mentre un'estesa e dettagliata postfazione è a firma dello scrittore e saggista Biagio Russo.

MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA 81

INTERVISTA

Il regista ha chiuso ieri la Mostra del Cinema con l'anteprima del nuovo film "L'orto americano", thriller gotico in bianco e nero

L'artista 85enne: «Anche io, come il protagonista, colloquio con i morti: le persone che mi hanno amato e che portano pace. Non si parla più del "per sempre"»


L'attore Filippo Scotti in una scena del nuovo film di Pupi Avati "L'orto americano" / Helen Rizzoni

Avati: «Il passato vive e parlo con lui»

ANGELA **CALVINI**
inviata a Venezia

Pupi Avati con le sue dieci partecipazioni alla Mostra del cinema di Venezia ha battuto ogni record. L'ultima quella di ieri sera, quando il grande regista ha avuto l'onore di chiudere la 81ª edizione del festival con la proiezione del suo nuovo intrigante lavoro *L'orto americano*, il suo primo film in bianco e nero, un thriller gotico di cui è sceneggiatore e regista, oltre che coproduttore insieme al fratello Antonio, Minerva Pictures e Rai Cinema, tratto dall'omonimo romanzo da lui scritto. Un film visivamente affascinante e dalla trama avvincente, che richiama esplicitamente i noir americani alla Hitchcock, per raccontare una storia ambientata fra il rassicurante Midwest americano e le brume misteriose della bassa padana dell'immediato dopoguerra. Uscirà nelle sale tra febbraio e marzo 2025.
Siamo nel 1945 a Bologna, ai tempi della Liberazione: per un giovane aspirante scrittore (l'ottimo Filippo Scotti) che ha avuto problemi psichiatrici, è colpo di fulmine per Barbara, una bellissima nurse dell'esercito americano. L'anno dopo lo scrittore va negli States e per caso va ad abitare in una casa contigua a quella della sua amata. Lì vive l'anziana madre (Rita Tushingam), disperata per la scomparsa della figlia che non ha dato più notizie di sé dalla conclusione del conflitto. Inizia così da parte di Filippo una grande avventura, quando scopre nell'orto della vicina, in una teca, dei resti umani femminili che lasciano ipotizzare un serial killer. La ricerca poi si sposta nelle campagne del ferrarese fra case isolate, personaggi ambigui e processi sommari per vivere una situazione terrificante fra realtà e immaginazione. Lo spiega ad *Avvenire* il regista che al Lido è stato anche ospite degli incontri della Fondazione Ente dello Spettacolo in dialogo con monsignor Davide Milani.

Pupi Avati, come mai lei torna al genere gotico e horror degli inizi?

«Questo è comunque un film della maturità, quando senti sempre più il bisogno di lasciare tracce. Il cinema gotico l'ho sempre amato e in questo caso più che mai. Ho fatto ben 54 film ed è la prima volta che ho la sensazione di fare cinema-cinema, grazie a questa storia di genere e soprattutto alla forza straordinaria del bianco e nero. Con l'umiltà di una storia che vuole essere più popolare e raggiungere il pubblico. Nell'*Orto americano* ho poi volutamente seminato tracce e riferimenti del cinema Usa anni Quaranta che amavo da ragazzo».

Lei dice che è anche un film autobiografico...

«Questo film racconta una storia di estrema solitudine, quella del protagonista Filippo in cui mi identifico totalmente. Il protagonista è ricoverato in un ospedale psichiatrico perché è uno che parla con i morti. Quello che parla con i defunti sono io che tutte le sere prima di addormentarmi, angosciato per motivi anagrafici, richiamo tante persone a me care e che non ci sono più. Quando chiamo i miei amici o i miei genitori sento che la stanza via via si riempie e si popola di una serie di entità che mi vogliono bene e mi riappacifico con il mondo e la vita».

Il genere mistery, a cavallo tra vita e morte, ha a che fare con la spiritualità?

«Ma certo, io punto tutto su quello. Sulla dilatazione della realtà: la realtà è sempre molto modesta, deludente e noiosa. Quell'immaginare o credere che ci possano essere da qualche parte quelle persone che ti furono care ti tiene in vita, anche solo dicendo i loro nomi ti fa sentire in un mondo già più grande di quello che è».

Nel film il protagonista è un ragazzo timido che segue un amore idealizzato. Anche lei?

«Io sono stato un essere umano molto timido con grandi complessi di inferiorità e c'è molto di me in questo personaggio. Al mio tempo il tema centrale erano le ragazze e l'amore e mi dispiace per le nuove generazioni non è più così. Le storie d'amore devono tornare all'ingenuità e al senso dell'effimero, non consumare tutto in una notte e poi domani ti chiamo o magari no. Io e mia moglie quel sì ce lo siamo detti 60 anni fa e siamo ancora qui».

Nella pellicola, come spesso nei suoi film, appaiono anche i deboli, i folli e gli emarginati fra il manicomio o la provincia.

«Amo la bellezza di queste persone. Ho sempre pensato che le persone più sono vulnerabili più sono di qualità. Le beatitudini, per citare il punto forse più alto del Vangelo, del discorso della montagna dicono proprio questo, che gli ultimi saranno i primi. Quelli che sono gli scarti, come li chiama il Papa, della società, sono destinati nei miei film a vivere l'affetto e l'attenzione che meritavano. Anche nella scelta degli attori: mica bisogna ricorrere sempre a delle star, si può anche cercare fra gli attori meno noti ma di talento che hanno difficoltà a trovare un ruolo. Dare gioia è molto più bello che riceverla, questa è la grande lezione che un uomo della mia età può trasmettere».

C'è anche il ritratto di un'Italia rurale che è praticamente scomparsa.

«La modernità ha fatto sì che si sia perso il passato. Nessuno ha più un'idea di passato, si è perso l'allocuzione avverbiale "per sempre", nessuno ha più il coraggio di parlare del per sempre se non applicato alla morte e tutti si accontentano di vivere in un eterno presente che è privo di prospettive. Noi dobbiamo trasmettere ai giovani il coraggio, la sfrontatezza di credere nei loro sogni personali e nelle loro ambizioni: la qualità di quello che si aspettano dalla vita è fondamentale. Ma non è facile, sono educati alla rassegnazione, contano solo i soldi, solo la tecnologia. Anche le ideologie sono finite. Invece io dico ai genitori: educate i vostri figli ad essere irragionevoli e a sognare».

Il regista Pupi Avati, ospite della Mostra del Cinema di Venezia per la decima volta / Helen Rizzoni

Costner e il West al Lido: «Monito all'America»

Il mito della frontiera americana nella grande tradizione degli iconici western della Warner Bros, un un viaggio attraverso un Paese in guerra con se stesso, attraverso la lente di famiglie, amici e nemici che cercano di scoprire cosa significa veramente essere gli Stati Uniti d'America. Una storia di conquista e fondazione in anni in cui il colonialismo bianco si affermò a discapito delle popolazioni indigene. A trentaquattro anni da *Balla coi lupi* e a ventuno da *Terra di confine – Open Range*, Kevin Costner torna al genere cinematografico a lui più caro, scoperto da bambino grazie a registi come John Ford, Henry Hathaway, George Marshall e Richard Thorpe, e arriva alla Mostra del Cinema di Venezia con il secondo capitolo dell'epopea *Horizon – An American Saga* (la prima era stata presentata a maggio all'ultimo Festival di Cannes), scritta con Jon Baird. Sangue, lacrime e sudore caratterizzano anche la seconda parte di questo film in quattro episodi che riparte dal vecchio cowboy Hayes Ellison alla ricerca della sua strada nell'Ovest selvaggio, sfuggendo alla vendetta dei fratelli Sykes dopo aver ucciso il più giovane di loro, Caleb. Anche la giovane prostituta Marigold cerca di far perdere le sue tracce, mentre prosegue la marcia della carovana guidata da Matthew Van Weyden alle prese con fame, sete, incontri pericolosi e la vedova Frances Kittredge e la figlia Elizabeth cercano di ricostruire la casa distrutta dagli Apache. Nel cast anche Sienna Miler, Sam Worthington, Luke Wilson, Jena Malone, Isabelle Fuhrman, Thomas Haden Church, Jamie Campbell Bower e Michael Rooker. «Il viaggio è stato lungo – ha detto Costner, che 39 anni fa era un giovane sconosciuto al Lido con *Fandango* di Kevin Reynolds –, questo film viene da lontano, le cose nella vita possono accadere quando meno te lo aspetti. I miei attori non erano ancora nati quando questo film è stato pensato. Dall'Europa venivano in America con la promessa di un futuro, mentre gli indigenti perdevano la loro terra. Nel West era difficile vivere. Volevo a tutti i costi raccontare questa storia e il modo migliore era farlo attraverso gli occhi delle donne. È il film che volevo portare al mondo per ricordare al mio Paese le lotte di quell'epoca». Continua: «Si tratta di intrattenimento ma sono sicuro che *Horizon* supererà la prova del tempo. Non volevo mandare un messaggio politico al mio Paese, ma restituirgli la sua memoria. I film parlano al nostro cuore e il loro significato è diverso per ciascuno di noi. Sono attratto dal West perché sento il dramma di una società senza legge e una lingua comune. Nei western tradizionali nulla sembra autentico perché si mostrano solo scontri a fuoco. Io credo invece che la violenza sia volgare e terrificante, senza scopo, e non mi piace mostrarla. Preferisco l'eroismo, la tristezza delle decisioni. La chiave è allora quella di cercare l'autenticità perché un film può durare per una vita, viaggiare attraverso il tempo e i secoli»
Alessandra De Luca.

Giornate degli Autori a "Manas"

Il film vincitore del GdA Director's Award della ventunesima edizione delle Giornate è *Manas* di Marianna Brennand, che punta i riflettori su una provincia sconosciuta del Brasile ambientandovi una storia dal valore universale. La giuria «ha premiato un'autrice emergente prodotta da Salles e dai fratelli Dardenne. Una storia che sembra richiamare l'immagine ufficiale delle Giornate: una ragazza in bilico sul filo sospeso tra il reiterare di violenze e un sistema sociale che le giustifica. Una storia sul coraggio e sull'emancipazione, sulla sorellanza che da un luogo remoto arriva fino al cuore della giuria, della presidente Joanna Hogg e di tutti noi». *Taxi Monamour* di Ciro De Caro vince il Premio del Pubblico, mentre a guadagnarsi l'Europa Cinemas Venice Label è *Alpha*. dell'olandese Jan-Willem van Ewijk.

Oggi in tv



TV2000
6.00 **TERRA SANTA NEWS** Rubrica religiosa
6.20 **BORGHI D'ITALIA** Documentario
7.00 **ROSARIO** Evento
7.35 **AGRINET4EDUCATION: IL FUTURO IN CAMPO** Rubrica
8.05 **SULLA STRADA - IL VANGELO DELLA DOMENICA** Rubrica religiosa
8.30 **SANTA MESSA** Evento
9.20 **BUONGIORNO PROF** Rubrica
10.00 **SANT'AGOSTINO** Fiction
11.45 **IL MONDO DI MARIA** Documentario
12.15 **BORGHI D'ITALIA** Documentario
12.50 **WATER HORSE - LA LEGGENDA DEGLI ABISSI** (Avventura, 2007)
15.00 **LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA** Rubrica religiosa
15.15 **UN RUOLO PER PAPÀ (AKA MY DAD IS A SAUSAGE)** (Commedia, 2021)
17.00 **FINALMENTE DOMENICA** Attualità
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Rubrica religiosa
18.30 **TG 2000 - METEO** Informazione
18.50 **IL TORNASOLE** Rubrica
19.00 **SANTA MESSA** Evento
20.00 **ROSARIO** Evento
20.30 **TG 2000** Informazione
20.50 **SOUL** Rubrica
21.20 **UNA NOTTE CON LA REGINA** (Drammatico, 2016)
23.05 **MADRE TERESA: UN AMORE SENZA EGUALI** (Documentario, 2022)
1.00 **EFFETTO NOTTE** Rubrica
1.30 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Rubrica religiosa
1.50 **ROSARIO** Evento

Rai 1
7.05 **CHECK UP ESTATE - IL MEGLIO DI...** Rubrica
8.00 **TG1** Informazione
8.20 **UNOMATTINA WEEKLY** Att.
9.40 **ROBERTO BOLLE - BALLO IN BIANCO** Evento
10.40 **A SUA IMMAGINE** Rubrica
10.55 **SANTA MESSA** Evento
12.20 **LINEA VERDE ESTATE** Rub.
13.30 **TG1** Informazione
14.00 **IL MEGLIO DI DOMENICA IN**
16.15 **TECHETECHE TOP TEN** Show
18.45 **REAZIONE A CATENA** Gioco
20.00 **TG1** Informazione
20.35 **AFFARI TUOI** Gioco
21.30 **SEMPLICEMENTE FIORELLA** Musica
0.05 **TG1 SERA** Informazione
0.10 **SPECIALE TG1** Attualità
1.20 **CINEMATOGRAFO SPECIALE** Attualità

Rai 2
8.30 **O ANCHE NO, STRAVINCO PER LA VITA - SPECIALE PARALIMPIADI** Rubrica
9.00 **OLIMPIADI, GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024** Evento sportivo (Diretta)
13.00 **TG2 GIORNO - METEO 2** Inf.
13.30 **OLIMPIADI, GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024** Evento sportivo (Diretta)
20.30 **TG2** Informazione
20.35 **OLIMPIADI, GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024 CERIMONIA DI CHIUSURA** Evento sportivo (Diretta)
23.00 **LA DOMENICA SPORTIVA... AL 90°** Rubrica sportiva
0.00 **SPORTABILIA SPECIALE PARIGI 2024** Rubrica sportiva
1.10 **METEO 2** Informazione
1.15 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**

Rai 3
11.05 **GEO** Documentario
12.00 **TG3 - TG3 FUORI LINEA - METEO 3** Informazione
12.25 **TOUCH - IMPRONTA DIGITALE** Rubrica
12.55 **TG3 L.I.S.** Informazione
13.00 **FORMULA BIANCOROSSA** Documentario
14.00 **TG REGIONE - METEO** Inf.
14.15 **TG3** Informazione
14.35 **NEWSROOM** Attualità
16.15 **REBUS** Rubrica
17.20 **KILIMANGIARO COLLECTION** Documentario
19.00 **TG3** Informazione
19.30 **TG REGIONE - METEO** Inf.
20.00 **BLOB REDUX** Varietà
20.35 **PRESADIRETTA** Attualità
23.10 **PROFONDO ARGENTO** Documentario
0.00 **TG3 MONDO - METEO 3** Inf.

Canale 5
8.00 **TG5 MATTINA - METEO.IT** Inf.
8.45 **I SEGRETI DI FATIMA** Doc.
10.00 **SANTA MESSA** Evento
10.50 **LE STORIE DI MELAVERDE**
12.00 **MELAVERDE** Documentario
13.00 **TG5 - METEO** Informazione
13.40 **L'ARCA DI NOÈ** Rubrica
14.00 **BEAUTIFUL** Soap
14.45 **ENDLESS LOVE** Soap
16.30 **VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA** Talk show
18.45 **LA RUOTA DELLA FORTUNA** Gioco
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Inf.
20.00 **TG5 - METEO** Informazione
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà
21.20 **LA ROSA DELLA VENDETTA** Soap
23.30 **TG5 NOTTE - METEO** Inf.
0.05 **OPHELIA -** Dram. (Uk/Usa 2018)
2.05 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà

Rete 4
7.05 **4 DI SERA WEEKEND** Attualità
8.05 **LOVE IS IN THE AIR** Soap
9.05 **GRAND HOTEL - INTRIGHI E PASSIONI** Serie Tv
10.05 **DALLA PARTE DEGLI ANIMALI** Rubrica
11.55 **TG4 - METEO** Informazione
12.25 **IL COMMISSARIO ZAGARIA** Miniserie
14.30 **GALLO CEDRONE -** Commedia (Ita 1998)
16.40 **IL PISTOLERO DI DIO -** Western (Usa 1969)
19.00 **TG4 - METEO** Informazione
19.40 **TERRA AMARA** Soap
20.30 **4 DI SERA WEEKEND** Attualità
21.20 **ZONA BIANCA** Attualità (Diretta)
0.50 **CONSPIRACY - LA COSPIRAZIONE -** Thriller (Usa 2016)
2.45 **TG4 L'ULTIMA ORA NOTTE** Inf.

Italia 1
9.05 **YOUNG SHELDON** Sit com
10.00 **THE BIG BANG THEORY** Serie
10.55 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
11.50 **DRIVE UP** Rubrica sportiva
12.25 **STUDIO APERTO - METEO.IT**
13.00 **SPORT MEDIASET** Not. Sport.
13.45 **E-PLANET** Rubrica sportiva
14.15 **THE BIG BANG THEORY** Serie
14.35 **VELA, AMERICA'S CUP 2024 37A EDIZIONE** Ev. Sport. (D)
15.10 **MAGNUM P.I. 2018** Serie Tv
17.00 **PERSON OF INTEREST** Serie Tv
17.55 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
18.20 **STUDIO APERTO LIVE** Inf.
18.30 **METEO.IT - STUDIO APERTO**
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **MOTEL FOREST** Show
23.55 **PINTUS@CLUB** Varietà
1.00 **CIAK SPECIALE** Rubrica

La7
8.00 **OMNIBUS DIBATTITO** Attualità
9.40 **CAMERA CON VISTA** Rubrica
10.10 **IN ONDA** Attualità (Replica)
11.00 **MISS MARPLE** Serie Tv
12.30 **BELL'ITALIA IN VIAGGIO** Rubrica (Replica)
13.30 **TG LA7** Informazione
14.00 **IL PRESIDIO - SCENA DI UN CRIMINE -** Poliziesco (Usa 1988)
15.45 **RICORDATI DI ME -** Commedia (Ita 2002)
18.00 **È ARRIVATO MIO FRATELLO -** Commedia (Ita 1985)
20.00 **TG LA7** Informazione
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentario
0.25 **GIOVANNA D'ARCO -** Storico (Fra 1999)
3.25 **IN ONDA** Attualità (Replica)

Le radio cattoliche

Radio InBlu2000
14.45 Disco InBlu2000 - 15.00 Le parole del weekend. Condotto da Marco Parce, Max Occhiato, Carlo Magistretti e Corrado Garegnani (R) - 17.00 Disco InBlu2000 - 18.00 Il Rosario di Lourdes - 18.30 Disco InBlu2000 - 19.00 Playlist InBlu. Condotto da Corrado Garegnani (R) - 19.30 Disco InBlu2000 - 20.00 Il tornasole. Condotto da Saverio Simonelli - 20.30 Cento ripartenze (quando la vita ricomincia). Condotto da Giorgio Paolucci (R) - 21.00 Domenica Classica!. Condotto da Maya Giudici - 22.00 Notte stellata - Viaggio tra i capolavori dell'arte. Condotto da Ida Guglielmotti (R) - 23.00 InBlu Live - 23.30 Disco InBlu2000

Radio Vaticana
7.20 Santa Messa in latino - 8.00 Buongiorno Radio - 8.30 #Pop-Theology - 9.00 Incontri - 9.30 Dopio Click - 10.00 Domenica in musica - 10.50 RVI domenica - 10.55 Santa Messa - 11.50 RVI domenica - 12.00 Angelus di Papa Francesco - 12.10 RVI domenica - 12.30 Crocevia di bellezza - 13.00 Concerto festivo - 13.30 Concerto musicale - 14.00 Afrofonia, l'Africa alla radio - 14.30 Incontro della serenità - 15.00 Effetti Collaterali - 15.30 Diapason - 16.30 I Cellanti, dalle carceri - 17.00 Borghi d'Italia - 17.30 Studio A - 18.00 RG francese - 18.10 RG inglese - 18.20 Studio A - 18.30 Vespri - 19.00 Faccia a Faccia

Radio Maria
12.00 Angelus del Santo Padre - 12.25 Bernardetta vi parla - 12.55 Speciale Pomeriggio insieme - 15.00 Rosario della Divina Misericordia - 16.05 Pensieri e Benedizione domenicale - 16.15 Preghiere degli ascoltatori in diretta - 16.30 Rosario - Vespri - Santa Messa - 18.00 Scuola: problemi e soluzioni - 19.30 Cronache Spirituali: racconti di miracoli sconosciuti - 20.00 Preghiere della sera in diretta telefonica - 20.10 Preghiere delle famiglie in diretta telefonica - 20.30 Rosario con le famiglie - 21.00 Tavola rotonda - 22.50 Compieta - 23.50 Rosario in diretta con gli ascoltatori

Radio Mater
11.00 S. Messa - Basilica di S. Maria all'Impruneta - 12.00 Viaggio apotolico a Port Moresby: Angelus Papa Francesco - Omelia S. Messa - 12.20 Soul. Condotto da Monica Mondo - 12.50 Piccole storie per l'anima - 14.00 Cruciverba in famiglia - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - S. Messa - Vespri - 17.45 Per voi ragazzi: le fiabe - 18.15 Viaggio Apostolico Papa Francesco a Vanimo (Papua Nuova Guinea) - 19.30 Doppio Click - 19.50 La preghiera dei Bambini - 20.00 S. Rosario - Omelia della S. Messa - Preghiere - 22.30 Compieta - 22.45 Coroncina della Misericordia - 23.00 S. Rosario - 23.45 Preghiera mariana S. Padre in replica

LA CERIMONIA

Il premio per la miglior regia va a Brady Corbet per “The Brutalist”. Coppa Volpi a Vincent Lindon e a Nicole Kidman (assente per la morte della madre)

Il Leone va ad Almodóvar Ma la sorpresa è Vermiglio

Se “The room next door” sull'eutanasia, tra i più quotati alla vigilia, si aggiudica la statua più ambita, è fuori dagli schemi il Gran premio della giuria a Maura Delpero



ALESSANDRA **DE LUCA**


Pedro Almodóvar con il Leone d'oro/*Yara Nardi / Reuters*

Con il suo primo film in lingua inglese il regista spagnolo Pedro Almodóvar vince il Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia, salutato con una standing ovation della sala. Interpretato da Tilda Swinton e Julianne Moore, *The Room Next Door*, melodramma raggelato ed essenziale che conduce il cineasta in territori nuovi, racconta gli ultimi giorni di vita di una donna, malata terminale di cancro, che sceglie di mettere fine ai suoi giorni con la complicità di un'amica. Un film pro-eutanasia che nelle parole del regista è un inno alla vita, la celebrazione di un'amicizia e una riflessione sulla forza necessaria a stare accanto a chi soffre, senza giudicare.
Ma la cerimonia di premiazione di ieri ha visto un'Italia in festa: il Gran Premio della Giuria è andato infatti a *Vermiglio*, opera seconda di Maura Delpero, ambientato in una piccola comunità montana del Trentino nell'ultimo anno della Seconda guerra mondiale che non fa scoppiare bombe in quei territori, ma apre ferite profonde in una famiglia colpita da una tragedia. Il film sarà nelle nostre sale il 19 settembre con Lucky Red. «Questo film è nato da un sogno e non sapevo che sarebbe finito con un altro sogno», ha detto la regista.
Se Vincent Lindon, miglior attore per il il francese *Jouer avec le feu* di Delphine e Muriel Culin, si era piazzato subito tra i favoriti grazie alla sua intensa interpretazione nei panni di un padre che fa i conti con un figlio plagiato da un gruppo neonazista e colpevole di omicidio, incomprensibile la Coppa Volpi a Nicole Kidman per *Babygirl*, improbabile thriller erotico firmato da Halina Reijn che a dispetto la curiosità suscitata da tema – una donna di successo si lascia travolgere dai propri inconfessabili desideri – si è rivelato una storia inaspettatamente banale e a tratti involontariamente comica. Purtroppo l'attrice, arrivata a Venezia per ritirare il premio, è dovuta ripartire prima della cerimonia di chiusura, raggiunta in giornata dalla terribile notizia della morte di sua madre.
Il Leone d'argento per la migliore regia va a Brady Corbet con lo strapirante *The Brutalist* (tre ore e mezza) che affida ad Adrien Brody il ruolo del visionario e talentuoso architetto ebreo Laszlo Toth, emigrato dall'Ungheria negli stati Uniti nel 1947 e costretto a lavorare duramente in povertà prima di firmare un contratto con un ricco industriale che commissionandogli la costruzione di un grande edificio modernista cambierà il corso dei successivi trent'anni della sua vita, facendogli scoprire però il rovescio della medaglia. Più interessante nella prima parte, meno coerente nella seconda, il film-monstre girato in 70mm ha richiesto dieci anni di lavoro.
La migliore sceneggiatura è quella di Murilo Hauser e Heitor Lorega per uno dei film più amati di questa edizione, *Ainda estou aqui* ("Sono ancora qui") del brasiliano Walter Salles una storia di coraggio, dignità e resilienza che racconta del rapimento e dell'assassinio di Rubens Paiva, ex deputato laburista, una delle tante vittime della dittatura instaurata nel Paese all'indomani del colpo di stato del 1964.
Il Premio Speciale della Giuria è stato assegnato ad *April* della georgiana Dea Kulumbegashvili, cupa storia di maternità e aborto nelle comunità rurali del Paese, mentre il premio Marcello Mastroianni a un giovane emergente va a Paul Kircher per il film *Leurs Enfants apres eux* di Ludovic e Zoran Boukherma, romanzo di formazione ed educazione sentimentale di un giovane inquieto ed emarginato.
Premi per l'Italia anche nella sezione Orizzonti dove un assai commosso Francesco Gheghi, protagonista di *Familia* di Francesco Costabile, storia vera di Luigi Celeste che uccise il padre per difendere la madre vittima per anni di violenze domestiche, ha vinto come miglior attore. Il miglior film è *The New Year that Never Came* di Bogdan Muresanu che racconta la Romania sull'orlo della rivoluzione contro il regime di Ceausescu, mentre il premio per la regia va a *Familiar Touch* di Sarah Friedland (che ha dichiarato la sua solidarietà al popolo palestinese), storia di un'ottantenne nella sua transizione alla vita in una casa di cura, che ha vinto anche per la migliore opera prima e per l'interpretazione di Kathleen Chalfant. Il Premio Speciale è per *One of Those Days When Hemme Dies* del turco Murat Firatoglu e quello per la sceneggiatura per il palestinese Scandar Copti, che ha scritto e diretto *Happy Holidays*.

Cinema immersivo in laguna

La cerimonia di chiusura della 81a Mostra del Cinema di Venezia ieri ha preso il via con la consegna dei premi per Venice immersive, sezione dedicata ai media immersivi che include tutti i mezzi di espressione creative Xr. Sono ammessi video a 360 gradi e opere interattive di qualsiasi durata. Riceve l'Achievement Prize il film *Impulse: playing with reality* di Barry Gene Murphy, May Abdalla. Il Premio della giuria è andato invece a *Oto's planet* di Gwenael Francois mentre il Gran premio Venice Immersive a *Ito Maikyu* di Boris Labbe.

Chiesa e cinema, il premio Signis a Walter Salles

È andato al film franco-brasiliano *Ainda estou aqui* ("Sono ancora qui") diretto da Walter Salles il Premio Signis, Associazione cattolica mondiale per la comunicazione (presente con le sue giurie, nella formula della giuria premio Signis, giuria ecumenica e giuria interreligiosa, in circa 40 festival internazionali di cinema e televisione), dell'81ª Mostra del cinema di Venezia. «Un cinema di impegno civile - recita la motivazione - che racconta lo struggimento e la resilienza di una donna e di una famiglia che si fanno simbolo di un intero Paese esposto alla violenza repressiva di matrice autoritaria. Eunice Pavia non si è mai arresa alle intimidazioni dei militari e agli ostacoli della burocrazia, ha sempre combattuto con determinazione nel terreno della legalità per affermare la verità e la giustizia per suo marito Rubens Pavia e le altre vittime di ogni forma di oppressione». Signis dette inizio formalmente alla sua attività nel novembre 2001, a seguito della fusione tra l'Unda (the International Catholic Association for Radio and Television) e l'Ocic (International Catholic Organization for Cinema and Audio- visual).

«Cristiani seminatori di pace»

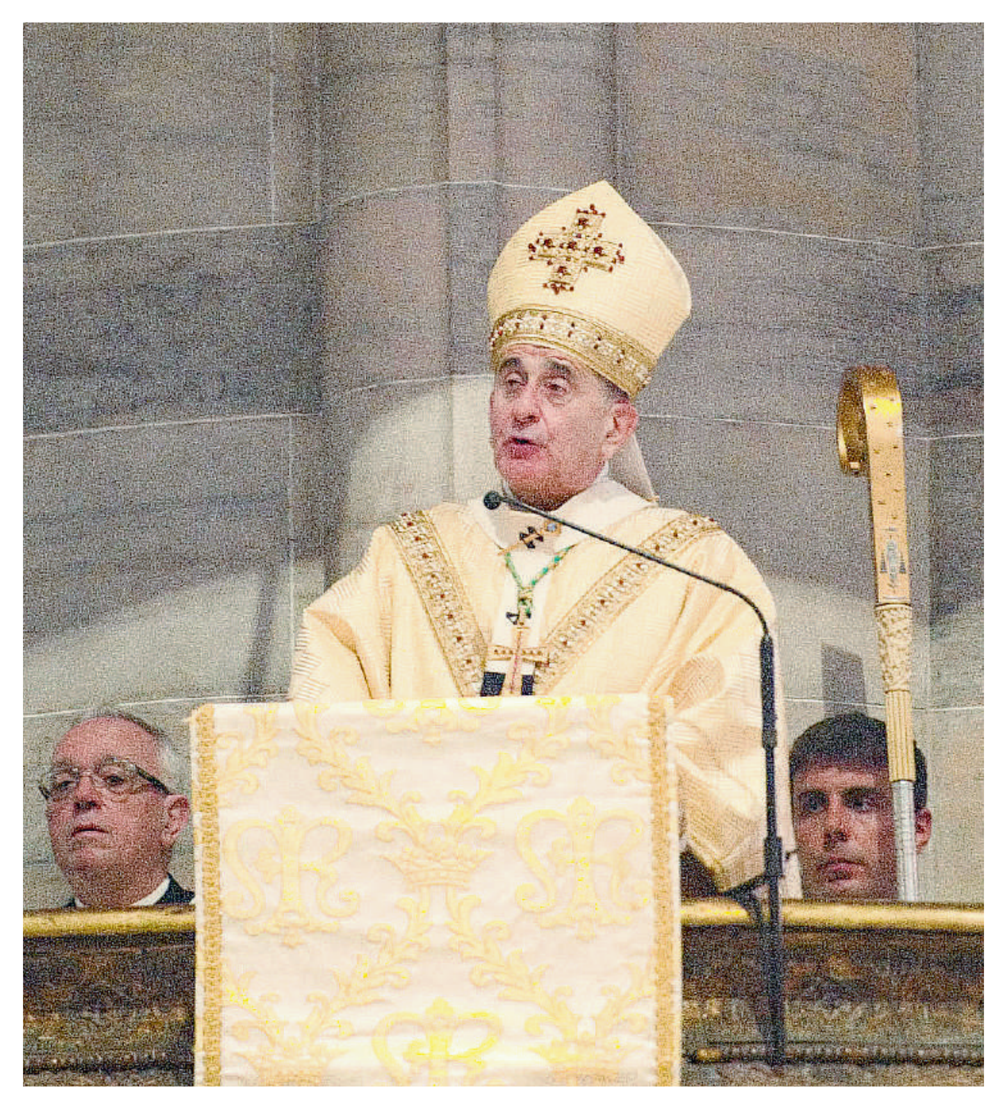
Delpini: la violenza nelle case e nelle strade, le troppe vittime nei luoghi di lavoro, le intollerabili tragedie in carcere, le sofferenze e povertà presenti nella diocesi chiamano i credenti e la Chiesa a essere segno della benedizione di Dio

LORENZO **ROSOLI**

Di fronte alla violenza che abita le nostre case e le nostre strade, di fronte ai troppi morti e feriti sul lavoro, alle «tragedie intollerabili» che accadono nelle carceri, alla povertà e alle sofferenze che feriscono le terre ambrosiane, «il Signore con la sua benedizione ci aiuti a essere seminatori di pace e tessitori di relazioni che aiutino a superare queste forme di violenza». Quanti credono che Gesù è il salvatore e coltivano la «relazione personale» con Cristo, non si rassegnano al pessimismo. «La presenza dei cristiani, l'opera della Chiesa, siano un segno della benedizione di Dio». Con queste parole l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, ha concluso ieri mattina in Duomo il Pontificale che inaugura, come tradizione, il nuovo anno pastorale in occasione della festa della Natività di Maria, alla quale è dedicata la Cattedrale.

Durante la celebrazione si è svolto il rito di ammissione di tre candidati al diaconato e al presbiterato e di otto candidati al diaconato permanente. Ed è uno dei segni – assieme al conferimento del mandato ai nuovi parroci e responsabili di comunità pastorali, avvenuto venerdì a Seveso, e alla consacrazione di nove donne nell'Ordo Virginum, che Delpini presiederà oggi alle 15 in Duomo – che dicono dell'anno pastorale che inizia come di «un anno di grazia». Ed è un invito a riconoscere il primato della grazia di Dio e della dimensione contemplativa della vita, per abitare il Giubileo del 2025 come «tempo sabbatico» che riporta al centro la preghiera e le relazioni – e dire «basta con il peccato» e «basta con la guerra», e «resistere al male continuando con tenacia e sapienza» a operare per la pace – il cammino al quale Delpini chiama la diocesi di Milano, Chiesa missionaria e sinodale, con la proposta pastorale per l'anno 2024-2025 *"Basta. L'amore che salva e il male insopportabile"*. Un testo diffuso alla fine dello scorso giugno, perché le comunità potessero cominciare per tempo a "nutrirsene" per dare alimento e orientamento alla programmazione dei loro percorsi pastorali.

L'omelia pronunciata ieri in Duomo dal presul (oggi su *Milano Sette*, dorso di *Avvenire*, il testo integrale) ha rilanciato alcuni temi della proposta pastorale, assieme ad elementi di riflessione offerti dalle letture. Parole, le sue, per riconoscere che «la storia umana è una storia di fallimenti e di sconfitte del bene»: come attestano le guerre «insopportabili» che non sappiamo prevenire né fermare; o la condizione della città che vorremmo «giovane, accogliente, con tanti bambini contenti e tante famiglie serene», e che invece è una città che «invecchia» e dove le famiglie «sono stanche per la logorante frenesia quotidiana e per le tensioni esasperanti che le attraversano». E ci sono, riconosce il pastore, i fallimenti che abitano le stesse comunità cristiane, che vorremmo «unite, liete, ricche di futuro». Si indebolisce e si perde la relazione vitale, decisiva, con Gesù. E si assiste alla «preoccupante consuetudine di abbandonare la celebrazione» dell'Eucaristia. E «la Messa sembra ridotta a una cerimonia che può piacere o annoiare», mentre «il cristianesimo si presenta come una sorta di tristezza per l'elenco delle cose che si dovrebbero fare, ignorando la gioia di essere in comunione con Gesù, con la pienezza della sua gioia».





Tre momenti del Pontificale presieduto in Duomo dall'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, e che apre, come da tradizione, il nuovo anno pastorale in occasione della festa della Natività di Maria, patrona della Cattedrale. A sinistra: il presule tiene l'omelia. A destra: la processione d'ingresso; sotto, quella con l'Evangeliario / *Fotogramma*

> L'arcivescovo ha presieduto in Duomo la celebrazione d'apertura dell'anno pastorale. Che vedrà l'introduzione del nuovo Messale. «Il Signore ci aiuti a tessere relazioni buone»

Ecco, è questa comunione con Gesù, e la gioia che ne sgorga, il cardine di un cammino diverso. Un cammino per il nuovo anno pastorale. Che vedrà – con la prima domenica d'Avvento, il 17 novembre – l'introduzione del nuovo Messale Ambrosiano. Un cammino che chiama «lo sguardo credente» a leggere «la storia umana come storia di salvezza» nonostante tutti i fallimenti. «Questa storia del male scoraggiante e del bene precario e fragile è la storia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo – scandisce l'arcivescovo in omelia –. Dentro il destino di impotenza e di sconfitta c'è una rivelazione dell'opera e dell'amore di Dio che salva».

Ecco, dunque, le parole di Delpini alla fine della Messa. «Io sento il dovere e la responsabilità di invocare la benedizione del Signore su tutte le comunità e su questa nostra terra, segnata da tante sofferenze – anche nella nostra diocesi – drammi familiari, violenza nelle case, violenza nelle strade». Ebbene: «Il Signore con la sua benedizione ci aiuti a essere seminatori di pace e tessitori di relazioni che aiutino a superare queste forme di violenza». «Invoco la benedizione del Signore – riprende l'arcivescovo – anche sui posti di lavoro: ci sono troppe vittime, troppe persone travolte da incidenti. Invoco la benedizione del Signore sulle carceri, che troppo spesso sono luogo di tragedie e di difficoltà che sembrano intollerabili. Invoco la benedizione del Signore per tutti i luoghi dove c'è sofferenza e povertà». Ecco: «la presenza dei cristiani, l'opera della Chiesa, siano un segno della benedizione di Dio». I cristiani, spiegherà il presule ai cronisti, dopo la Messa, «non si limitano a soffrire» per i tanti, drammatici problemi, «ma intravedono la possibilità di una salvezza proprio perché credono che Gesù è il salvatore. Quindi noi cominciamo l'anno pastorale non gravati dal pessimismo, piuttosto incoraggiati dalla presenza amica del Signore che non ci abbandona mai».

ANNUNCIATI INTANTO PERCORSI DI FORMAZIONE PER I COMPONENTI DEI CONSIGLI PASTORALI

Ammessi undici candidati al diaconato

Tre in cammino per approdare al sacerdozio, otto per diventare diaconi permanenti. Il rito in Cattedrale

> Delpini: «Ci sono uomini adulti che avvertono la chiamata a un servizio nel ministero ordinato. Ministero che sta mutando forma»

Siamo di fronte ad un segno che dice che «il ministero sta cambiando forma». E che i sacerdoti devono «imparare a collaborare»: con i diaconi permanenti. E con tutto il popolo di Dio. E che se numeri e proporzioni cambiano nel tempo, ciò che resta decisivo è «la chiamata alla santità» di chi si mette al servizio del popolo di Dio, perché sia tutto santificato. Così l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, legge il dato che la celebrazione d'apertura dell'anno pastorale, svoltasi ieri mattina in Duomo, ha offerto alla riflessione comune. Ebbene: durante la Messa in occasione della festa della Natività di Maria, si è tenuto il rito di ammissione di tre candidati al diaconato e al presbiterato (giovani seminaristi che iniziano la terza teologia, entrando così nella seconda parte della formazione al sacerdozio) e di otto candidati al diaconato permanente. Ed è la prima volta che i secondi sono più numerosi dei primi.

Da un lato vi è, certamente, la «contrazione numerica dei seminaristi». E non è una novità. Da inserire però in una riflessione più ampia. «Certamente il numero dei candidati al diaconato permanente dice che ci sono uomini adulti, che hanno già avuto esperienza di vita, che vivono in famiglia, che hanno una professione, e che avvertono la chiamata a un servizio nel ministero ordinato», sottolinea l'arcivescovo dialogando con i cronisti in Curia, dove dopo la Messa in Duomo ha ricevuto e salutato gli ammessi al diaconato e presbiterato e gli ammessi al diaconato permanente, con i loro familiari. «Quindi, per dire che il ministero sta cambiando forma perché non è riservato ai preti, e anche noi preti dobbiamo imparare a collaborare con i diaconi e con tutto il popolo cristiano. Però il prete – sottolinea Delpini – rimane colui che presiede l'Eucaristia, rimane colui che risponde a coloro che vogliono dire basta al peccato con l'assoluzione. Quindi la differenza numerica è meno rilevante della chiamata alla santità di chiunque si metta a disposizione di Dio per rendere possibile la santificazione del popolo cristiano».



Delpini in arcivescovado con gli ammessi al diaconato / *Fotogramma*

Fra i modi di essere al servizio del cammino della Chiesa ambrosiana – Chiesa che vuole essere sempre più missionaria e sinodale, come ricorda Delpini nella proposta pastorale per l'anno 2024-2025 – vi è quello di quanti fanno parte dei Consigli pastorali e dei Consigli per gli affari economici delle parrocchie e delle comunità pastorali, rinnovati lo scorso 26 maggio. Ne ha parlato alla fine della Messa in Duomo il vicario generale, vescovo ausiliare Franco Agnesi. «Vorremmo dedicare quest'anno un'attenzione particolare ai consigli pastorali», ha annunciato, additando gli specifici percorsi di formazione proposti dalla diocesi in collaborazione con l'Azione Cattolica ambrosiana. Una data da segnare in agenda: domenica 20 ottobre, festa della Dedicazione della Cattedrale. L'arcivescovo presiederà in Duomo alle 11 una Messa alla quale sono invitati tutti i componenti dei Consigli. Da tutta la diocesi. ***(L.Ros.)***



Il quadro della Madonna del Latte all'interno del Santuario di Guanzate Sono numerose le coppie che, secondo la tradizione, si rivolgono all'effige per chiedere un figlio

SI COMINCIA QUESTA MATTINA ALLE 6,30 CON IL "ROSARIO DELL'AURORA"

Celebrazioni religiose e festa, Guanzate onora la Madonna del latte

> L'importante santuario è il centro degli eventi. Ma non mancano anche appuntamenti civili. Lunedì 28 ottobre la visita di Delpini

PIERFRANCO **REDAELLI**

Da oltre 5 secoli Guanzate festeggia la Beata Vergine di San Lorenzo, la Madonna del latte, raffigurata nel dipinto di un anonimo artista realizzata sulla parete di una piccola cappella, datato 28 ottobre 1497. Una devozione che non si è mai persa, che in tutti questi anni si è rafforzata, che vede sempre più accanto a tutta la comunità di Guanzate, paese a mezza strada fra Milano e Como, ogni giorno dell'anno la presenza di pellegrini provenienti da tutta la Lombardia. Tante le famiglie che chiedono alla Madonna che allatta il suo Figlio, la grazia di una maternità. La piccola cappella è oggi un maestoso santuario, composto da tre chiese. Sono le luci che illuminano il campanile, i passi di tanti fedeli a guidare i pellegrini verso questo luogo mariano, che sorge in un angolo ameno alla periferia del paese. Nella settimana appena conclusa molto partecipata è stata la novena di preparazione alla festa. Per tutta la settimana, nella messa celebrata alle 20, 30 con tanti guanzatesi i pellegrini dei paesi confinanti del milanese e del comasco con i loro parroci, hanno pregato, meditando sulla figura di Maria. Questa mattina, nel rispetto della tradizione, la recita alle 6,30 del "rosario dell'aurora" lungo il viale delle cappelle che porta al santuario. Alle 7 la messa celebrata dal novello sacerdote don Michele Ascari, che per due anni da seminarista e diacono ha svolto il suo ministero nella Comunità Pastorale di San Benedetto che con Guanzate vede al suo interno la parrocchia di Bulgarograsso. Dopo la messa delle ore 9, alle 11 la celebrazione Solenne dove viene ricordato il 35° di ordinazione diaconale di Pietro Zaffaroni. Gli Amici del Santuario da sempre in prima fila per rendere sempre più accogliente questo luogo di culto, consegneranno il premio "Madonna in Campagna" alle sorelle Clotilde (86 anni) e Carla (85) Saibene, che proseguendo sulla strada tracciata dal nonno Carlo agli inizi del secolo scorso sacrestano, impegno passato negli anni cinquanta alla zia Vittorina, per decenni hanno svolto il loro servizio, la cura, il suono delle campane in santuario. Con loro premiato Enrico Castelnuovo, 80 anni, per anni insegnante presso i Padri Somaschi di Como, da decenni impegnato nel risolvere tutti i problemi relativi alla chiesa parrocchiale, al santuario, all'oratorio. Alle 12,30 il pranzo all'ombra del campanile. Alle 16 la messa per gli ammalti e alle 18 la messa per i pellegrini. Alle 23 gran finale con i fuochi d'artificio.

Ricco è anche il tabellone della festa popolare con giochi per i bambini, canti, balli, gustando i piatti della cucina locale. In questi ultimi decenni, la Madonna del latte rappresenta per le giovani coppie la grande opportunità per un momento di preghiera, per chiedere la grazia di un figlio. Domani alle 20,30 la festa di ringraziamento, giovedì 12, alle 17,30 messa solenne per il nome di Maria. Lunedì 28 ottobre, anniversario della Madonna del latte, al santuario arriva Mario Delpini arcivescovo di Milano.

SESTO S.G.

Celle, incidenti e ingiustizie Il lavoro «difficile» al cinema

Chi opera in situazioni di grande difficoltà, protagonista alla ventesima edizione del "Labour Film Festival" organizzato da Cisl e Acli. Previste anche alcune mostre fotografiche

RACHELE CALLEGARI

Dove il lavoro incontra il cinema: è la ventesima edizione del Labour Film Festival, la rassegna cinematografica dedicata a temi sociali, del lavoro e dell'ambiente, che prenderà avvio domani a Sesto San Giovanni. L'iniziativa è promossa da Cisl e Acli Lombardia insieme al Cinema Rondinella, dove si terranno tutti gli eventi e gli spettacoli, da domani al 17 ottobre. I temi centrali della ventesima edizione sono molteplici. In particolare, si è scelto di dare spazio all'esperienza del lavoro nelle carceri, con due anteprime a cui saranno presenti i rispettivi registi ("Benvenuti in galera" di Michele Rho, in proiezione lunedì 23 settembre alle 21.15 e "Io spero Paradiso" di Daniele Pignatelli, in programma per giovedì 10 ottobre alle 21.15); alla questione del consumo di suolo in Italia; alle condizioni dei lavoratori del comparto tessile nel mondo e infine alle ingiustizie nel mondo del lavoro odierno.

Per celebrare il ventesimo compleanno del Labour Film Festival, ci saranno inoltre due momenti speciali: la presentazione della Mostra Fotografica "La Cisl e le conquiste dei lavoratori dal 1950 ad oggi" a cura di BiblioLavoro (domani alle 20.30) e la masterclass "Vent'anni di cinema e lavoro: un percorso critico e filmico a cura di CGS Rondinella – Aps" (lunedì 14 ottobre alle 20.15).

Anche per quest'edizione, il festival ripropone la formula articolata su tre sezioni: Labour.Short, dedicata ai cortometraggi; Labour.Doc, ai documentari, e Labour.Film, ai lungometraggi di fiction.

Numerose e interessanti le proposte dell'edizione 2024. Il programma è caratterizzato dalla presenza di opere di grandi autori, che hanno spesso indagato le relazioni tra l'uomo e il mondo del lavoro. Alcuni esempi sono Ken Loach con il suo "The Old Oak", Aki Kaurismaki con l'ultimo "Foglie al vento" e Wim Wenders con il film rivelazione della stagione "Perfect Days". Differenti sono anche i punti di vista con cui viene portato sullo schermo il tema del lavoro: l'impiegato di "Zamora" che in pieno boom economico deve fingersi portiere per conquistarsi i favori del nuovo titolare; la strage di Portella della Ginestra nell'opera restaurata del maestro Paolo Benvenuti, "Segreti di Stato"; l'ambito lavorativo della scuola in "La sala professori"; il mobbing praticato all'Ilva nel 'laminatoio a freddo' della Palazzina Laif; e ancora, le difficoltà dell'impegno sindacale all'interno delle grandi multinazionali in "La verità secondo Maureen K"; la resilienza dei pescatori italiani nel documentario "L'intervista in mare"; e storie di lavoro come mezzo di riscatto sociale, rigenerazione urbana e ambientale e affermazione della legalità in "Scusa Italia".

Complessivamente, il programma prevede 24 appuntamenti, 29 pellicole e diverse serate speciali, con l'intervento di registi ed esperti: tra gli altri Piero Guerrera, sceneggiatore del film "Cento domeniche" di Antonio Albanese; l'esperta di questioni ambientali Sarah Brizzolara per il documentario "La terra mi tiene"; il regista Massimo Zanichelli per il corto "Un'eterna effervescenza – Mosnel di Franciacorta"; il regista e compositore Giovanni Panozzo per l'anteprima del film "Scusa Italia"; e, infine, il regista Ludovico Ferro per "L'intervista in mare". Chiuderà la rassegna il Labour Short Award, la serata dedicata ai cortometraggi che vedrà l'assegnazione del Premio del Pubblico e del Premio della Giuria composta da studenti under18.

Anche per l'edizione 2024, al fianco del Labour Film Festival ci sono importanti media partner come Avvenire, Il diario del lavoro, Il Segno, Radio Marconi, Conquiste del lavoro e Cisl Tv.

L'intera rassegna si terrà al cinema Rondinella (via Matteotti 425, Sesto San Giovanni); il costo del biglietto d'ingresso fino al 19 settembre sarà di 3,50 euro; dal 20 settembre sarà di 5,00 euro per le proiezioni serali e 3,50 euro per quelle pomeridiane. Tutte le informazioni sulle proiezioni e i loro orari si trovano nella sezione dedicata del sito web www.cinemarondinella.it.


Una scena del film "Perfect days" di Wim Wenders

MALTEMPO

Oggi ancora allerta arancione a Milano

È previsto ancora maltempo su Milano, dopo le forti piogge di giovedì che hanno fatto esondare il Seveso e il Lambro e provocato disagi in città. Il Centro funzionale monitoraggio rischi naturali della Regione Lombardia ha emesso un avviso di criticità gialla, cioè ordinaria, per rischio temporali dalle 6 di domenica mattina, e idrogeologico e idrico dalle 12.
Il Centro operativo comunale della Protezione civile è già attivo per il monitoraggio dei livelli idrometrici dei fiumi Seveso e Lambro e per coordinare gli eventuali interventi in città. Durante l'allerta meteo i cittadini sono invitati a non sostare nelle aree a rischio esondazione dei due fiumi e in prossimità dei sottopassi. Inoltre, il Comune ricorda di non sostare sotto e nelle vicinanze degli alberi e nei pressi di impalcature di cantieri, dehors e tende. È importante provvedere alla messa in sicurezza di oggetti e vasi sui balconi e di tutti i manufatti che possono essere spostati dalle intemperie.
E non si placano le polemiche dopo il grande temporale che, giovedì, ha provocato disagi e danni in città. Mentre il Comune ribadisce la necessità di nuove vasche di laminazione per contenere le piene di Seveso e Lambro, l'opposizione attacca sui tombini che non sarebbero stati puliti bloccando così il normale deflusso della pioggia.

Cc Pioltello Una stanza per le vittime di violenza

È stata inaugurata nella caserma dei carabinieri di Pioltello i"Una Stanza tutta per sé", un locale dedicato all'ascolto protetto delle vittime di violenze di genere. Nella stanza dedicata le donne vittime di violenza saranno accolte e troveranno personale specializzato pronto ad ascoltarle e sostenerle nel loro percorso per sporgere denuncia, mentre i loro figli minori potranno giocare. L'iniziativa è nata in collaborazione tra l'Arma e Soroptimist Club Milano Fondatore e Sorptimist Club Milano alla Scala. Milano.

«Area C ingiusta» Fdi: raccolte 300 firme di protesta

Sono oltre trecento le firme raccolte da Fratelli d'Italia ieri mattina al mercato milanese di via Papiniano contro l'estensione del pagamento del biglietto di ingresso in Area C nel fine settimana, «davvero tanti cittadini che hanno deciso di venire a trovarci in piazza per firmare contro una misura iniqua e che serve solo per fare cassa» ha commentato Franco Lucente, esponente del partito di Meloni e assessore regionale ai Trasporti. Con lui all'appuntamento di stamattina hanno partecipato anche i parlamentari Stefano Maullu e Riccardo De Corato, il consigliere regionale e comunale Marco Bestetti e il coordinatore cittadino Simone Orlandi.

CINEMA

GIUDIZI DELLA COMMISSIONE VALUTAZIONE FILM, NOMINATA DALLA CEI	
RACCOMANDABILE:	film positivo o comunque privo di elementi negativi, di elevato valore formale, ricco di contenuti etico-culturali
CONSIGLIABILE:	film sostanzialmente positivo, perciò destinato alla programmazione ordinaria
COMPLESSO:	film che non può essere accettato globalmente per la presenza di alcuni aspetti fortemente problematici dal punto di vista morale
FUTILE:	film privo di autentici contenuti etico-culturali e/o di valori formali, trattati comunque con superficialità
SCONSIGLIATO:	film non proponibile per la mancanza di contenuti etico-culturali e per un modo narrativo immorale o licenzioso
(Nc):	film non ancora classificato
(v.o.):	film in versione originale
♿	Accessibilità ai disabili

A MILANO

ANTEO PALAZZO DEL CINEMA ♿
Piazza XXV Aprile, 8
Tel. 026597732
Coppia aperta quasi spalancata commedia (Nc) 10.45
Taxi Monamour drammatico (Complesso) 10.45/15.15/19.30
Paradise is burning | v.o. sott. ita drammatico (Complesso) 12.45
Divano di famiglia commedia (Complesso) 11.00/15.30
La vita accanto drammatico (Nc) 15.00/17.15/19.30
Ex anima + mowb + feather + the dream collector doc. (Consigliabile) 11.30/16.30/18.30/20.30
La sindrome degli amori passati V.M. commedia (Nc) 21.45
Beetlejuice Beetlejuice | original version fantastico (Complesso) 13.00/15.00/17.15/19.30/22.00
Paradise is burning drammatico (Complesso) 21.45
Divano di famiglia | v.o. commedia (Complesso) 19.30
Invelle (Consigliabile) 17.30/21.30
Linda e il pollo animazione (Consigliabile) 11.00/15.00
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 15.20/17.30/18.00/19.30
Limonov | v.o. sott. ita biografico (Complesso) 10.15/19.10
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 13.00
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 10.30/12.45/15.00/17.15/19.30/20.30/21.45
Quasi a casa (Nc) 10.30/13.00/15.00/17.30/19.30/21.30
La sindrome degli amori passati v.o. sott. ita commedia (Nc) 13.00/17.30
L'innocenza (Complesso) 12.45/17.00/19.30
Cattivissimo me 4 - o.v. animazione (Consigliabile) 21.30
Hit man - killer per caso | v.o. azione (Complesso) 13.00
Limonov V.M. 14 (Complesso) 12.30/16.25/21.50
L'innocenza | v.o. sott. ita drammatico (Complesso) 10.30/15.00/21.45

ARCOBALENO ♿
Viale Tunisia 11
Tel. 02 29537621
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 15.00/17.00/19.40/21.30
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.00/17.00/19.30/21.30
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 15.00/17.10/19.40/21.30

ARENA MILANO EST
Via Pitteri, 58/60
Tel. 02 36580010
Deadpool & Wolverine fantastico (Consigliabile) 21.00

ARLECCHINO CINETECA
Via S. Pietro all'Orto, 9
Tel. 0245479033
Invelle (Consigliabile) 13.00
Linda e il pollo animazione (Consigliabile) 11.00
La prima notte di quiete drammatico (Nc) 14.45
Nova lituania | v.o.sott.ita drammatico (Nc) 19.00
La sindrome degli amori passati v.o. sott. ita commedia (Nc) 17.15/21.00

BELTRADE ♿
Via Oxilia, 10
Tel. 0226820592
Invelle (Consigliabile) 10.40
Linda e il pollo animazione (Consigliabile) 12.20
MaXXXine horror (Nc) 19.40
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 13.40/17.40/21.40
L'innocenza drammatico (Complesso) 15.30

CENTRALE ♿
Via Torino 30/32
Tel. 02874826
Coppia aperta quasi spalancata commedia (Nc) 14.30/18.50
Paradise is burning drammatico (Complesso) 16.45/21.00
Invelle animazione (Consigliabile) 16.50/21.15
Linda e il pollo animazione (Consigliabile) 14.30/19.00

CITYLIFE ANTEO ♿
Piazza Tre Torri 1/L
Tel. 02 48004900
It ends with us drammatico (Consigliabile) 12.20/16.50/19.15
Deadpool & Wolverine fantastico (Consigliabile) 17.00/19.10
La vita accanto drammatico (Nc) 15.00
Il corvo (Complesso) 22.00
La sindrome degli amori passati V.M. commedia (Nc) 10.30/15.00
Beetlejuice Beetlejuice | original version fantastico (Complesso) 12.45/21.45
It ends with us - siamo noi a dire basta | v.o. sott. ita drammatico (Consigliabile) 21.50
Invelle animazione (Consigliabile) 13.00
Finché notte non ci separi commedia (Nc) 15.00/17.15/19.40
Touch drammatico (Nc) 16.50/21.50
Pericolosamente vicini docu. (Consigliabile) 10.30
MaXXXine horror (Nc) 21.40
Cattivissimo me 4 atmos animazione (Consigliabile) 15.30/17.30/19.30/21.30
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 10.30/15.00/17.15/19.30
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 10.30/12.45/15.00/17.15/19.30/21.45
L'innocenza (Complesso) 10.30/12.20/19.30
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 14.45
Cattivissimo me 4 - o.v. animazione (Consigliabile) 13.00

COLOSSEO ♿
V.le Monte Nero, 84
Tel. 0259901361-899678903
Divano di famiglia commedia (Complesso) 15.00
It ends with us - siamo noi a dire basta drammatico (Consigliabile) 14.40/17.00/19.15/21.35
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 15.00/17.10/19.30/21.30
MaXXXine horror (Nc) 17.15/19.20
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.00/17.10/19.20/21.30
Alien: Romulus V.M.14 fantascienza (Complesso) 21.35
L'innocenza drammatico (Complesso) 14.40/17.00/19.20/21.35
Limonov V.M. 14 biografico (Complesso) 14.40/17.00/19.00/21.30

DUCALE MULTISALA ♿
Piazza Napoli 27
Tel. 199208002
La vita accanto drammatico (Nc) 15.00/19.30
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 15.00/17.10/19.45/21.30
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.00/17.10/19.40/21.30
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 15.00/17.10/19.40/21.30
Limonov V.M. 14 biografico (Complesso) 17.00/21.30

ELISEO MULTISALA ♿
Via Torino 64
Tel. 0272008219-899678903
La vita accanto drammatico (Nc) 15.00
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 15.00/17.15/19.20/21.30
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.00/17.10/19.20/21.30
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 15.15/17.20/19.25/21.30
Quasi a casa (Nc) 15.15/17.15/19.15/21.15
L'innocenza drammatico (Complesso) 17.00/19.10/21.15

GLORIA NOTORIOUS ♿
Corso Vercelli 18
Tel. 0248008908
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 15.00/17.15/19.30/21.40
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.20/17.40/21.00

IL CINEMINO ♿
Via Seneca, 6
Tel. 02 35948722 - Ingresso con tessera obbligatoria
Persona non grata | v.o. sott. ita drammatico (Nc) 21.30
Sasha | v.o. drammatico (Nc) 15.00
Touch | v.o. sott. ita drammatico (Nc) 19.00
Il mistero scorre sul fiume | v.o. sott. ita giallo (Complesso) 17.00

MARE CULTURALE URBANO
Via Giuseppe Gabetti 15
Tel. 3318134754
Il gusto delle cose sentimentale (Consigliabile)

MEXICO ♿
Via Savona, 57
Tel. 0248951802
Invelle animazione (Consigliabile) 15.00/19.15
L'innocenza drammatico (Complesso) 16.50/21.00

MUSEO DEL CINEMA (MIC)
Viale Fulvio Testi, 121
Tel. 02 87242114
Il cinema prima del cinema | vr documentario 17.15/18.15
La sindrome degli amori passati V.M. commedia (Nc) 15.00/17.00
La morte è un problema dei vivi commedia (Consigliabile) 20.00
Being luca comerio | vr documentario 15.30/16.30

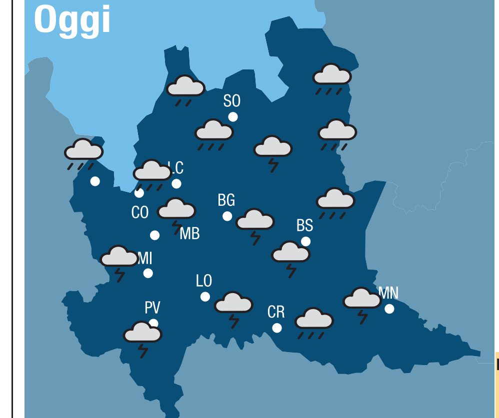
NOTORIOUS CINEMAS MERLATA BLOOM
Via Daimler snc
Tel. 02 82396778
It ends with us drammatico (Consigliabile) 14.30/17.15/20.00/22.45
La vita accanto drammatico (Nc) 15.00
Blink twice V.M.14 thriller (Complesso) 17.35
Finché notte non ci separi commedia (Nc) 15.20
Linda e il pollo animazione (Consigliabile) 11.15/15.20/17.20
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 11.30/14.50/15.10/16.30/17.10/17.30/18.40/19.30/19.50/21.15/21.40/22.00
The crow - il corvo fantastico (Nc) 17.30/20.10/22.40
MaXXXine horror (Nc) 19.30
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 11.15/15.00/17.20/20.00/21.50/22.20
Alien: Romulus V.M.14 fantascienza (Complesso) 20.10/22.45
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 11.30/14.20/16.45/19.25/21.45
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 11.00/17.25
Limonov V.M. 14 biografico (Complesso) 14.30/19.40/22.35

ORFEO MULTISALA ♿
Viale Coni Zugna, 50
Tel. 0289403039
It ends with us - drammatico (Consigliabile) 19.00
Beetlejuice Beetlejuice | original version fantastico (Complesso) 21.30
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 15.30/17.30/19.30
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 15.15/17.20/19.25/21.30
Alien: Romulus V.M.14 fantascienza (Complesso) 16.30/21.30

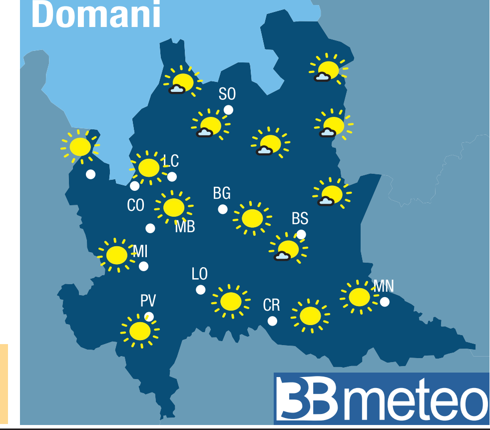
PALESTRINA
Via Palestrina, 7
Tel. 0287241925
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 15.00/17.00/19.00/21.00

UCI BICOCCA ♿
Viale Sarca, 336
Tel. 892960
Taxi Monamour drammatico (Complesso) 19.10
It ends with us - siamo noi a dire basta drammatico (Consigliabile) 17.40/19.00/20.30/22.00
Deadpool & Wolverine fantastico (Consigliabile) 11.00/15.30/18.30/21.30
Beetlejuice Beetlejuice | original version fantastico (Complesso) 10.50/16.30/19.15
Blink twice V.M.14 thriller (Complesso) 15.10
Deadpool & wolverine | v.o. sott. ita fantastico (Consigliabile) 11.10/20.50
Invelle animazione (Consigliabile) 14.50
Finché notte non ci separi commedia (Nc) 14.00/18.50
Alien romulus | original version V.M.14 fantascienza (Complesso) 11.20/21.55
Sapore di mare | 4k commedia (Consigliabile) 13.50
Linda e il pollo animazione (Consigliabile) 14.00/17.00
Dan da dan: first encounter V.M.14 animazione (Nc) 18.00
Cattivissimo me 4 3d animazione (Consigliabile) 14.15
Cattivissimo Me 4 animazione (Consigliabile) 11.15/13.00/14.00/14.30/15.00/15.30/16.00/16.45/17.00/17.30/18.15/19.00/19.40/20.10/20.40/21.15/21.50/22.30
Twisters azione (Nc) 14.15
HAIKYU!! The Dumpster Battle animazione (Consigliabile) 14.40/17.10/19.50/22.20
MaXXXine horror (Nc) 22.40
Trap thriller (Complesso) 20.00/22.50
Beetlejuice Beetlejuice fantastico (Complesso) 11.00/14.30/15.15/16.00/17.00/17.45/18.30/19.30/20.30/21.00/21.30/22.00/23.00
Alien: Romulus V.M.14 fantascienza (Complesso) 14.00/16.40/19.30/22.10
Campo di battaglia drammatico (Complesso) 10.30/14.00/16.20/18.40/21.00
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 10.40/15.00/17.20
Cattivissimo me 4 - o.v. animazione (Consigliabile) 10.50/16.30
Limonov V.M. 14 biografico (Complesso) 16.00/18.50/21.40

Meteo Lombardia



Evoluzione:
Nuovo peggioramento per l'ingresso di una perturbazione atlantica. Nubi in aumento con qualche pioggerella fin dal mattino ma fenomeni più diffusi e anche temporaleschi tra pomeriggio e sera, anche di forte intensità e con accumuli abbondanti in poche ore. Calo termico.
Temperature:
In diminuzione
Venti:
In pianura: 8 da OSO; A 2000 m: 4.4 da ESE; A 3000 m: 38.1 da SO.
Effemeridi
sorge 06:54 tramonta 19:46



Evoluzione:
Nella notte residui fenomeni, soprattutto sulle zone centro-orientali della Lombardia, ma in progressivo esaurimento. Giornata in prevalenza soleggiata in pianura eccetto per un po' di variabilità sull'area alpina e prealpina. Rialzo termico con valori massimi tra 25 e 29°C.
Temperature:
Stabili
Venti:
In pianura: 10.7 da OSO; A 2000 m: 5.1 da SE; A 3000 m: 16.4 da NO.
Effemeridi
sorge 06:55 tramonta 19:44

Numeri e link utili

112 NUMERO UNICO DI EMERGENZA carabinieri, polizia, soccorso sanitario, vigili del fuoco

Siti utili:
Diocesi di Milano www.chiesadimilano.it
Comune www.comune.milano.it
Regione Lombardia www.regione.lombardia.it

Telefono Amico *(24 ore su 24)*	026366
Telefono Azzurro *(Linea gratuita per bambini)*	19696
Telefono Donna	0264443043/4
Guardia medica *(territorio di Milano)*	116.117
Comune di Milano	020202
Vigili Urbani	020208
Centro antiveleni ospedale Niguarda	02.66101029
Centro ustioni ospedale Niguarda	02.64442381
Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli	02.55181923

Farmacie di turno

TURNO DIURNO (8.30 - 20)
Centro: Via Fiori Oscuri 13, P.za Baiamonti 1, Via Lamarmora 2 ang. C.so P.ta Romana, Via Santa Maria Segreta 6, Via Vincenzo Monti 56.
Nord: Via Candiani 122, V.le Certosa 121, Via Ornato 13/A.
Sud: Via Scheiwiller 2 ang. Via Bacchiglione, Via Archimede 20, Via Pezzotti 61.
Est: Via Denti 2 ang. V.le Romagna, Via Pieri 1 ang. Via Padova 256, Via F. Casati 32 (Int. Galleria Casati), P.le Loreto 7, Via Pordenone 1.
Ovest: Via F.lli Zanzottera 12, P.za Monte Falterona 3, Via De Pretis 1, V.le S. Gimignano 13/A, V.le Coni Zugna 12.
TURNO NOTTURNO (20 - 8.30)
Viale Zara 38, Piazza Principessa Clotilde 1, Piazza Cinque Giornate 6, Via Ruggero di Lauria 22, Corso San Gottardo 1.
ORARIO CONTINUATO (24 ore su 24)
A.F.M. N.68 (P.za De Angeli 1 ang. Via Sacco) **A.F.M. N.70** (V.le Famagosta 36) **A.F.M. N.83** (V.le Monza 226) **Ambreck** (via Stradivari 1) **Boccaccio** (via Boccaccio 26), **Caddeo** (V.le Zara 38), **Corvetto** (Viale Lucania, 6), **Ferrarini** (P.za Cinque Giornate 6), **Santa Teresa** (C.so Magenta 96 ang. P.le Baracca), **Stazione Porta Genova** (Piazzale Porta Genova, 5).
Il numero 800.801185 fornisce gli indirizzi delle farmacie aperte in orario continuato e di quelle che svolgono servizio notturno.

L'EMERGENZA

La tragedia del giovane detenuto egiziano morto a San Vittore riporta l'attenzione dei detenuti dai 18 ai 24 anni. Spesso giovani immigrati senza famiglia che non possono accedere alle misure alternative

«Giovani adulti» in carcere In un anno cresciuti del 20%

LUCA BONZANNI

Oltre la cronaca, resta l'emergenza. La morte di Youssef Mokhtar Loka Barsom, il 18enne tunisino carbonizzato a San Vittore, apre uno squarcio su una delle criticità invisibili degli ultimi tempi: le carceri sono piene di giovani. Il lessico penitenziario li definisce proprio "giovani adulti", sono i reclusi dai 18 ai 24 anni, ed è questa la fascia d'età che mostra il più pericoloso incremento.

La tragedia di San Vittore chiama in causa la situazione lombarda, rendicontata dai dati del ministero della Giustizia: al 30 giugno 2024 nei 18 istituti della regione si contavano 762 giovani adulti (di cui 216 tra i 18 e i 20 anni, poi 546 tra i 21 e i 24 anni), con una crescita del 19% rispetto ai 640 del 30 giugno 2023 (quando erano 150 nella fascia 18-20 anni e 490 nella fascia 21-24 anni). Visto che nello stesso periodo il totale dei reclusi lombardi è aumentato "solo" del 6,6%, l'incremento dei giovani adulti sta avvenendo a velocità tripla.

I numeri si saldano alla drammatica quotidianità delle carceri lombarde. Prima del caso di San Vittore – che resta il carcere più affollato d'Italia secondo il garante nazionale dei detenuti, con 1.015 detenuti per 448 posti disponibili – a inizio luglio aveva perso la vita un altro giovane adulto, un 19enne egiziano detenuto nel carcere di Pavia, morto dopo aver tentato d'impiccarsi. Entrambi erano in custodia cautelare.

È il segno tangibile di un disagio che attraversa tanto la metropoli quanto la provincia. «I giovani adulti sono la popolazione più fragile dentro il carcere – ragiona don Dario Acquaroli, cappellano del carcere di Bergamo, dove sono circa i 45 reclusi in questa fascia d'età -. Si tratta per la maggior parte di ragazzi che non hanno una famiglia o che arrivano da una famiglia con un disagio (e anche questo rende difficile accedere alle misure alternative), e spesso questi giovani sperimentano il poliuso di sostanze, non solo stupefacenti ma anche psicofarmaci, con conseguenze rilevanti a livello psichico». Altro filo comune è il frequente background migratorio, unita alla mancata inclusione in una vera rete di accoglienza: «Molti di questi giovani sono arrivati in Italia come minori stranieri non accompagnati e non erano stati accolti in un circuito educativo, e capita soprattutto nelle grandi città per vita dei numeri che mettono in difficoltà il sistema delle comunità – osserva don Acquaroli -. In tutto ciò, la possibilità di creare percorsi rieducativi penali è sempre più difficile e complessa».

Il carcere diventa così un circolo vizioso, persino una scuola del crimine. Il contrario della rieducazione: «Di fronte a questi numeri crescenti, le dinamiche sono due – conclude il cappellano -. Stando in cella con adulti inseriti in circuiti criminali, questi giovani finiscono per imparare ancora meglio il mestiere dell'illegalità. Oppure, per via della loro fragilità, diventano quelli più esposti a essere vittima di un bullismo o nonnismo carcerario. Che fare? La soluzione principale sarebbe di dare la possibilità di accedere a misure alternative, in comunità educative, per chi non ha elevate problematiche psichiatriche o di dipendenza. In alternativa pensare a sezioni dedicate solo a giovani adulti, creando però dei percorsi con più attenzione sulla parte educativa».

Proprio giovedì, il giorno prima dei fatti di San Vittore, il deputato Devis Dori (Europa Verde-Alleanza Verdi e Sinistra) aveva fatto visita alla casa circondariale di Bergamo, annunciando un'interrogazione parlamentare al ministro Nordio sulle iniziative da mettere in campo per i giovani adulti: «Questa è l'età più critica, perché non c'è ancora una piena maturità personale e psicologica – ha commentato Dori -. Al ministro chiediamo di trovare fondi per creare una sezione o un'area specifica per i giovani adulti: il rischio è che per loro, senza alternative, il carcere diventi una scuola del crimine». L'interrogazione è attesa per la prossima settimana, alla ripresa dei lavori alla Camera.



Detenuti nel carcere di San Vittore a Milano/*Fotogramma*

L'esperta: in carcere manca l'aiuto psicologico

Il bilancio delle morti in carcere non si ferma, sono 71 nel 2024. Un problema esacerbato dalle condizioni in cui versano gli istituti penitenziari italiani con sovraffollamento. «Ci sono troppe persone nella stessa cella e poco staff per seguire con un percorso strutturato i detenuti. Manca lo spazio vitale - dice Valeria Imbrogno, psicologa che lavora nelle carceri milanesi - Già solamente avere una cella singola cambia totalmente la qualità di vita di un detenuto". Molti detenuti a San Vittore sono in transito e in attesa di giudizio. Si tratta spesso di indigenti provenienti da un percorso di vita per il quale si sono ritrovati a rubare per sopravvivere. «'Casi di persone che potrebbero benissimo essere seguite da servizi sociali, piuttosto che da agenti di rete con strutture sociali che li supportano. Già aiuterebbe contro il sovraffollamento" aggiunge Imbrogno. Servirebbe poi un adeguato supporto psicologico che segua i detenuti, anche per riabilitarli e permettere il loro reinserimento come individui utili alla società. Ma la psicologa è netta: «Il supporto psicologico che viene dato in carcere è quasi inesistente».

ACQUISTATE SETTE MACCHINE PER LAVARE E ALTRETTANTE ASCIUGATRICI

Prigione e lavoro, a Brescia i detenuti gestiranno la lavanderia

CARLO GUERRINI

In attesa di risposte concrete e certezze sul futuro delle strutture che li «ospitano», una novità interessa i detenuti del carcere «Nerio Fischione» a Brescia. Sono state consegnate alla casa circondariale sette lavatrici e altrettante asciugatrici del progetto «Wash in»: sono state acquistate grazie a un contributo di circa 15.200 euro stanziato dall'Amministrazione comunale nel mese di giugno 2024 a favore dell'Associazione Carcere e Territorio di Brescia. Quest'ultima, accogliendo una proposta avanzata da un gruppo di detenuti al Comune, tramite la Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, Luisa Ravagnani, in collaborazione con la direzione penitenziaria, ha promosso l'avvio di un servizio di lavanderia in carcere grazie al quale quasi tutte le sezioni detentive saranno dotate di macchine per il lavaggio e l'asciugatura. L'attività sarà gestita dagli stessi detenuti - sette le persone interessate - assunte dall'Amministrazione penitenziaria. Il progetto prevede complessivamente un preventivo di spesa pari a 131.880 euro, 15.200 euro dei quali destinati all'acquisto dei macchinari necessari, mentre il restante è la somma necessaria a retribuire i detenuti e proviene dai fondi dell'Amministrazione penitenziaria.

Le persone recluse coinvolte nel progetto avranno così la possibilità di sperimentare concretamente un impegno lavorativo retribuito e contribuire alla gestione dell'igiene. L'Amministrazione comunale ha erogato la somma concordata all'Associazione Carcere e Territorio, che a sua volta, per completare il progetto con l'aggiunta di 14 contatori collegati a ciascuna macchina, ha aggiunto altri 1.800 euro.

Un nuovo servizio e nuove prospettive per i detenuti, dunque, all'interno del carcere considerato tra i più sovraffollati d'Italia, con 182 posti regolamentari, che arrivano a 291 considerata la capienza «tollerabile» ma per si confrontano con le oltre 370 presenze effettive in base ai recenti dati aggiornati. Il progetto «ha anche un rivolto educativo perché i detenuti si assumono la responsabilità degli oggetti che devono gestire. Per fortuna il territorio risponde alle esigenze», ha sottolineato Ravagnani,.

Il presidente dell'Associazione Carcere e Territorio di Brescia, Carlo Alberto Romano, ha evidenziato la sinergia «non nuova che fa di Brescia un modello che funziona. La collaborazione con l'esterno è essenziale nel contesto carcerario, che a Brescia e in tutta Italia soffre di sovraffollamento gravissimo». Anche per questo, come evidenziato dall'assessore in Loggia delegato a Politiche per la Famiglia, la Persona e Longevità, Welfare e Salute così articolata, Marco Fenaroli, «la situazione di Nerio Fischione avrebbe bisogno di una soluzione radicale»: una prospettiva legata all'ampliamento del carcere di Verziano (alla periferia Sud di Brescia), annunciata e attesa da tempo.

Sant'Egidio: grande dolore per morte Youssef

La Comunità di Sant'Egidio esprime «profondo dolore» per la morte di Youssef Mokhtar Loka Barsom, il ragazzo di 18 anni che nella notte tra il 5 e il 6 settembre ha perso la vita nell'incendio scoppiato nella cella in cui era detenuto nel carcere di San Vittore a Milano. «La sua morte – prosegue la Comunità di Sant'Egidio – è un grido di dolore non isolato che emerge dalle carceri italiane, una evidenza che è impossibile non ascoltare e una denuncia drammatica rivolta all'intero Paese per le condizioni che molti uomini e donne stanno vivendo. Sovraffollamento oltre ogni limite, chiusure dei detenuti nel celle invece che sorveglianza diffusa, dilagante disagio psichiatrico come causa ed effetto delle condizioni penose, uso e abuso spregiudicato di psicofarmaci».

MILANO

Omicidio ultrà Il gip: Beretta resti in cella, rischio faida

Andrea Beretta deve restare in carcere. Lo ha deciso il Gip per il capo ultrà dell'Inter che mercoledì scorso ha ucciso Antonio Bellocco anche lui esponente della curva Nord e erede della 'ndrina di Rosano. Le accuse sono omicidio aggravato, perché Beretta era sottoposto alla misura della sorveglianza speciale, e detenzione illegale di arma da fuoco. Per il giudice il carcere è la sola misura idonea dati i gravi indizi di colpevolezza e la gravità del fatto e per consentire alle indagini di chiarire il contesto della vicenda e il movente ancora tutti da accertare.

E sulla vicenda è intervenuta la famiglia della vittima che ha espresso «la propria amarezza, unita al forte dolore, circa il costante riferimento da parte dei media al vincolo di parentela della vittima con soggetti in passato condannati per associazione mafiosa».

«Antonio – è detto ancora nella nota della famiglia Bellocco – era un giovane calabrese, padre di due figli che, dopo aver pagato il proprio debito con la giustizia aveva deciso di dare una svolta concreta alla propria vita trasferendosi a Milano dove, in regime di libertà vigilata, conduceva una vita nel pieno rispetto delle regole civili. Ciò che è accaduto, non può, allo stato, essere in alcun modo ricondotto a contesti di criminalità organizzata e citare, come più volte accaduto, i genitori, entrambi detenuti al 41 bis (uno dei quali morto in carcere), non evidenzia appieno il lato tragico della vicenda spostando l'attenzione mediatica sui trascorsi giudiziari della vittima e non sulla progressione della condotta criminale appartenente ad un soggetto già gravato di provvedimenti disciplinari penali a causa del proprio comportamento al di fuori dei contesti di legalità».

La madre della vittima, Aurora Spanò, e i fratelli «si affidano all'iter giudiziario – sostiene l'avvocato della famiglia, Giacomo Iaria – che seguirà a tale grave fatto delittuoso, confidando nell'operato della magistratura e attivandosi attraverso tutti gli strumenti legali consentiti per tutelare la figura di un giovane al quale, per ragioni oggi sconosciute o non definitivamente accertate, è stato sottratto per sempre il suo ruolo di padre e marito del suo nuovo nucleo familiare.

Domani, intanto, si terrà l'autopsia sul corpo di Bellocco. Con gli esami autoptici gli inquirenti vogliono chiarire anche se, oltre al colpo di pistola che ha ferito Beretta, ne sia stato sparato un altro. È stato trovato un solo bossolo. Anche se l'ipotesi di un altro sparo pare non sia affatto concreta, le analisi andranno effettuate.

ALLARME TRUFFE

Vittima anche l'ex arbitro Casarin I soliti ignoti gli rubano 40mila euro

Anche l'ex arbitro Paolo Casarin, oggi 84enne, è finito tra le vittime della classica truffa del finto incidente stradale con parente nei guai e gli sono stati rubati in casa denaro e preziosi per un valore di circa 40mila euro. L'ex arbitro e opinionista tv ha presentato denuncia il 27 agosto scorso, raccontando di aver ricevuto una telefonata da una persona che si è spacciata per un militare, invitandolo a ritirare un verbale urgente che riguardava il figlio coinvolto in un incidente stradale. Casarin è andato a San Donato Milanese seguendo le indicazioni dell'interlocutore, che ha continuato a tenerlo al telefono per impedirgli di chiamare altre persone.

Dopo mezz'ora, però, l'ex arbitro ha chiuso la conversazione ed è tornato a casa dove ha scoperto che, nel frattempo, qualcuno aveva detto alla moglie di consegnare tutto quello che aveva di prezioso nell'abitazione, sempre con la scusa del figlio che, ovviamente, in realtà stava benissimo.

Casarin si è rivolto ai carabinieri, che hanno acquisito le immagini del suo impianto di sorveglianza.

MAGENTA

Festa del gruppo di estrema destra "Lealtà e Azione" in spazi dell'oratorio Scoppia la polemica. La parrocchia: non sapevamo chi fossero, ci dissociamo

La festa di Lealtà e Azione all'oratorio San Giuseppe di Magenta, nel Milanese: il luogo dell'appuntamento della festa del Sole era stato tenuto segreto fino a ieri, inizio dell'appuntamento tradizionale della formazione di estrema destra che nel programma include anche un incontro su «Arte e fascismo» con Vittorio Sgarbi.

E già erano iniziate le polemiche e le proteste da parte dell'osservatorio democratico sulle nuove Destre e di Anpi per l'iniziativa e anche perché oggi Lealtà e azione aprirà una nuova sede a Legnano. A queste si sono aggiunte quelle per la scelta della sede, ovvero l'oratorio. Dalla comunità pastorale hanno però preso le distanze.

Lealtà e Azione «è una formazione politica che si ispira ad un passato che la storia, la lotta partigiana e antifascista ha sconfitto e condannato con la Liberazione avvenuta il 25 Aprile 1945. A questo giudizio politico - ha sottolineato l'Anpi milanese - si aggiunge il fatto che sono guidati da pluricondannati per pestaggi e violenze di vario genere avvenute nel mondo degli ultras di calcio» E sempre con un comunicato la comunità pastorale di Magenta ha spiegato che «l'ospitalità data negli spazi dell'oratorio della Parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, a Pontenuovo di Magenta, è stata concessa in assoluta buona fede e, soprattutto, senza sapere preventivamente che a richiederla fosse un'associazione di matrice politica ben determinata».

«Purtroppo si è venuti a sapere troppo tardi chi fossero i richiedenti, i quali avevano inizialmente chiesto gli spazi, parlando di una semplice festa», spazi che per «prassi consolidata» sono concessi «per feste di compleanno o per iniziative di natura benefica e, comunque, mai per iniziative politiche di qualsiasi orientamento».

«Né l'ex parroco, don Giuseppe Marinoni, né il neo parroco, don Federico Papini, e neppure gli altri sacerdoti erano a conoscenza a conoscenza della reale natura dell'evento. Seppure con la consapevolezza che sia stata una leggerezza imperdonabile – si conclude la nota –, la Comunità Pastorale si dissocia dall'evento in questione».

MILANO

Sottraggono bancomat a un anziano Coppia di malviventi arrestata

Due uomini di 31 e 50 anni sono stati arrestati dalla polizia per furto pluriaggravato in concorso e utilizzo indebito di carte di credito, dopo essere stati colti sul fatto mentre rubavano il portafogli a un anziano, approfittando delle sue difficoltà a camminare, per poi tentare di prelevare dal suo conto corrente.

Gli agenti, è accaduto in via Vitruvio, hanno notato i due mentre passeggiavano osservando le persone intorno e li hanno seguiti. Poco dopo la coppia ha incrociato un anziano con il carrellino della spesa che era appena uscito da un negozio di alimentari. I due, avendolo puntato perché faceva fatica a camminare, lo hanno derubato del portafogli.

I poliziotti hanno continuato a seguirli fino a quando si sono avvicinati ad un bancomat e mentre uno inseriva la carta, l'altro leggeva il pin contenuto nel portafogli. A quel punto li hanno bloccati e arrestati, per poi restituire il portafogli al pensionato.